



ForWard

Social Business

la finanza come leva del cambiamento

LEZIONI DI IMPACT ECONOMY PER LA RAGIONERIA DELLO STATO

Giovanna Melandri



Ricorderemo il 2020 come un anno terribile, non solo sul piano sanitario, ma anche su quello economico. E però lo ricorderemo anche come l'anno dei Green e Social Bond. Con un varco importante anche per i Social Impact Bond. *Corriere Economia* ha diffuso a metà novembre dati molto rilevanti sul settore, a cura di Bloomberg Nef, il servizio di ricerca specializzato sul tema degli "investimenti sostenibili" (espressione molto larga, che include prodotti finanziari in realtà molto diversi fra loro). Nel solo mese di settembre 2020, ben 50 miliardi di dollari sono stati emessi in green bond, portando a 200 miliardi di dollari il volume complessivo di emissioni di questi titoli nei primi nove mesi dell'anno. Si tratta di un +12% rispetto allo stesso periodo del 2019, anno in cui si raggiunse il record di 237 miliardi, sempre secondo il BNef. Boom anche per i social bond, che secondo Refinitiv Data hanno avuto emissioni di otto volte superiori al 2019, con 85 miliardi di dollari movimentati contro i 10,6 dell'anno scorso. Ma quel che più ci interessa sono i Social Impact Bond, strumento d'elezione dell'impact investing insieme agli outcome funds. I Sib non sono un prodotto finanziario, ma uno schema di lavoro. I Social Bond sono emessi, i Sib sono disegnati. Meglio ancora, disegnano una triangolazione tra attore pubblico,

investitore privato e imprenditore sociale erogatore di servizi. Nel 2020 i Sib compiono 10 anni di vita.

Fu Social Finance Uk a inventare lo strumento nel 2010, ingegnerizzandolo e promuovendo la raccolta di 5 milioni di sterline per sostenere un progetto di inserimento socio-lavorativo dei carcerati di Peterborough, con l'obiettivo di evitare o ridurre i fenomeni di recidiva. Sette anni dopo, il ministero della Giustizia britannico verificò che i bond erano riusciti a ridurre del 9% la ripetizione di nuovi crimini da parte dei carcerati. L'obiettivo di partenza era il 7,5%. A quel punto il Governo ricompensò i sottoscrittori dell'investimento iniziale del 3%, insieme alla Lotteria nazionale. Un classico meccanismo pay-by-result in cui c'è un investitore iniziale (con il ruolo impagabile di boosting di Social Finance Uk, fin dai suoi inizi), un progetto sociale forte, approvato dall'attore pubblico (il ministero della Giustizia inglese), un imprenditore sociale che lo segue e lo implementa e un sistema di misurazione che compara l'obiettivo iniziale (7,5% di riduzione della recidiva) con quello finale realmente raggiunto (9%) e, sulla base del risultato ottenuto, remunera l'investimento. Il Social Impact Bond è lo strumento di elezione dell'impact investing e dal 2015, cinque anni dopo quel primo esperimento, grazie all'iniziativa britannica degli attori di Social

Finance Uk e del fondatore di Big Society, sir Ronald Cohen, che ha fatto dell'impact investing la sua missione, i Sib si sono moltiplicati e sono diventati uno strumento impagabile di rafforzamento del welfare nella patria di William Beveridge. Secondo il Brooking Impact Bonds Database, in questo momento ci sono 194 Social Impact Bonds attivi in 33 Paesi, con 421 milioni di dollari di investimenti iniziali nei servizi sociali. La maggior parte si trova nel Regno Unito (69), negli Usa (26), nei Paesi Bassi (15), in Portogallo (13) e in Australia (10). In Francia, intanto, si sta affermando con sempre maggiore successo lo strumento del contract a impact social.

Sarà interessante, insieme al Global Steering Group for Impact Investment, cabina di regia mondiale dell'impact investing, presieduto dallo stesso Cohen — e in cui ho l'onore di esser parte dell'executive board per il secondo mandato consecutivo — analizzare i dati finali del 2020 sulla moltiplicazione dei Social Impact Bonds, Paese per Paese. Sperando di riuscire, nel frattempo, ad affermare questo strumento anche in Italia, dove al momento siamo a "zero Sib", anche se penso che davvero non siamo mai stati così vicini alla meta di affermare gli strumenti pay by result (Pbr) anche nel nostro Paese. L'ecosistema impact, infatti, esiste e cresce, mese dopo mese. E la vitalità della rete di Social

Impact Agenda lo dimostra, con i suoi 22 soci, tra cui banche, fondazioni, imprese sociali, assicurazioni, organizzazioni legate al mondo del commercio, fondi pensione e la stessa Cdp, interlocutore decisivo.

Cosa manca, allora, per fare decollare Sib, outcome funds e strumenti Pbr anche in Italia? Una piena volontà politica a perseguire l'obiettivo e un governo che investa davvero nella scommessa dell'inclusione dei social investors e delle imprese innovative nella costruzione complessiva di una impact economy nazionale. E come? L'ho ripetuto più volte: il premier Giuseppe Conte ha mostrato per l'impact investing un'attenzione importante e inedita, ricevendomi insieme a Ronald Cohen a Palazzo Chigi e ascoltandomi come presidente di Social Impact Agenda agli Stati Generali di giugno. La qualità di questo ascolto delle istituzioni lascia ben sperare. Certo, il solo ascolto non basta. Serve una riforma della finanza pubblica che disegni un procedimento amministrativo adatto a far decollare la triangolazione investitore privato — pubblico — imprese sociali. Con Fondazione Crt e pezzi di imprenditoria sociale avanzata piemontese, provammo oltre due anni fa a lanciare un Social Impact Bond simile a quello di Petersburg del 2010, contro la recidiva dei detenuti di una grande casa circondariale torinese. Anche in quel caso coinvolgemmo il ministero della Giustizia, ma scoprimmo che nell'ordinamento italiano e nel sistema della Ragioneria dello Stato uno schema di questo tipo (con il privato che anticipa le risorse e il pubblico che ripaga l'investimento e il rendimento) semplicemente non esiste. Se il Governo riesce a farsi carico, in questa delicata fase "recovery Covid", di disegnare un quadro normativo adeguato alla nascita dei primi Sib e strumenti Pbr nazionali, il lato privato (investitori e imprese sociali) è pronto a partire. Il tutto senza dimenticare risorse maggiori per la rete dei valutatori dell'impatto. Perché un investimento ad impatto sociale e ambientale o è misurabile e remunerato sulla base della valutazione del risultato raggiunto o non è.

Oltre la siepe

l'economia sociale fuori dal giardino di casa

COVID & FILANTROPIA, LA STRATEGIA CHE NON C'È

Gianluca Salvatori

Mentre la seconda ondata della pandemia da Coronavirus ancora non si è esaurita emerge qualche spunto di analisi sull'impatto che questa emergenza globale ha prodotto sulla filantropia. Dal lato della domanda, dal lato dell'offerta, ma anche nei metodi di intervento.

Lato domanda: la situazione di questi mesi ha evidenziato un quadro a due dimensioni. Da una parte molti degli enti non profit ha subito un blocco più o meno totale delle attività, con conseguente decremento delle proprie entrate (secondo un calcolo fatto nelle settimane del primo lockdown, l'80% delle organizzazioni ha sofferto significative riduzioni delle entrate, commerciali e non). D'altro canto, una parte del Terzo settore ha visto invece un forte incremento delle prestazioni richieste, in quanto direttamente connesse alla gestione dell'emergenza e dei relativi bisogni di assistenza. Senza tuttavia che questo surplus di domanda si sia tradotto in disponibilità di maggiori risorse economiche per soddisfarla. Infatti, in molti casi, le organizzazioni si sono dovute attrezzare per soddisfare molte più richieste facendo ricorso esclusivamente a risorse proprie.

Lato offerta: come ha messo in rilievo un'indagine condotta a livello internazionale dalla Charities Aid

Foundation americana, più del 60% delle 500 organizzazioni filantropiche censite in 93 Paesi ha dovuto far fronte a riduzioni dei propri programmi e servizi (con un 15% costretto a sospendere del tutto le proprie attività). In ragione di vari fattori: perché, a valle, le organizzazioni che ne beneficiavano non sono state più in grado di dare continuità ai progetti finanziati; perché, a monte, si è registrata una forte polarizzazione delle donazioni a favore di cause e soggetti più direttamente coinvolti nell'emergenza (come ad esempio ospedali e strutture sanitarie). O perché, come nel caso delle fondazioni di origine bancaria, il divieto della Bce alla distribuzione dei dividendi ne ha prosciugato la fonte di alimentazione, traducendosi in minori disponibilità per l'erogazione.

Molte istituzioni filantropiche dunque si sono trovate in serie difficoltà. Ma non la filantropia in quanto tale. Infatti, in termini assoluti, il volume delle donazioni — come sempre avviene in occasione degli eventi che più sollecitano l'attenzione pubblica, perché più notiziabili e quindi coperti massicciamente dai media — è aumentato rispetto alla tendenza storica. Anzi, con l'emergenza Covid-19 a livello mondiale si è sfondato qualsiasi tetto. Per lo tsunami del 2004 e il terremoto di Haiti furono raccolti rispettivamente



La pubblica amministrazione avanguardia del nuovo
Giovanna Melandri, *Affari & Finanza di Repubblica* – 21 dicembre
2020



la Repubblica

AFFARI & FINANZA

21-DIC-2020
pagina 1-15
foglio 1 / 2

Impact Economy

GIOVANNA MELANDRI

LA BUROCRAZIA DEL FUTURO

Una promessa collettiva accompagna il dibattito sul Recovery Fund ed è quella di una "consapevolezza aumentata": tutte le risorse necessarie per uscire dalla crisi Covid devono essere utili - «rendere di più», ha detto Mario Draghi - e favorire la transizione verso una economia più solidale ed ecologicamente sostenibile.

pagina 15 >

Impact Economy

GIOVANNA MELANDRI

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE AVANGUARDIA DEL NUOVO

L'opinione

Prima un piano straordinario di concorsi, poi la sfida della partnership necessaria tra pubblico e imprese private

Una promessa collettiva accompagna il dibattito sul Recovery Fund ed è quella di una "consapevolezza aumentata": tutte le risorse necessarie per uscire dalla crisi Covid devono essere utili - «rendere di più», ha detto Mario Draghi - e favorire la transizione verso una economia più solidale ed ecologicamente sostenibile. Come si fa a uscire dal quadro delle buone intenzioni e non sprecare quest'opportunità? La strada dei super manager (esterni al team dei ministri e ai funzionari dello Stato) rischia di generare un nuovo conflitto. L'obiettivo è imboccare il sentiero di una ripresa "impact led", puntando su una collaborazione strategica tra investitore pubblico e imprese con l'obiettivo di generare impatto sociale, ambientale, tecnologico e civile positivo e misurabile. Difficile farlo "esternalizzando" totalmente la governance del processo fuori dall'Amministrazione dello Stato. Esiste un'altra strada: portare la scommessa nel cuore del sistema-Stato, riorientando tutte le scelte verso una *impact economy* sostenibile e innovativa. Tutto ciò è possibile ad una condizione: "ingegnerizzando" una nuova PA. Concretamente, si tratta di trasformare le debolezze ataviche della nostra PA in un'opportunità strategica, di abilitare competenze nuove e di assumere e formare dirigenti pubblici; avanguardia di cambiamento. Ecco: una "Impact PA" orientata da indirizzi che superino la logica di politiche fattoriali e/o settoriali e adotti quella degli Outcome Funds

perorati da anni (in Italia e nel mondo) dal movimento per la Impact economy. Con Human Foundation sosteniamo da tempo che sia una questione di metodo prima ancora che di merito, come hanno evidenziato recentemente anche Mario Monti e Fabrizio Barca presentando il documento di Forum PA, Forum DD e Movimenta. Dunque costruire una "Impact PA" può diventare obiettivo primario del governo, per almeno due ragioni. Intanto, perché come ha scritto l'economista Laura Pennacchi, una spinta neo-keynesiana in questa fase storica è necessaria. Lo Stato può e deve tornare a essere "employer of last resort", creando occupazione diretta con un piano straordinario di concorsi focalizzato sull'obiettivo innovazione. È questo il tempo di liberare possibilità di turn over autentico in una PA sfinita dai tagli, senza ricambio e senza strategie per il secolo nuovo. Non è la burocrazia il problema, quanto piuttosto una politica che continua a rimandare l'appuntamento con il disegno di compiti e abilità necessarie a uno Stato rinnovato, aperto e innovativo. E qui veniamo alla vera sfida: l'investimento sulla partnership pubblico-privato come risposta strategica alla crisi. La collaborazione e partecipazione con imprese, imprese sociali, terzo settore è perno dell'Impact economy. Lo Stato da solo non può farcela. Nessuna riforma nei meccanismi di generazione del valore può avvenire top-down, calata dall'alto e poi puntualmente disattesa. La spinta creativa e imprenditoriale del mondo dell'impresa (e della finanza) è imprescindibile per il contrasto alle

Impatto sociale, il Governo si muova

Giovanna Melandri, Corriere Buone Notizie, inserto del Corriere della Sera – 15 dicembre 2020

CORRIERE DELLA SERA

BUONENOTIZIE
L'IMPRESA DEL BENE

BUONENOTIZIE
CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

www.datastampa.it

Tiratura: 0 - Diffusione: 0 - Lettori: 1948000: da anti certificatori o autocertificati

15-DIC-2020

da pag. 7

foglio 1 / 2

Superficie: 48 %

IMPATTO SOCIALE, IL GOVERNO SI MUOVA

La pandemia e un nuovo modello di economia: strada senza alternative

Innovazione e sviluppo, ma il mercato deve generare equità

Cinque proposte presentate al premier per garantire la svolta

«Serve una spinta dell'attore pubblico e vogliamo essere coinvolti»

**Avevamo prodotto a Conte
un dossier sull'importanza
dell'impact investing
che in Italia non decolla,
ora ci aspettiamo sia usato
con il Recovery Fund europeo
Si tratta di voler fare un salto,
per raggiungere il futuro
non possiamo stare fermi:
noi ci siamo**

di **GIOVANNA MELANDRI***

A ttorno al dramma della crisi sanitaria da Covid 19 si agita uno scenario di stagnazione economica pesante. E mentre ancora combattiamo contro il rischio di ondate periodiche di diffusione del contagio, la pandemia economica ci chiede due cose.

Primo: intervenire con strumenti efficaci di «recovery», che possano intervenire sulle ferite sociali come disoccupazione crescente, chiusura precoce di imprese e attività, calo della liquidità, mancato accesso alle cure non Covid, impoverimento culturale e divaricazione del gap educativi, generazionali e di genere. Secondo: lavorare sul «reshape», ovvero cambiare marcia al modello di sviluppo, spingendo verso uno scenario di maggiore giustizia sociale ambientale ed economica.

Le forze dell'innovazione sociale sono convocate a contribuire a questi passaggi in modo non più marginale, sperimentale. E questo spalanca per la prima volta la possibilità che tesi considerate per molti anni minoritarie o accessorie diventino mainstream, accedendo finalmente al cuore dell'agenda politica mondiale. Non possiamo perdere questa occasione: contribuire alla diffusione a tappeto del modello della «impact economy», con mercati che strutturalmente e intenzionalmente siano orientati a generare impatto sociale e ambientale positivo, abbandonando la deriva autoreferenziale (quando non speculativa) le cui conseguenze in questo 2020 ci sono letteralmente crollate addosso.

L'Italia peraltro, dal primo dicembre, ha preso la presidenza del G20. Gioca quindi un ruolo chiave di regia in questa fase di decisioni pesanti. Per questo la rete Impact Italiana vive una sua inevitabile svolta e un momento di lavoro ad alta intensità.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI MAXXI - MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI DEL XXI SECOLO



Avevamo incontrato Conte un anno fa. Poi a giugno, in occasione degli Stati Generali. E avevamo prodotto, con i nostri tecnici, un dossier per presentare al Governo l'importanza dell'utilizzo degli strumenti dell'impact investing, che in Italia ancora non decollano fino in fondo, proprio perché manca la spinta dell'attore pubblico, che è stata determinante in altri scenari come Inghilterra, Francia, Germania, Portogallo. Dal premier è arrivato ascolto. Ma ora ci aspettiamo un piano nazionale di «impact led recovery», basato sull'utilizzo degli strumenti dell'impact investing nei progetti finanziati dal Recovery Fund europeo. E ci aspettiamo di essere coinvolti. D'altra parte sono questi i giorni in cui il nostro Piano nazionale di Recovery va definendosi.

Il dibattito sembra fermo alla questione della scelta dei 60 progetti e dei «supermanager». Anche se forse il bisogno più urgente è di competenza abilitante e innovativa nella Pubblica amministrazione. È sul metodo, però, che siamo lontani dall'obiettivo principale che dobbiamo darci: non sprecare le risorse europee. E quindi abbiamo scritto al Governo, ancora. Insieme con i vicepresidenti di Social Impact Stefano Granata e Massimo Lapucci, che rappresentano il mondo degli investitori e delle imprese sociali pronti a partire. E tutto il Comitato Scientifico: Stefano Zamagni, Enrico Giovannini, Leonardo Becchetti, Mario Calderini, Mario La Torre, Veronica Vecchi e tanti altri accademici e ricercatori che stanno lavorando perché anche in Italia possano affermarsi gli schemi pay-by-result, connettendo investitori e imprenditori sociali e sottoponendo tutti i progetti a valutazione dell'impatto sociale e ambientale. Generando peraltro cultura dell'outcome, piuttosto che dell'output, grazie a una diffusione sistematica, strutturale della valutazione dell'impatto come strumento non di rendicontazione ma di management.

A Conte abbiamo avanzato cinque proposte concrete: 1) Integrare strutturalmente lo schema pay by result nell'uso dei fondi europei; 2) Promuovere incentivi per la finanza a impatto e per le imprese sociali; 3) Lavorare sulla «impact transparency», ovvero la promozione di strumenti di contabilità finanziaria integrata nei bilanci dei privati, così da rendere misurabile l'impatto sociale e ambientale nei conti; 4) Introdurre una legislazione «impact friendly» e anche una fiscalità di vantaggio per i prodotti finanziari intenzionalmente ad impatto; 5) Sostenere lo sviluppo delle partnership pubblico-privato e promuovere outcome funds e social impact bonds.

Si tratta di decidere di fare un salto, un passaggio di scala: per la nostra finanza, per la nostra impresa e per la nostra politica. Il futuro ci aspetta, ma per raggiungerlo non possiamo stare fermi. Noi ci siamo.

**Presidente Human Foundation
e Social Impact Agenda per l'Italia*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verità per Giulio, libertà per Patrick: è questo l'unico onore
Giovanna Melandri, Huffington Post - 14 dicembre 2020



È per me un gesto molto triste e tutt'altro che ovvio restituire la Legion d'Honneur. E questo gesto, lo voglio dire subito, chiaramente nulla toglie al profondo amore e rispetto che nutro per la Francia, per il suo popolo, per il suo Stato e anche per il suo governo. Comprendo bene tutte le complessità della diplomazia e la necessità di mantenere vivo il dialogo anche con chi è molto lontano dai nostri valori. Ogni sforzo va compiuto, sempre, per non isolare nessun Paese a maggior ragione se si vogliono raggiungere risultati concreti nella lotta per i diritti umani. Fu questo un faro anche per me quando ebbi l'onore di presiedere il comitato per i diritti umani della Camera dei deputati. E anche per questo sono sempre stata contraria ai boicottaggi: normalmente essi si rovesciano esclusivamente sui popoli a cui vengono inflitte sofferenze inutili. Un dialogo che si interrompe è sempre un fallimento della politica. Non è questa la strada.

Tuttavia, ho deciso di seguire Corrado Augias nella decisione di restituire la Legione d'Onore alla Francia. Nonostante si tratti di un riconoscimento a cui tengo moltissimo e che mi riporta al bellissimo ricordo di quel 2003, quando Jacques Chirac decise di riconoscermi questa onorificenza. La parola "onore" è una delle più serie del nostro vocabolario. Nonostante abbiamo consentito alla cultura illiberale di rapinarcela, l'honor è un concetto che ha che fare con la stima, la rispettabilità e la dedizione. Nasconde una considerazione morale. Un prestigio di natura immateriale, spirituale oserei dire. E dunque, ora più che mai, riconoscere ad Al Sisi la Legion d'Onore ci pone delle domande che non possono lasciarci indifferenti. Perché riconoscere "onore" ad un regime che calpesta i diritti umani, che tortura giovani ragazzi e che trattiene in carcere tra gli altri Patrick Zaki? Mentre la diplomazia può e deve attivarsi verso tutti gli Stati, come fa la Francia, faro di democrazia e avamposto dei valori liberali della nostra Europa, a conferire "onore" a un regime?

Ci siamo chiesti, in tanti, cosa potessimo fare in questi mesi per la famiglia di Giulio Regeni. Come lenire la ferita viva dell'omicidio barbaro, ingiusto, indecente di un giovane ricercatore come Giulio, che in Egitto ha perso la vita tra atroci torture. Come restituire giustizia alla sua storia e anche alla nostra democrazia. E ci chiediamo ancora, oggi, alle soglie del processo Regeni, come possiamo mobilitarci efficacemente per la liberazione di un altro giovane come Patrick Zaki, ingiustamente detenuto nelle carceri del Cairo. A volte le parole non bastano. Servono anche i gesti. Non di rottura, ma di protesta, di obiezione di coscienza. Serve dissociarsi, alzarsi in piedi.

Spero che questo gesto possa concorrere ad aprire un confronto franco e amichevole nei nostri paesi sui valori che vogliamo difendere, rafforzare e continuare ad "onorare" nell'Europa democratica e in un mondo globalizzato sempre più interconnesso nell'economia e nelle comunicazioni. Un confronto da aprire urgentemente anche in Italia. Tocca al Governo italiano e all'Europa essere assai più attivi per offrire finalmente giustizia e verità alla famiglia Regeni e tutelare l'incolumità di Patrick Zaki. Fare luce sulla morte di Regeni e riportare rapidamente a casa Zaki è una questione di umanità, sovranità e identità europea. Non ha prezzo e vale più di ogni medaglia.

Lezioni da remoto Ateneo promosso da studenti e prof
Gabriele Masiero, La Nazione – Pisa, 11 dicembre 2020

LA NAZIONE

Studenti e professori dell'università di Pisa promuovono a pieni voti la Didattica a distanza dell'ateneo. Lo rivela un'indagine, la prima in Italia, condotta tra maggio e ottobre scorsi dalla Human Foundation, la fondazione presieduta dall'ex ministro Giovanna Melandri che valuta l'impatto sociale delle scelte compiute. Il voto medio alla Dad dell'ateneo pisano si attese a 7,5 (su una scala da 1 a 10) e rivela dunque che studenti e docenti sono soddisfatti del modello di didattica a distanza adottato durante il lockdown.

L'indagine, spiega l'ateneo, "aveva l'obiettivo di comprendere al meglio se le risposte ai nuovi bisogni di formazione emersi a seguito della crisi Covid sono state all'altezza delle aspettative: gli studenti coinvolti nella ricerca hanno assegnato un voto medio pari a 7,40 alla capacità dimostrata dall'Università di Pisa nel rispondere all'emergenza assicurando la continuità della didattica e anche la valutazione del corpo docente è più che positiva, con un voto medio pari a 7,94. Il report ha anche evidenziato che il 42,6% degli studenti intervistati considera la didattica online come uno strumento utile se integrato a quello in presenza, perché facilita la partecipazione alle attività didattiche e nel medio-lungo termine e determina un aumento della frequenza e un accrescimento dei processi di democratizzazione dell'accesso al sapere, in particolare per gli studenti affetti da disabilità motorie, per gli studenti pendolari e lavoratori. Infine il 49% dei docenti vede nella Dad un servizio che "aggiunge qualcosa senza però sovrapporsi alla didattica tradizionale".

"Farci valutare per capire quale impatto avessero avuto le nostre scelte - ha osservato il rettore, Paolo Mancarella - era fondamentale perché le risorse impiegate per far fronte alla prima ondata pandemica risultassero anche un investimento strategico per il futuro e le indicazioni emerse dal Rapporto di Human Foundation ci consentono di tracciare una strategia di potenziamento per elaborare un modello innovativo di didattica con una serie di strumenti che, una volta tornati alla normalità, rimarranno attivi a beneficio dei nostri studenti".

Ma i dati emersi dall'indagine piacciono anche al ministro dell'università, Gaetano Manfredi, che ha partecipato alla tavola rotonda online promossa ieri dall'ateneo: "Questi risultati confermano la bontà delle scelte politiche operate, sia garantendo la continuità didattica durante la pandemia sia favorendo le lezioni in presenza per le matricole. Il coinvolgimento di tutta la comunità accademica nella valutazione di questa esperienza ci consentirà di rinnovare l'offerta didattica e di comprendere al meglio le opportunità date dalle nuove tecnologie. Così potremo creare un'università più inclusiva e maggiormente capace di offrire risposte a una comunità di studenti formata ormai per lo più da nativi digitali".

Inoltre, secondo il ministro dall'indagine "si vede che abbiamo garantito la continuità didattica in un momento storico in cui gran parte dei servizi e delle funzioni è stata interrotta e questo per me è un risultato straordinario" e poi ha concluso: "Bisogna partire da questa esperienza per garantire l'università del domani sfruttando sempre di più e meglio le tecnologie: la didattica mista consente di poter raggiungere fasce di studenti che hanno difficoltà a essere in presenza per ridurre la dispersione universitaria che in Italia è tra le più alte in Europa". La didattica a distanza, insomma, ha concluso il rettore, nata per fronteggiare una situazione di emergenza, si è dimostrata anche "un'opportunità per chi non può permettersi di essere studente fuori sede per questioni economiche".

Università, Manfredi promuove la DaD: “Si è garantita la continuità didattica in un momento storico difficile”

Redazione, *Orizzonte Scuola*, 10 dicembre 2020

Orizzontescuola.it

“Questi dati confermano la bontà delle scelte politiche operate, sia garantendo la continuità didattica durante la pandemia sia favorendo le lezioni in presenza per le matricole”.

Così il ministro dell’università e della ricerca, Gaetano Manfredi, intervenendo a Pisa a una tavola rotonda durante la quale è stata presentata l’indagine sull’impatto della Dad all’università. A realizzare il lavoro è stata Human Foundation. Pisa è l’unico ateneo italiano che si è sottoposto a questa valutazione.

“Il coinvolgimento di tutta la comunità accademica nella valutazione di questa esperienza – ha aggiunto Manfredi – ci consentirà di rinnovare l’offerta didattica e di comprendere al meglio le opportunità date dalle nuove tecnologie. In questo modo potremo creare un’università più inclusiva e maggiormente capace di offrire risposte a una comunità di studenti formata ormai per lo più da nativi digitali”. Inoltre, secondo il ministro dall’indagine “si vede che abbiamo garantito la continuità didattica in un momento storico in cui gran parte dei servizi e delle funzioni è stata interrotta e questo per me è un risultato straordinario”.

“Bisogna partire da questa esperienza – ha concluso Manfredi – per garantire l’università del domani sfruttando sempre di più e meglio le tecnologie: la didattica mista consente laddove necessario di poter raggiungere fasce di studenti che hanno difficoltà a essere in presenza per ridurre la dispersione universitaria che in Italia è tra le più alte in Europa”.

Il voto alla Dad dell'Università di Pisa? 7,5

Redazione, Vita.it – 10 dicembre 2020



Human Foundation valuta l'impatto sociale della didattica a distanza dell'Ateneo pisano con un'indagine compiuta tra maggio e settembre. I risultati presentati e illustrati nel corso di una tavola rotonda online alla quale ha partecipato anche il ministro Gaetano Manfredi

L'esperienza della Dad che, con il perdurare dell'emergenza, è dovuta proseguire anche a settembre è al centro di un'indagine di Human Foundation condotta da maggio a ottobre 2020, i cui risultati sono stati presentati oggi, giovedì 10 dicembre, nel corso di una tavola rotonda online, alla presenza del ministro dell'Università e della Ricerca, Gaetano Manfredi.

A studenti e professori dell'Ateneo pisano è stato chiesto se fossero soddisfatti del modello di didattica a distanza adottato durante il lockdown e la valutazione complessiva è stata più che favorevole, con un voto che si attesta intorno a 7,5 (su una scala da 1 a 10).

La tavola rotonda, moderata dalla giornalista di Repubblica Valeria Strambi, è stata aperta dall'introduzione del segretario generale di Human Foundation, Francesco Spano. A seguire il rettore Paolo Mancarella ha illustrato le ragioni della scelta di sottoporre a valutazione d'impatto la Dad dell'Università di Pisa. La presidente di Human Foundation, Giovanna Melandri, è poi intervenuta sul tema della valutazione come strumento di management, mentre la prorettrice agli Affari giuridici, Michela Passalacqua, ha illustrato come il successo della programmazione del futuro debba muovere dall'analisi dei bisogni emersa con il percorso di valutazione. Il prorettore all'Informatica Paolo Ferragina e il presidente del Sistema informatico di Ateneo Antonio Cisternino, infine, sono entrati nel merito della strategia digitale e della offerta complessiva di didattica digitale dell'Università di Pisa. L'evento si è chiuso con l'intervento del ministro Gaetano Manfredi. L'indagine sull'impatto della Dad affidata alla Human Foundation aveva l'obiettivo di comprendere al meglio e con un metodo di ricerca rigoroso se le risposte ai nuovi bisogni di formazione emersi a seguito della crisi Covid sono state all'altezza delle aspettative, in modo da mettere a punto nuove strategie per usare al meglio questa importante innovazione dell'offerta didattica di Ateneo. Gli studenti coinvolti nella ricerca hanno assegnato un voto medio pari a 7.40 alla capacità dimostrata dall'Università di Pisa nel rispondere all'emergenza assicurando la continuità della didattica. Anche la valutazione del corpo docente è più che positiva, con un voto medio pari a 7,94.

«I dati di questa indagine confermano la bontà delle scelte politiche operate, sia garantendo la continuità didattica durante la pandemia sia favorendo le lezioni in presenza per le matricole», ha commentato il ministro Gaetano Manfredi. «Il coinvolgimento di tutta la comunità accademica nella valutazione di questa esperienza ci consentirà di rinnovare l'offerta didattica e di comprendere al meglio le opportunità date dalle nuove tecnologie. In questo modo potremo creare un'università più inclusiva e maggiormente capace di offrire risposte a una comunità di studenti formata ormai per lo più da nativi digitali».

«Ad aprile abbiamo capito come fosse urgente valutare l'efficacia della didattica erogata a distanza e sondare le aspettative di studenti e docenti», ha spiegato il Rettore dell'Università di Pisa, Paolo Mancarella. «Sapevamo già che quella che stavamo vivendo era una situazione che avremmo dovuto riaffrontare in autunno, con il nuovo anno accademico. Farci valutare per capire quale impatto avessero avuto le nostre scelte era fondamentale perché le risorse impiegate per far fronte alla prima ondata pandemica risultassero anche un investimento strategico per il futuro. Quello che ci ha mossi è stata, infatti, la ferma convinzione che ogni avversità racchiuda in sé delle opportunità. Le indicazioni emerse dal Rapporto di Human Foundation ci consentono di tracciare una strategia di potenziamento per elaborare un modello innovativo di didattica con una serie di strumenti che, una volta tornati alla normalità, rimarranno attivi a beneficio delle nostre studentesse e dei nostri studenti».

«Sono anni che lavoriamo sulla valutazione d'impatto, che non è un semplice strumento di rendicontazione degli output, ma lavora sugli outcome, sui reali cambiamenti messi in atto da un progetto o da una policy», ha spiegato Giovanna Melandri, presidente di Human Foundation. «Crediamo nella valutazione come strumento di management. L'Università di Pisa ha avuto grande visione nel voler sottoporre a valutazione la Dad universitaria, ben sapendo che la didattica digitale è ormai parte integrante dell'offerta universitaria di

questo Paese e decidendo di lavorare alla sua analisi e al suo perfezionamento da subito. L'attenzione che il ministro Manfredi sta riservando all'iniziativa è riprova che abbiamo scelto una strada utile e innovativa», prosegue Melandri. «Spero che anche altri Atenei seguano questo esempio e che il lavoro di Human Foundation possa essere un vero e proprio prototipo», ha concluso.

Dalla lettura del report emerge anche un altro dato significativo: il 42,6% degli studenti intervistati considera la didattica online come uno strumento utile se integrato a quello in presenza, perché facilita la partecipazione alle attività didattiche e nel medio-lungo termine e determina un aumento della frequenza e un accrescimento dei processi di democratizzazione dell'accesso al sapere, in particolare per gli studenti affetti da disabilità motorie, per gli studenti pendolari e lavoratori. Per quanto riguarda i docenti, la metà di loro (49,0%) vede nella Dad un'opportunità supplementare, un servizio che aggiunge qualcosa senza però sovrapporsi alla didattica normalmente intesa.

Una lettera a Conte della rete impact italiana

Carlo Ciavoni, *Mondo solidale*, Repubblica.it – 5 dicembre 2020

la Repubblica.it

La lettera al Presidente Giuseppe Conte firmata da Giovanna Melandri e dal comitato scientifico di Social Impact Agenda per l'Italia.

Quella che segue è la lettera inviata dall'Associazione Social Impact Agenda per l'Italia - presieduta da Giovanna Melandri - al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte; al Ministro dell'Economia e delle Finanze Prof. Roberto Gualtieri; al Ministro dello Sviluppo Economico Ing. Stefano Patuelli; al Ministro degli Affari Esteri, Luigi Di Maio; al Ministro degli Affari Europei, Vincenzo Amendola.

Signor Presidente,

le scriviamo a nome della *Social Impact Agenda per l'Italia*, la rete italiana dell'“*impact economy*”, costituita da imprese sociali, aziende, investitori, fondazioni bancarie, università, enti di ricerca e cittadini, impegnati a realizzare una nuova economia generatrice di valore sociale e ambientale, positivo e misurabile. La pandemia del Covid-19 ha prodotto una nuova crisi globale, acuendo gravi e complessi problemi, tra i quali la povertà, le disuguaglianze, la violazione dei diritti umani e il collasso della biodiversità. Non è possibile tornare indietro a una “normalità” insostenibile, è urgente invece costruire una ripartenza ad “impatto” che impieghi responsabilmente ed efficacemente le risorse che stiamo prendendo in prestito dalle future generazioni.

Il binomio “giustizia ambientale-giustizia sociale”. Le chiediamo, dunque, di incardinare già oggi una politica di investimenti di lungo periodo, che attraverso innovazioni radicali nella programmazione e negli strumenti di erogazione incida sui meccanismi di creazione e distribuzione del valore nella nostra economia. Abbiamo poco tempo per presentare ai cittadini e alle istituzioni europee un piano di investimenti che, scommettendo sull'innovazione, renda il binomio giustizia ambientale/giustizia sociale il perno di ogni scelta di politica pubblica, in linea con l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, sottoscritta dall'Italia nel 2015 e ora posta dall'Unione Europea al centro delle proprie politiche.

Un nuovo ciclo di investimenti. Con questa ambizione, *Social Impact Agenda per l'Italia*, le chiede, Signor Presidente, l'impegno di integrare in maniera sistematica e profonda la dimensione dell'impatto ambientale e sociale nella finanza pubblica e privata, avviando un nuovo ciclo di investimenti. La programmazione europea, attraverso *Next Generation EU* e il *Quadro Finanziario Pluriennale*, offre un *framework* fondamentale per orientare l'erogazione delle risorse finanziarie al raggiungimento di risultati sociali e ambientali, per esempio nel settore della sanità, dell'istruzione, della cultura e dello sport. A tal fine, le chiediamo di accogliere le raccomandazioni del *Global Steering Group for Impact Investment*, rivolte ai Leader di G7 e G20, ai Ministri di Economia e Finanza e ai Governatori delle Banche Centrali.

L'opportunità del G-20 dell'anno prossimo. Oltre 700 leader globali hanno già sottoscritto la dichiarazione che indica la visione e la rotta per impiegare le energie positive della finanza a impatto sociale verso la risoluzione delle attuali sfide globali. Inoltre, il Governo italiano ha una significativa opportunità per incidere sull'agenda politica globale, apprestandosi ad assumere la presidenza del G20 per il 2021. È questo senza dubbio lo spazio politico più appropriato per definire a livello globale le regole della *impact economy*. *Social Impact Agenda per l'Italia* è pronta a supportare il Governo italiano in questa sfida.

Alcune proposte. Le vogliamo manifestare la disponibilità degli operatori della *impact economy* italiana ad offrire il proprio contributo di riflessione e di azione, avanzando immediatamente alcune proposte:

- introdurre adeguati incentivi per accelerare lo sviluppo della finanza ad impatto, al fine di creare occupazione sostenibile, migliorare i livelli di istruzione e sanità, e finanziare la crescita delle organizzazioni non-profit e delle imprese sociali che attraverso i propri servizi includono socialmente le persone più fragili e vulnerabili;
- stabilire trasparenza sull'impatto estendendo, nel rispetto del principio di better regulation, gli obblighi di rendicontazione non finanziaria anche alle aziende con meno di 500 addetti per assicurare maggiore chiarezza sugli impatti sociali e ambientali. Questo fornirà, in particolare agli investitori e ai consumatori, la trasparenza necessaria per rendere le aziende responsabili rispetto ai danni da esse causate e premiarle per l'impatto positivo che creano;

- integrare strutturalmente la misurazione d’impatto ambientale e sociale nella programmazione dei nuovi fondi europei, al fine di orientare meglio e maggiormente le risorse verso le iniziative che generano più valore;
- introdurre interventi legislativi e regolativi affinché tutte le forze economiche del Paese possano basare le proprie decisioni sulla combinazione di profitto e impatto, per esempio introducendo bonus e premi di produzione legati ad indicatori di performance ambientale e sociale, prevedendo forme di fiscalità di vantaggio per i prodotti finanziari ad impatto sociale, ed integrando criteri qualitativi d’impatto sociale nei mandati di gestione per gli investitori istituzionali.

Post Covid: Università di Pisa e Human Foundation insieme per valutare la 'Dad revolution'

Carlo Longo, *Economia Plus* – 8 dicembre 2020

economiaplus

Una tavola rotonda in diretta Facebook giovedì 10 dicembre alle 15 racconta l'esperienza di Università di Pisa e Human Foundation. Insieme al rettore Paolo Maria Mancarella, Giovanna Melandri, presidente di Human Foundation, e il Ministro dell'Università Gaetano Manfredi analizzeranno l'impatto e le conseguenze di quella che è stata ribattezzata dal "Dad Revolution".

Sottoporre a un processo di valutazione dell'impatto la rivoluzione che ha segnato il 2020, destinata a caratterizzare anche i prossimi mesi: la Didattica a Distanza. Per perfezionare l'offerta, e venire incontro sempre più e sempre meglio ai bisogni degli studenti e assicurare la prosecuzione della relazione formativa tra corpo docente e corpo studentesco, anche ai tempi della pandemia da Covid 19. È stata questa la scelta dell'Università di Pisa, che ha affidato negli scorsi mesi alla Human Foundation (l'innovation lab fondato e presieduto da Giovanna Melandri) la valutazione d'impatto della DAD, per comprendere al meglio e con un metodo di ricerca rigoroso se le risposte ai nuovi bisogni di formazione emersi a seguito della crisi Covid sono state all'altezza delle aspettative e mettere a punto nuove strategie per usare al meglio questa importante innovazione dell'offerta didattica di Ateneo.

Human Foundation ha recentemente consegnato il report finale di valutazione, che sarà presentato dall'Università in una tavola rotonda online **giovedì 10 dicembre prossimo, con inizio alle ore 15, in diretta Facebook sulle pagine dell'Università di Pisa e di Human Foundation.**

Dopo l'introduzione del segretario generale di Human Foundation, **Francesco Spano**, sarà il rettore **Paolo Maria Mancarella** a illustrare le ragioni della scelta di sottoporre a valutazione d'impatto la DAD dell'Università di Pisa. A seguire, la presidente di Human Foundation, **Giovanna Melandri**, interverrà sul tema della valutazione come strumento di management. Sarà la prorettrice agli Affari Giuridici, prof.ssa **Michela Passalacqua**, a illustrare come il successo della programmazione del futuro debba muovere dall'analisi dei bisogni emersa con il percorso di valutazione. I due prorettori **Paolo Ferragina** e **Antonio Cisternino**, invece, entreranno nel merito della strategia digitale e della offerta complessiva di didattica digitale dell'Università di Pisa. Le conclusioni dell'iniziativa sono affidate al Ministro dell'Università, **Gaetano Manfredi**. Modera l'iniziativa la giornalista di Repubblica **Valeria Strambi**.

"Sono anni che lavoriamo sulla valutazione d'impatto, che non è un semplice strumento di rendicontazione degli output, ma lavora sugli outcome, sui reali cambiamenti messi in atto da un progetto o da una policy", ha spiegato Giovanna Melandri, presidente di Human Foundation. "Crediamo nella valutazione come strumento di management. L'Università di Pisa ha avuto grande visione nel voler sottoporre a valutazione la DAD universitaria, ben sapendo che la didattica digitale è ormai parte integrante dell'offerta universitaria di questo Paese e decidendo di lavorare alla sua analisi e al suo perfezionamento da subito. L'attenzione che il ministro Manfredi sta riservando all'iniziativa è riprova che abbiamo scelto una strada utile e innovativa", prosegue Melandri. "Spero che anche altri Atenei seguano questo esempio e che il lavoro di Human Foundation possa essere un vero e proprio prototipo", conclude.

(Associated Medias) – Tutti i diritti sono riservati

IL FOGLIO
inserto

 05-DIC-2020
 pagina 4
 foglio 1

Al direttore - Si avvicina un Natale difficile, di rinunce e denti stretti. Ma oltre alla drammatica pandemia sanitaria, proseguono quelle sociali ed economiche su cui abbiamo il dovere di promuovere delle iniziative. Si parla sempre più spesso e con "consapevolezza aumentata" di Social e Green new deal. Dopo il Covid, più che mai. Ma senza un'alleanza strategica tra pubblico e privato le sfide del contrasto alle disuguaglianze e della riconversione ecologica rischiano di andare perdute. Non basterà la pioggia di fondi europei in arrivo con il Recovery fund, se non impiegheremo quelle risorse in modo efficiente e incisivo, usando lo schema Pbr, pay by result, e cioè connettendo investitori e imprenditori sociali e sottoponendo i progetti a valutazione dell'impatto sociale e ambientale. Ecco perché, nelle scorse ore, abbiamo inviato una lettera al premier Conte, alle soglie del dibattito infuocato che lo attende la prossima settimana sui fondi europei. Con me si sta mobilitando tutta la rete italiana dell'impact investing, che fa capo a Social Impact Agenda per l'Italia (Sia): i due vicepresidenti, Stefano Granata e Massimo Lapucci, e l'intero comitato scientifico di Sia, che raccoglie intellettuali come Stefano Zamagni, Enrico Giovannini, Leonardo Becchetti, Mario Calderini e tanti altri. A Conte, nelle ore che precedono il complicato passaggio parlamentare sul Mes, abbiamo posto il tema del come più che del quanto. Come investire quei fondi in arrivo perché servano davvero ad aprire un paracadute su questa crisi feroce? La nostra risposta è chiara: serve usare gli strumenti dell'impact investing. Con cinque proposte concrete. Integrare strutturalmente lo schema pay by result nell'uso dei fondi europei, intanto. E ancora: promuovere incentivi per la finanza a impatto e per le imprese sociali. E lavorare sulla "impact transparency", ovvero la promozione di strumenti di contabilità finanziaria integrata nei bilanci dei privati, così da rendere misurabile l'impatto sociale e ambientale generato dal business di tutte le attività produttive e finanziarie. Introdurre, poi, una legislazione "impact friendly" e anche una fiscalità di vantaggio per i prodotti finanziari intenzionalmente a impatto (incoraggiando investitori istituzionali e fondi pensione a diversificare così i loro investimenti). Sostenere, infine, lo sviluppo delle partnership pubblico-privato e promuovere outcome fund e social impact bond. Solo così potremo trasformare il "debito Covid" in arrivo dall'Europa in una reale promessa di cambiamento e risposta alle ferite sociali e ambientali per le quali non si vede all'orizzonte nessun vaccino.

Giovanna Melandri,
 presidente Social Impact
 Agenda per l'Italia



“Investire i fondi europei usando l’impact investing”

Redazione, *Il Sole 24 Ore* – 4 dicembre 2020

Il Sole
24 ORE

Il Sole
24 ORE

04-DIC-2020

pagina 6

foglio 1

LETTERA AL PREMIER

«Investire i fondi europei usando l’impact investing»

Una lettera al Presidente del Consiglio che chiede un passo in avanti verso la costruzione di una “impact economy” anche in Italia. Usando i fondi in arrivo con il Recovery Fund «per orientare l'erogazione delle risorse finanziarie al raggiungimento di risultati sociali e ambientali». A scriverla, sono stati i vertici e il comitato scientifico di Social Impact Agenda per l'Italia. Prima firmataria Giovanna Melandri, insieme ai vice presidenti Stefano Granata e Massimo Lapucci e al Comitato Scientifico di Sia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Papa sul Terzo Settore: un'indicazione e una spinta

L'ECONOMIA DI FRANCESCO E LA «RIVOLUZIONE IMPACT»

GIOVANNA MELANDRI

Caro direttore, illuminano davvero la strada le parole recenti su Terzo Settore e filantropia di Francesco, che conferma la sua ostinata vocazione alla riflessione sociale ed economica, vera e propria cifra del suo magistero. «Non sono palliativi», ha detto il Papa del mondo del non profit e della filantropia. Se vogliamo davvero edificare un mondo nuovo, la cura è radicale, trasformativa, profonda. Perché una cura serve e d'urgenza. Il mondo della finanza è malato da tempo. E riconosce quasi esclusivamente una sola dimensione: il profitto. Non si può delegare, però, al Terzo Settore e alla filantropia la *exit strategy* di un capitalismo che ancora non incorpora strutturalmente la dimensione del valore, che produce o che distrugge. Se davvero vogliamo uscire da questa crisi con una "consapevolezza aumentata", va fatto un salto di paradigma. È l'impatto il fattore che dovrebbe informare ogni decisione finanziaria. Solo un nuovo capitalismo, capace di mettere al centro la *impact economy*, consentirebbe una evoluzione strategica del funzionamento dei mercati dei capitali, orientando gli investimenti oltre le due dimensioni del rischio e del rendimento, aggiungendo sempre la terza dimensione dell'impatto ambientale e sociale generato. Non possiamo caricare sulle spalle del Terzo Settore e della filantropia il fardello dell'umanizzazione del sistema economico verso maggiore giustizia sociale e ambientale. Né possiamo chiedere al mercato di rinunciare alla dimensione profit. Certo, il Terzo Settore continua a

essere un miracoloso apripista di nuovi modelli e un formidabile costruttore di welfare avanzato. Ne sono convinta da sempre: una maggiore cultura d'impresa nel Terzo Settore e tra le organizzazioni non profit, con la leva indispensabile del sostegno pubblico, può aprire uno spazio innovativo di costruzione del nostro welfare sia in termini di sostenibilità finanziaria e corretto impiego delle risorse, ma anche e soprattutto di incisività nella risposta ai bisogni. Un Terzo Settore a vocazione sempre più manageriale può essere più efficiente nel contrasto concreto, quotidiano alle disuguaglianze e nel fronteggiare questioni sociali brucianti come la disoccupazione crescente, il divario generazionale e di genere, le povertà educative, i servizi socio-sanitari per gli anziani carenti, lo spopolamento delle aree interne. E la lista potrebbe continuare. Ma innovare il Terzo Settore e il mondo della filantropia non basta. Ed è proprio a questa insufficienza che sembra riferirsi il richiamo di papa Francesco sui "palliativi" diversi dalla cura. Per costruire un capitalismo che abbandoni la deriva speculativa e che incorpori sistematicamente il tema del "giusto profitto", la strada è quella di consolidare la dimensione dell'impatto sociale e ambientale, nella finanza, nei mercati, in ogni scelta di investimento. Quelle del Papa sono parole importanti per il movimento impact internazionale, che da alcuni anni è coordinato da una cabina di regia mondiale, il *Global Steering Group for Impact Investment*, di cui l'Italia fa parte attraverso la rete Social Impact Agenda. Per la prima volta, sono gli attori principali del capitalismo (*as-*

set managers, fondi e investitori) i protagonisti di una nuova stagione di "autoriforma", basata su uno schema cooperativo tra pubblico e privato. In cui il pubblico fissa gli obiettivi e i privati contribuiscono a realizzarli, incorporando nel loro orizzonte di business l'impatto generato. Fino a misurarli nella contabilità, a renderlo tracciabile nei bilanci. Proprio per questo, sono al lavoro in Italia e nel mondo gruppi di *impact leaders* che chiedono ai governi di moltiplicare anche nelle legislazioni nazionali le iniziative capaci di scommettere su strumenti *pay-by-result* (obbligazioni con cui il settore pubblico raccoglie investimenti privati per pagare chi gli fornisce servizi di welfare, ndr) come *outcome based contracts* (Obc) e *social impact bonds* (Sib). Se i progetti oggetto di investimento raggiungono i risultati prefissati, l'investitore ha un ritorno economico e la comunità ha un ritorno ambientale o sociale. Si tratta di tenere insieme, come peraltro sancisce l'articolo 41 della nostra Costituzione, libertà d'impresa e utilità sociale. Anche grazie al continuo incoraggiamento dell'economia di Francesco e alla centralità che il Papa sta restituendo alla Dottrina sociale della Chiesa, questa volta non possiamo sbagliare.

**Presidente
di Human Foundation
e Social Impact Agenda**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Perché abbiamo bisogno dell'**impact investment**, ora più che mai



di Giovanna Melandri,
presidente Human Foundation e
Social Impact Agenda per l'Italia

Siamo nel cuore della seconda ondata pandemica da Covid 19, in Italia e in Europa. E ogni energia politica ed economica è diretta a soli due scopi: uscire dall'emergenza sanitaria e rispondere adeguatamente alla crisi economica senza precedenti che ne deriva. Sul primo punto, dobbiamo affidarci. Al buongoverno e alla ricerca scientifica. Nonché attenerci alle regole stabilite per preservare la nostra salute. Sulle risposte alla crisi economica, sempre più grave, il mondo dell'innovazione sociale, invece, non può restare a guardare. E deve essere in grado di mettersi alla testa di un movimento diffuso che lavori in un'unica, strategica direzione: non sprecare questa crisi e cogliere l'occasione drammatica della pandemia globale per virare il modello di sviluppo economico vigente verso la giustizia sociale e ambientale. Non romanticamente, però. Ma lavorando agli strumenti concreti necessari a "mettere a terra" i principi di sostenibilità e solidarietà, sempre più diffusi nel discorso pubblico e nella consapevolezza collettiva. È questo il lavoro che da quasi un decennio abbiamo immaginato con Human Foundation. Partendo dalla risposta a una domanda semplice, oggi attualissima: come aiutare il nostro Welfare a dare risposte sempre maggiori e sempre più efficaci ai nuovi bisogni su salute, disoccupazione, povertà educative, disuguaglianze geografiche, generazionali e di genere? Perché è chiaro a tut- »



ti e chiarissimo dopo il 2020 del Covid e della crisi pandemica globale che il Welfare da solo non ce la fa. E che anche i Paesi a Welfare tradizionalmente forte come il nostro non riescono a fronteggiare con il solo sforzo della politica e dell'attore pubblico le esplosive vertenze legate all'impoverimento di fasce sempre maggiori della popolazione, senza tralasciare le drammatiche conseguenze del riscaldamento globale anche sull'avanzamento e la diffusione di crisi sanitarie come quella in corso. E allora serve, ora più che mai, facilitare l'incontro tra l'attore pubblico in difficoltà e il privato illuminato, lato investitori e lato imprese. Perché pubblico e privato innovatore giocano la stessa partita nella stessa squadra. Disegnare una triangolazione sistematica tra i decisori pubblici, gli investitori privati intenzionalmente orientati a generare impatto sociale e ambientale e le imprese decise a orientare il loro business verso azioni incisive di cambiamento è dunque la strada per trascinare una società destinata ad autodistruggersi verso una autoriforma non più rinviabile. È da questa ambizione che nasce la nostra missione legata all'impact economy: sviluppare anche in Italia un ecosistema in cui gli strumenti dell'impact investing – outcome funds e social impact bonds su tutti – diventino non prodotti di nicchia della cosiddetta "finanza etica" ma modelli diffusi per il policy design mainstream, in nome di un welfare mix che possa moltiplicare le risposte ai bisogni crescenti per quantità e qualità. Perché questo accada, oltre a una finanza ad impatto sociale capace di orientare positivamente i capitali non solo in nome di rischio e rendimento dell'investimento ma anche dell'impatto sociale e ambientale generato, e oltre ad imprese sempre più capaci di innovazione e attrattività, insieme a un attore pubblico capace di scommettere e anzi produrre il match tra domanda e offerta di innovazione finanziaria ed economica, abbiamo bisogno anche di rendere patrimonio diffuso la cultura del progetto e della valutazione dell'impatto sociale. Come si misura, infatti, l'impatto sociale generato da un investimento? Porsi queste domande significa trovarsi nel cuore del meccanismo pay-by-result, che

è alla base degli strumenti dell'impact investing. Un investitore anticipa delle risorse al posto dello Stato per realizzare un progetto ad alto impatto sociale o ambientale. Ma come fa a ottenere un ritorno di investimento? Deve garantire risultati, il suo progetto deve funzionare, essere efficace, cambiare realmente le cose. E dunque l'impatto va misurato attraverso un processo di valutazione, che però non è solo rendiconto del risultato o sterile reporting a valle. Interviene infatti, ex ante, durante ed ex post, come vero e proprio strumento di management integrato nel processo. Perché ridurre gli sprechi, ottenere risultati e incidere profondamente sul binomio innovazione-inclusione è questione sostanziale e non accessoria della sfida impact. Alle soglie della presidenza italiana del G20, non possiamo non scommettere su questo cambio di paradigma e non possiamo non provare a fare dell'impact economy l'obiettivo strategico dell'azione diffusa del network italiano dell'innovazione sociale. Su scala internazionale, il Global Steering Group for impact investment sta facendo moltissimo, da anni, in questa direzione. E con l'obiettivo di aprire questo nuovo spazio è nata nel 2016 la rete italiana dell'impact investment, Social Impact Agenda per l'Italia, di cui Human Foundation fa attivamente parte. Serve ora l'engagement totale del Governo Conte, a cui chiediamo già nella prossima legge di stabilità di investire somme sempre maggiori nel FIS (Fondo per l'innovazione sociale) e di tracciare facilitazioni legislative per lo sviluppo di strumenti impact come i Social Impact Bonds anche in Italia. Se l'Italia vuole mettersi davvero alla testa di un movimento internazionale di Paesi protagonisti di una nuova globalizzazione meno iniqua e più umana - prima ancora che sostenibile - questa è la strada.



Recovery Fund deve servire a costruire una impact economy anche in Italia, l'appello a Conte

Redazione, *Il Messaggero* – 3 dicembre 2020

Il Messaggero

Economisti, accademici, studiosi di varia estrazione hanno scritto una lettera al Presidente del Consiglio per chiedere al governo un passo in avanti verso la costruzione di una “impact economy” anche in Italia, esattamente come accade in altri paesi. Usando i fondi in arrivo con il Recovery Fund si deve «orientare l'erogazione delle risorse finanziarie al raggiungimento di risultati sociali e ambientali, per esempio nel settore della sanità, dell'istruzione, della cultura e dello sport» diffondendo anche in Italia gli strumenti dell'impact investing, scommettendo ora più che mai sulla partnership pubblico-privato.

A scrivere la lettera sono stati i vertici e il comitato scientifico di Social Impact Agenda per l'Italia, la rete italiana della impact economy, costituita da imprese sociali, aziende, investitori, fondazioni bancarie, università, enti di ricerca e cittadini, «impegnati a realizzare una nuova economia generatrice di valore sociale e ambientale, positivo e misurabile». Prima firmataria è Giovanna Melandri, presidente di SIA, insieme ai vice presidenti Stefano Granata e Massimo Lapucci e a Leonardo Becchetti, Mario Calderini, Enrico Giovannini, Mario La Torre, Francesca Medda, Mario Molteni, Roberto Randazzo, Veronica Vecchi, Paolo Venturi, Stefano Zamagni, che costituiscono il Comitato Scientifico di SIA.

«La pandemia del Covid 19 – si legge nel testo - ha prodotto una nuova crisi globale, acuendo gravi e complessi problemi, tra i quali la povertà, le disuguaglianze, la violazione dei diritti umani e il collasso della biodiversità. Non è possibile tornare indietro a una normalità insostenibile, è urgente invece costruire una ripartenza ad impatto che impieghi responsabilmente ed efficacemente le risorse che stiamo prendendo in prestito dalle future generazioni».

La scommessa richiesta a Conte è «di incardinare già oggi una politica di investimenti di lungo periodo, che attraverso innovazioni radicali nella programmazione e negli strumenti di erogazione incida sui meccanismi di creazione e distribuzione del valore nella nostra economia (...) in linea con l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, sottoscritta dall'Italia nel 2015 e ora posta dall'Unione Europea al centro delle proprie politiche».

Integrare la dimensione dell'impatto ambientale e sociale nella finanza pubblica e privata, per il gruppo di lavoro di Social Impact Agenda, significa accogliere le raccomandazioni del Global Steering Group for Impact Investment, rivolte ai Leader di G7 e G20, ai Ministri di Economia e Finanza e ai Governatori delle Banche Centrali. Oltre 700 leader globali hanno già sottoscritto la dichiarazione che indica la visione e la rotta per impiegare le energie positive della finanza a impatto sociale verso la risoluzione delle attuali sfide globali. Tra loro: Sir Ronald Cohen, Chair del Global Steering Group for Impact Investment, Darren Walker, Presidente della Ford Foundation, Emmanuel Faber, CEO Danone, il Cardinal Peter K.A. Turkson, Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.

La lettera-appello termina con cinque proposte: 1) introdurre incentivi per accelerare lo sviluppo della finanza ad impatto; 2) stabilire trasparenza anche alle aziende con meno di 500 addetti; 3) integrare la misurazione d'impatto ambientale e sociale nella programmazione dei nuovi fondi europei; 4) introdurre interventi legislativi prevedendo forme di fiscalità di vantaggio per i prodotti finanziari ad impatto sociale; 5) sostenere lo sviluppo di partnership tra pubblico e privato attraverso il disegno di Outcome Fund e Social Impact Bond che favoriscano processi di innovazione radicale, attraendo una finanza generativa e misurabile e valorizzando il potenziale trasformativo dell'impresa sociale nell'erogazione di servizi pubblici.

Impresa e finanza etica: come perfezionare tecniche e metodi per misurare l'impatto sociale delle aziende

Carlo Ciavoni, Mondo solidale, Repubblica.it – 26 novembre 2020

la Repubblica.it

È questo il lavoro che sta svolgendo in queste settimane Social Impact Agenda per l'Italia, lunedì 30 novembre il terzo e ultimo appuntamento con un webinar

ROMA - Cambiare passo. E perfezionare tecniche e metodologie per misurare l'impatto sociale delle imprese e mettere gli investitori *impact* nelle condizioni di scegliere davvero un investimento con ricadute sociali e ambientali positive. È questo il lavoro che sta svolgendo in queste settimane *Social Impact Agenda per l'Italia*, il network italiano della finanza ad impatto sociale e di tutti gli attori della "*impact economy*" nazionale, presieduto da Giovanna Melandri. L'Associazione ha lanciato, in collaborazione con ENEL, un ciclo di webinar gratuiti aperti ad aziende, università, investitori, imprenditori sociali e decisori istituzionali, dal titolo "*Impact Integrity*".

Le tappe del percorso. Il primo appuntamento si è svolto lo scorso 21 ottobre scorso, con la formazione del professor George Serafeim, della *Harvard Business School*. Per l'occasione, Serafeim ha presentato la metodologia IWA, *Impact Weighted Accounts Initiative*, capace di integrare informazioni sull'impatto sociale e ambientale delle imprese nei bilanci e nei documenti contabili. La seconda tappa si è svolta il 13 novembre, in collaborazione con il Dipartimento di Management dell'Università *La Sapienza*. Per l'occasione, è stato presentato l'*Impact Management Project* (IMP), una comunità di pratica che coinvolge oltre 2.000 organizzazioni e che si occupa di standard di misurazione dell'impatto.

L'ultimo appuntamento. Il terzo e ultimo webinar si svolgerà lunedì 30 novembre, dalle 13 alle 14.30 e illustrerà gli standard UNDP (Il programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo) che rafforzano il contributo dei prodotti finanziari *impact*, come bonds e fondi equity, in relazione al raggiungimento degli *Obiettivi di Sostenibilità delle Nazioni Unite* (SDGs). Ospiti per l'occasione: Rosemary Addis, Ambassador del GSG (organizzazione globale indipendente che riunisce i leader del mondo della finanza, degli affari e della filantropia e mira a catalizzare gli investimenti e l'imprenditorialità a impatto, a beneficio delle persone e del pianeta); Elizabeth Boggs Davidsen, Direttrice *SDG Impact* presso UNDP; Mario Calderini, POLIMI e Presidente del Comitato Scientifico di Social Impact Agenda per l'Italia; Davide Ciferri, *Head of Impact Evaluation* di Cassa Depositi e Prestiti spa. Ecco tutte le informazioni per partecipare all'ultimo dei webinar.

Il capitalismo si autoriforma

Dario Ronzoni e Giovanna Melandri, Linkiesta – 25 novembre 2020

Linkiesta

La nostra presidente Giovanna Melandri in un'intervista su LINKIESTA spiega come si sta strutturando la rete nazionale e internazionale dell'impact economy

Tornare indietro non si può. Non solo per gli effetti di lungo periodo che lascerà la pandemia, bensì perché ripartire come se nulla fosse accaduto è sbagliato, anzi: controproducente. «Siamo in un momento storico in cui il capitalismo deve autoriformarsi». Lo dice Giovanna Melandri, ex ministro, economista, presidente del MAXXI e della Human Foundation, di cui è anche fondatrice. E la direzione da seguire è «quella degli investimenti a impatto, sociale e ambientale».

Poche parole che contengono una rivoluzione: «In un pianeta malato, sia a livello ecologico che per le disuguaglianze che dividono le persone», tutti i soggetti dell'economia devono lavorare alla sua guarigione, «concentrandosi su investimenti e iniziative per uno sviluppo più giusto e sostenibile».

Questo vale per le imprese del terzo settore, ma anche per il mondo del *profit*, per il pubblico e per la finanza, con l'obiettivo «di generare una nuova tipologia di asset class, dove oltre al rischio e al rendimento venga valutato un altro parametro, cioè l'impatto».

Tutto ciò dovrà estendersi a tutto campo, diventare – come si dice – mainstream e influire nelle modalità di investimento e di allocazione dei flussi finanziari. Si può fare? Forse si deve.

Del resto di economia di impatto si ragiona e lavora da almeno 10 anni, «con un andamento carsico». Nel 2013 Giovanna Melandri ha fatto parte, insieme ad altri due economisti italiani (Mario Calderini del Politecnico di Milano e Mario La Torre della Sapienza di Roma) della *task force* promossa dall'allora primo ministro inglese David Cameron al Social Impact Investment Forum del G8 (quando la Gran Bretagna aveva la presidenza, ben «prima di quel disgraziato referendum sulla Brexit», commenta), sotto la guida di Sir Ronald Cohen, personaggio di primo livello nel mondo del Venture Capital.

Uno dei primi risultati del gruppo di studio, chiamato a elaborare linee guida per la misurazione dell'impatto – quasi un modello di riferimento per tutti i soggetti economici – «è il report “The Invisible Heart of Markets”, che si rifà nel titolo al classico concetto della “mano invisibile”, ma cambia orientamento: più di tutto il capitalismo ha bisogno di un cuore, cioè di una *value proposition*. È un sistema che ha vinto ma che, di fronte ai suoi limiti attuali, deve saper cambiare».

La task force è poi confluita nel Global Steering Group on Impact Investment (GSG) – del cui *board* mondiale Melandri fa parte, unica italiana – e nel 2016 i membri italiani hanno dato vita, anche grazie al lavoro della Human Foundation, al network Social Impact Agenda per l'Italia, la rete nazionale della finanza a impatto sociale, a cui fanno capo tutti gli attori italiani dell'ecosistema impact. Il compito è sempre quello: «Portare a terra, cioè nella pratica dell'economia, tutto il tema della sostenibilità, che è ambientale, sociale e legata alla *diversity*».

Non a caso la Human Foundation è definita «*do and think tank*», cioè pensiero e azione. «Il nostro è un luogo di riflessione ma anche una fabbrica di progetti e valutazioni». Lavorano «come consulenti per tutte le organizzazioni che vogliono misurarsi con l'economia di impatto». Sono imprese, esponenti del terzo settore, fondi e anche attori pubblici come Cassa Depositi e Prestiti.

Il risultato? È guardare ancora più avanti. «A livello ideale sarebbe necessario che ogni impresa e fondo abiliti un [social impact manager](#), che valuti e misuri l'impatto come voce di bilancio integrata – e non come bilancio separato», ma «la leva principale scaturisce dal partenariato tra pubblico e privato». L'occasione è quella dei fondi del NextGenerationEU. «La nostra proposta è quella di convogliarli in iniziative con impatto sociale e ambientale importante».

Qui l'attore statale risulta fondamentale, «ma attenzione: non deve diventare una riproposizione dello Stato imprenditore. Non vogliamo questo. Piuttosto, deve assumere funzioni di indirizzo e capacità abilitanti, ingegnerizzando meccanismi di partnership tra pubblico e privato», che sappiano suscitare le iniziative private e favorire lo sviluppo di economie e settori.

Per i fondi europei, nello specifico, «l'idea è di organizzarli secondo il principio del “*pay by result*”, dove le risorse pubbliche finanziano i risultati ed evitano gli sprechi». È l'incrocio tra investitori privati e imprese innovative a impatto, affinché realizzino risultati indicati dal decisore pubblico.

La leva statale risulta fondamentale anche a livello culturale: «L'Italia ha una importante tradizione legata al terzo settore e all'impresa sociale. E tra l'altro sono ore complicate, con una importante battaglia del Forum del terzo settore sull'articolo 108 della legge di Bilancio, che sosteniamo, perché non è certo questo il momento di aggravare di costi e burocrazia l'Italia della solidarietà e dell'innovazione sociale. Ma, come ha detto in un intervento recente Papa Francesco, con cui sono d'accordissimo, non può diventare "il palliativo di un'economia che non funziona". In altre parole: la dimensione dell'impatto deve penetrare tutta l'economia e cambiarla».

Senza eccezioni: dal mondo dei fondi a quello degli attori tradizionali. Tutti devono essere coinvolti, sviluppando investimenti mirati e adottando buone pratiche. «L'impatto sociale non deve essere una finalità, ma deve funzionare come una scaturigine dell'investimento».

Ma come si misura? «Questa è la domanda delle domande». Al momento ci sono diversi schemi, un esempio è lo SROI (cioè il Social Return on Investment). In quest'ottica «il nostro obiettivo è quello di arrivare a una contabilità finanziaria integrata ed è per questo che con la Harvard Business School stiamo lavorando alla sfida metodologica degli IWAs, Impact Weighted Accounts Iniziative. Noi vogliamo conti finanziari soppesati anche sull'impatto sociale».

Se ci si pensa, più che una autoriforma, questa è una auto-rivoluzione: i meccanismi di *accounting* finanziario sono di lunga data e affondano le proprie radici nel dopoguerra. Da quel momento hanno subito aggiustamenti e rielaborazioni in corsa. Il tema dell'impatto vuole rimescolare le carte, riproporre nuovi modelli (e mentalità) e stabilire schemi di riferimento unici – indispensabili per rendere comparabili i progetti, le sfide e la portata delle iniziative, anche agli occhi degli investitori – andando a confluire anche nella revisione dei bilanci.

È una nuova alba? Melandri parla di «capitalismo 4.0» e lascia pochi dubbi al riguardo, anzi: nessuno. Il futuro è a impatto. Soltanto, rimane la preoccupazione che l'Italia perda (anche) questo treno. Ma si lavora perché non succeda.

La trasparenza dell'impatto sociale
Giovanna Melandri, Vita – 24 novembre 2020

Forward

Social Business

la finanza come leva del cambiamento

LA TRASPARENZA DELL'IMPATTO SOCIALE

Giovanna Melandri



Il Coronavirus avanza. La seconda ondata è arrivata di nuovo alle nostre porte. Genera paura, una preoccupazione inevitabile. Chiama, ancor più di prima, alla riflessione sul cambiamento possibile, individuale e collettivo. La storia volta pagina, il positivismo progressista che ci accompagna da almeno tre secoli sbatte contro un ostacolo gigante, che nessuno (o quasi) aveva visto arrivare. Il nostro mondo conosce per la prima volta i rischi terribili legati all'interconnessione globale. La pandemia costringe a chiudere talvolta i territori, le frontiere. A limitare la libera mobilità, a contrarre la libertà d'impresa, di associazione. Ma non stiamo solo ripensando (angosciosamente) la nostra socialità e il nostro sistema produttivo. Siamo obbligati a ripensare, con lucidità, tutto il nostro modello di sviluppo. E questo, nel dramma in corso, è

un bene. Che non va sprecato. La riflessione sul futuro sostenibile, sull'impatto sociale e ambientale generato non solo dalle nostre azioni di singoli individui ma dai modelli di produzione e di elaborazione delle politiche pubbliche, è letteralmente esplosa in questi mesi. E tutte le organizzazioni che – come quelle che presiedo: Human Foundation o Social Impact Agenda per l'Italia – si occupavano da anni delle tematiche social-green vivono, in queste settimane, un passaggio di scala. Impegnativo, ma prezioso. Siamo collettivamente convocati a realizzare la trasformazione del nostro sistema socio-economico in un modello di sviluppo più giusto economicamente e più ecologico. Nel dettaglio, però, non nei proclami e nei manifesti delle idee. Si tratta, senza sprecare tempo, di lavorare agli strumenti per attuare concretamente la rivoluzione impact e metterla a disposizione

della riduzione delle disuguaglianze sociali e delle ferite ambientali causate dai cambiamenti climatici. La democratica ferocia della pandemia, una "livella" implacabile che non ha risparmiato né gli Stati né gli strati più ricchi del mondo, ci ha insegnato la lezione. Il destino della specie è il tema. Senza protezione sociale e ambientale, declinate in uno schema di "resilienza trasformativa" che trovi nell'autoriforma del capitalismo il suo punto di partenza e non il suo perennemente rinviato punto di arrivo, il sistema nel suo complesso non regge più. L'impact economy è una direzione che non può riguardare una nicchia di investitori e imprenditori illuminati ed eticamente coinvolti. Deve diventare mainstream.

È in questa ottica che il nostro impegno continua e che abbiamo organizzato, a partire da ottobre e per tutto il mese di novembre, un primo ciclo di webinar dedicato

diverse. Rimettere in azione la mitologia dei beni comuni vuol dire recuperare il senso dei legami sociali, cioè superare l'individualismo dell'io, come anche quello del noi. Perché i beni comuni sono qualcosa che tu devi custodire ma non puoi possedere, senza dei quali tu non puoi vivere ma che per vivere hanno bisogno che tu ci metta del tuo. Sono ciò che davvero ci accomuna. Toccare il tema dei beni comuni vuol dire sognare una forma di legame sociale, una forma di libertà più evoluta, in quanto la libertà non è essere slegati da tutto, ma essere legati con un senso al tutto. Per questo, caro Elia, io sono qua, perché vorrei regalarti il sentimento e la nostalgia di un legame che ha un senso e che ti riguarda. Non si tratta solo di mettere in campo una risignificazione del legame sociale, ma anche una risignificazione del legame con il cosmo. Perché il cosmo ci riguarda e non possiamo

usarlo come vogliamo, ma dobbiamo rispettarlo. Di chi sono il nocce e il ciliegio che sono fuori di casa mia? Non è semplice ecologia ma è il vero sapere e sapore del mondo. Non basta essere l'uomo "ordinante" che usa delle cose in modo sostenibile, ma è l'uomo consapevole che senza quelle cose non esiste, al massimo "funziona".

Dobbiamo essere consapevoli di essere convocati ad un pellegrinaggio al quale ognuno è richiama di contribuire senza che nessuno se lo possa intestare. Saremo vivi se saremo la comunità che non c'è e che non basta a se stessa, una comunità sempre disponibile a restare incinta con l'ultimo ospite e capace di immaginare che c'è qualcosa di davvero nuovo da mettere al mondo, senza limitarsi a ripetere quello che c'è stato prima. Sono queste cose semplici che ci faranno camminare e che potranno dare una risposta a mio figlio Elia.

alla formazione intensiva degli attori del mondo dell'accademia, dell'impresa e delle istituzioni su un tema strategico per rafforzare l'ecosistema della impact economy, in Italia come nel resto del mondo. E siamo partiti presentando la collaborazione della rete italiana dell'impact investing, Social Impact Agenda, con la *Harvard Business School*, per investire insieme su una nuova metodologia che consentirà di misurare l'impatto sociale e ambientale delle imprese nei loro bilanci e conti economici. Si chiama *Impact Weighted Account Initiative* ed è una svolta storica per il nostro sistema imprenditoriale e finanziario. Come nel secondo dopoguerra si investì sul perfezionamento degli strumenti di reporting e sulla "scienza del bilancio", al fine di rendere possibile la comparazione tra le varie imprese, accade in questi mesi un movimento simile attorno alla sfida degli *IWAs* lanciata da Harvard e dal professor George Serafeim. Si tratta di popolare i bilanci e i conti economici delle singole imprese di dati che riguardano l'impatto ecologico della produzione, i meccanismi interni di solidarietà, tutela dei diritti e innovazione sul posto di lavoro, le conseguenze positive sul piano sociale e ambientale del business aziendale. *Impact transparency*, insomma, tradotta in metriche di contabilità leggibili anche e soprattutto dagli investitori che così sono nelle condizioni reali di comparare, discernere e riconoscere gli investimenti ad impatto sociale e ambientale positivo. Orientando adeguatamente le proprie scelte intenzionali ad impatto. Ed evitando l'impact washing, che ha inquinato a lungo la reputazione del settore.

Il ciclo di webinar proseguirà con altri due appuntamenti il 13 e 30 novembre. Tutte le informazioni sono sul sito di Social Impact Agenda per l'Italia e la partecipazione è gratuita, aperta a tutti. Già Enel ha avviato una sperimentazione sul tema della contabilità finanziaria integrata. Ma grazie anche al nuovo segretario generale di Social Impact Agenda, Filippo Montesi, la *Harvard Business School* ha aperto anche alle altre imprese italiane la possibilità di accedere alla sperimentazione-pilota sulla contabilità finanziaria integrata, coordinata dallo stesso Serafeim.

Oltre la siepe

l'economia sociale fuori dal giardino di casa

SOSTENIBILITÀ, GIÙ LA MASCHERA

Gianluca Salvatori

La *Business Roundtable* è un termometro affidabile degli umori delle grandi imprese statunitensi. Dal 1978 elabora periodicamente i principi di buona governance ai quali si impegnano volontariamente le maggiori aziende Usa. Ed è una formidabile vetrina in cui i più influenti amministratori delegati espongono le proprie convinzioni su come dovrebbe andare il mondo e sul ruolo delle big corporation. Non perdendo occasione per elencare con enfasi i grandi principi lungo i quali intendono tracciare la propria rotta.

Nel corso dei decenni la *Roundtable* ha visto alternarsi visioni più o meno orientate ai principi della responsabilità sociale, registrando come un pendolo il cambiamento negli atteggiamenti della business community. Nel 1981, poco dopo la sua creazione, la parola d'ordine era che agli azionisti dovesse essere assicurato un giusto ritorno, senza dimenticare però gli interessi legittimi di tutte le altre categorie coinvolte dalle attività delle imprese. Nel 1999, prevedibilmente, la musica era cambiata e il principale obiettivo dell'impresa era individuato nella creazione di ritorno economico per investitori e proprietari. Scomparso ogni riferimento a soggetti diversi, a prevalere incontrastata era la teoria della massimizzazione del profitto a vantaggio esclusivo dei detentori dei diritti di proprietà. Infine, l'anno scorso, sull'onda delle prese di posizione innescate dalle

dichiarazioni di Larry Fink, ceo di Blackrock, e seguite a ruota dai leader d'impresa riuniti tra le montagne innevate di Davos, anche la *Business Roundtable* si è convertita al tema del purpose. I 181 amministratori delegati che ne fanno parte hanno solennemente dichiarato, amplificati dai media di tutto il mondo, che le loro aziende non avrebbero più perseguito il proprio fine esclusivo, bensì si sarebbero fatte carico dell'interesse di tutti i propri stakeholder, senza eccezioni.

Così, ad un anno di distanza, la Fondazione Ford (non esattamente un covo di attivisti avversi al capitalismo) è andata a vedere come 600 tra le più grandi imprese americane e europee — un campione più numeroso quindi degli aderenti alla *Business Roundtable* — avessero affrontato la crisi scatenata dalla pandemia. Per vedere quanto social impact positivo fosse stato prodotto e quale purpose le avesse guidate nei mesi funestati dal Covid-19.

Non troppo sorprendentemente, il responso è stato secco e inappellabile: "Dall'inizio della pandemia — scrivono gli autori dello studio — la dichiarazione della *Business Roundtable* ha mancato di produrre sostanziali cambiamenti nella missione delle aziende, proprio quando questo sarebbe stato più necessario». E, rincarando la dose, il *New York Times* ha dedicato allo studio della Fondazione Ford un articolo dal titolo "Profits still come first" in cui smonta la retorica dello stakeholder capitalism e

Podcast dell'intervista di Giovanna Melandri*Giovanna Melandri, RAI RADIO 3 – 24 novembre 2020*

La presidente di Human Foundation Giovanna Melandri in un'intervista di Rosa Polacco su RAI RADIO 3 riflette sulle possibili conseguenze della pandemia da Covid-19, sul modello economico e sulle logiche produttive. E sottolinea l'urgenza di una "rivoluzione gentile" basata su una autoriforma del capitalismo nella direzione di maggiore giustizia sociale e ambientale che tenga insieme valore e impatto.

Questo il link per ascoltare l'intervista, al minuto 45.45

(da <https://www.raiplayradio.it/audio/2020/11/TUTTA-LA-CITTAapos-NE-PARLA-3bf54d51-50cb-4e84-a2d0-50e63bd176dc.html>)

Un Welfare più forte grazie alla impact economy

Giovanna Melandri e Francesco Spano, Il Giornale di Civita, Civita.it –

23 novembre 2020



La presidente di Human Foundation Giovanna Melandri e il segretario generale Francesco Spano ci spiegano come rafforzare il welfare ai tempi della pandemia, scommettendo sul rapporto pubblico-privato. L'emergenza Coronavirus sta inevitabilmente trasformando le nostre vite e la nostra economia. E se c'è una cosa che impariamo dalla tragica esperienza collettiva della crisi pandemica è questa: abbiamo bisogno di rafforzare il nostro Welfare. E di rafforzarlo innovandolo e scommettendo sul coinvolgimento di investitori ad impatto, Terzo Settore e imprese sociali, fondazioni e attori del settore privato. Pensiamoci: senza la tenuta del Welfare, la prima ondata e la seconda ondata di Coronavirus ci avrebbero travolto. E le criticità legate alle disuguaglianze geografiche nell'offerta di servizi sanitari e sociali avanzati tra Nord e Sud del paese sono sotto gli occhi di tutti. I più vulnerabili al virus, dal punto di vista sanitario ed economico, sono i più fragili. Anziani e già malati sono considerati la prima frontiera del rischio sanitario; precari perlopiù giovani e donne la prima linea dell'emergenza economica; bambini e ragazzi le vittime della ferita pedagogica legata alle criticità generali che hanno colpito la didattica. L'aumento delle disuguaglianze legato al Covid 19 è un rischio concreto e solo la tenuta del Welfare può evitare quello che, altrimenti, è un "destino destinato": servizi sanitari più efficienti, con un ruolo sempre maggiore di quelli territoriali, assistenza agli anziani diffusa, rete attiva di contrasto alle povertà educative e alle nuove povertà educative legate alla diffusione della DAD in assenza di pari opportunità di accesso alla strumentazione digitale, diritto allo smart working e più diritti allo smart working (insieme). La lista potrebbe continuare. Ma come è possibile assicurare un Welfare sempre più forte a fronte di una domanda sempre crescente e in assenza di risorse adeguate? È qui che si fa cruciale quello che noi chiamiamo "impact-led recovery": mettere a punto uno schema di risposta basato sulla collaborazione sistematica tra pubblico e privato, con una triangolazione ben disegnata tra investitori ad impatto sociale e ambientale, Terzo Settore e imprenditori sociali e decisori politici, con un ruolo cruciale anche della rete legata alla valutazione d'impatto sociale. La questione dello "schema di risposta pubblico-privato" basato sull'impatto (sociale e ambientale) e sulla possibilità di misurarlo è il tema. Un tema che per Human Foundation, ad esempio, è diventato una vera e propria missione: affermare anche in Italia la centralità del modello PBR, ovvero pay by result nell'elaborazione di politiche sociali avanzate, che possano sancire una modalità collaborativa, con lo scopo di produrre anche in Italia quel "welfare mix" capace di assicurare risposte efficaci a bisogni emergenti urgenti. Gli schemi PBR – come i Social Impact Bonds o quelli che in Francia sono i Contrats à Impact Social o ancora gli outcome funds – partono da un assunto: l'attore pubblico deve restare titolato a raccogliere i bisogni collettivi e a disegnare le politiche di risposta, però da solo rischia di non farcela. Al tempo stesso, i privati non possono più disinteressarsi dell'impatto sociale e ambientale del loro business. Senza una autoriforma del capitalismo, lato finanza e lato impresa, verso un modello di sviluppo capace di assicurare giustizia ambientale e sociale è impossibile immaginare un futuro davvero umano, prima ancora che "sostenibile". E dunque anche il mondo della finanza si sta da anni ponendo la questione di sviluppare una nuova tipologia di investimenti basati non solo su rischio e rendimento, ma anche su una terza dimensione: quella dell'impatto, ovvero delle positività sul piano ambientale e sociale generate con quell'investimento. L'impatto deve essere intenzionale, ma non rimanere sul piano delle intenzioni. Pertanto deve essere misurabile, attraverso rigorosi processi di valutazione, che producono dei report che vanno ben oltre il semplice rendiconto. La valutazione dell'impatto, infatti, è uno prezioso strumento di management del progetto di investimento e lo accompagna ex ante, durante ed ex post. Gli investimenti a impatto sociale si stanno moltiplicando in tutto il mondo. Ad oggi, sono quasi 500 i milioni di dollari investiti in Social Impact Bonds e quasi 200 i SIB sviluppati in tutto il mondo, ad esempio. E grazie alla cabina di regia mondiale della finanza impact, il GSG (Global Steering Group for impact investment, in cui Giovanna Melandri ricopre il ruolo di executive board member per il secondo mandato consecutivo, ndr), sono partiti anche su scala internazionale strumenti come gli Outcome Funds, che scommettono energicamente sul rapporto che dicevamo investitore privato-decisore pubblico- Terzo Settore e imprese ad impatto sociale- valutazione

dell'impatto. Si tratta di coniugare il diritto alla libera impresa con l'utilità sociale, binomio peraltro sancito dalla nostra Costituzione. E infatti gli investimenti impact sono sicuramente uno spazio di mercato, visto che l'investitore ad impatto di fatto anticipa somme per conto del pubblico al fine di poter realizzare un determinato progetto sociale e, se raggiunge il risultato, riceve indietro da un outcome payer l'investimento e un quantum di ritorno e cioè di rendimento. Ma l'investitore non è l'unico ad assicurarsi un ritorno. Le imprese che implementano il progetto impact ne beneficiano, ovviamente. E questo giro di affari ha delle ricadute positive sul piano sociale e ambientale, dunque ne beneficia la comunità, poiché vengono raggiunti gli obiettivi stabiliti e solo se raggiunti (con tanto di valutazione misurabile dell'impatto) l'investimento ha il suo ritorno. C'è dunque una tensione verso l'efficienza, condivisa tra il pubblico e il privato. E c'è una riduzione degli sprechi, spesso purtroppo generati da uno schema di Welfare esclusivamente statalista e assistenziale, cosiddetto "a pioggia". Poiché con lo schema Pay by result, se gli obiettivi non sono raggiunti l'outcome payer (che nello schema ottimale è l'attore pubblico a cui l'investitore ha anticipato le risorse) non remunera né il capitale investito né il rendimento. Noi crediamo moltissimo nella costruzione di questo nuovo modello di Welfare avanzato, di cui si prendano anche piena, pienissima responsabilità gli attori privati del mondo della finanza e dell'impresa. Perché senza coinvolgere nella grande sfida della conversione ecologica e della solidarietà diffusa le energie vive del nostro capitalismo ogni ambizione di cambiamento reale e realmente incisivo rischia di restare lettera morta. Ora più che mai, invece, l'occasione di attivare ogni migliore energia in direzione della "resilienza trasformativa" è imperdibile. E richiama tutti noi alla sfidante responsabilità, dopo l'incontro spaventoso eppure decisivo con la pandemia globale, di provare a trascinare il destino collettivo verso un futuro diverso, in cui l'impact economy sia il centro pulsante di una globalizzazione non più infelice e ingiusta.

La cultura fa bene, detraiamola dalle tasse
Giovanna Melandri, L'Espresso - 22 novembre 2020

L'Espresso

La proposta

Prima Pagina

La cultura fa bene, detraiamola dalle tasse

di Giovanna Melandri*

Nell'Italia piegata in un lockdown variabile, il dovere di tutti è moltiplicare comportamenti responsabili e solidali per fronteggiare insieme un incubo globale. Ma questi lunghi mesi di sofferenze, sacrifici individuali e collettivi, obbligano ciascuno nel suo campo - mentre pretendiamo il massimo da chi deve contrastare l'emergenza - a dare contributi di idee per progettare il futuro e ricostruire, migliorandolo, l'ordine delle nostre comunità. La cultura, nella sua accezione più ricca e articolata, è una leva da cui non si potrà prescindere nella sala-macchine della rinascita. Per "non sprecare" la crisi, occorre pensare subito come questa infrastruttura civile e spirituale possa, con un salto quantitico di consapevolezza, uscire rinnovata dalla pandemia.

Oggi musica, musei, teatri, auditorium, cinema sono in quarantena. I protagonisti e il pubblico delle mostre e dei concerti, gli artisti del palcoscenico e dei set, i professionisti e i tecnici si trovano in isolamento e i circuiti pubblici e privati che ne hanno visto i talenti giacciono in terapia più o meno intensiva. Volutamente uso la terminologia diventata abituale, purtroppo, riguardo a chi ha contratto la ferrea malattia e ha pagato prezzi altissimi, irrimediabili per decine e decine di migliaia di italiani. Il mio non è un artificio retorico, un paragone indebito: è un tentativo di definire efficacemente la ferita che stanno subendo i diversi ambiti di espressione artistico-culturale. Una ferita profonda, che richiederà tempo e pazienza per essere rimarginata. Una ferita da curare con medicinali mirati, scelte lungimiranti e innovative.

Per la seconda volta si sono serrati i cancelli, abbassati i sipari, spente le luci in tutto il territorio nazionale simbolicamente con un colore rosso omogeneo per la cultura. Una misura adottata con rammarico, di cui si comprendono le ragioni sapendo di partecipare a un grande sforzo comune, per un interesse prioritario. Va riconosciuto al ministro Franceschini di aver progressivamente varato cospicui interventi di sostegno per le istituzioni culturali e le molteplici tipologie di lavoratori coinvolti. Sono atti importanti. Un segno che non si tratta più dell'economia della cultura come una cenerentola e si intende invece riparare i danni e proteggere enti e operatori stremati da un periodo buio senza precedenti. L'occasione è unica. Proprio oggi che dall'America giungono note di speranza, torna alla mente Roosevelt quando volle

La platea del Teatro alla Scala, dimezzata dalle norme anti-Covid

Le spese per cinema, teatri, concerti e musei dovrebbero diventare come quelle per i farmaci

includere (al prezzo di polemiche durissime) un massiccio investimento a sostegno dell'arte nel perimetro del New Deal lanciato nel 1935 il Federal Art Project: la più estesa operazione di welfare estetico-culturale mai tentata in una democrazia. È sul modello di quell'ambizione strategica che oggi, nel contesto europeo di Next Generation, il governo può delineare una visione progettuale di lungo respiro per la cultura italiana. Però il farmaco finora progettato, sperimentato o già somministrato al mondo della produzione culturale in Italia e in Europa manca ancora, a mio avviso, di una componente importante. Finora ha agito tipicamente sul lato della offerta, sul sostegno necessario a chi produce. Ma la cura di cui c'è bisogno dopo la pandemia deve realizzarsi an-

che sul lato della domanda, del contrasto alle nuove povertà culturali e spirituali, del "bisogno" di libertà e bellezza che innerva e deve rafforzare l'identità del paese. Una cura da considerare estensione strategica del welfare e che riconosca nel consumo di cultura un diritto primario. Sì, affinché il mondo dell'istituzione artistica e della produzione culturale si riprenda e si sviluppi come un investimento a lungo termine, occorre agire strutturalmente e con decisione (superando la logica dei bonus) sostenendo i consumi culturali di cittadini ulteriormente impoveriti dalla crisi. La mia proposta è curare l'Italia agendo anche sulla leva fiscale: rendendo deducibili, ai fini del calcolo d'imposta sul reddito delle persone fisiche, le spese di accesso (ticket, abbonamenti ecc.) ai tanti luoghi - teatri, cinema, auditorium, musei, istituzioni - dove si riceve, si produce, si scambia cultura. Proprio come facciamo per le nostre spese farmaceutiche. Lo stesso meccanismo diretto, la segnalazione all'Agenzia delle Entrate tramite tessera sanitaria, si può replicare per quel consumo sociale di arte, musica, parole, immagini che è da sempre uno speciale salva-vita e a maggior ragione varrà quando cominceremo a emergere dall'incubo Covid-19.

So bene che non è facile tracciare la linea. So bene quali resistenze il ministro della Cultura può incontrare nell'am-

ministrazione fiscale. Ma ora ci sono le condizioni per un coraggioso salto quantitico. Tra i lasciti di questa crisi non può mancare una consapevolezza "aumentata" sulla libertà, la bellezza e perfino la gioia che l'accesso a ogni forma artistica può offrire. Nella sala-macchine della ripartenza bisogna progettare già adesso il contrasto a tutte le povertà: quella economica certo ma anche quella educativa e culturale. La deducibilità fiscale delle spese culturali è una leva imprescindibile di una moderna visione del welfare, flessibile e trasparente, in grado di fornire un "farmaco" antidepressivo capace di accendere immaginazione e desiderio e responsabilizzare chi la cultura produce sull'impatto sociale che genera. E magari così facendo, sostenendo il potere di scegliere, potrebbero sorprendere le nuove gerarchie culturali. Insomma, si studino compatibilità e criteri, si fissi un congruo tetto annuo di spesa deducibile per persona, si esca definitivamente dall'idea che la cultura sia un optional, un bene, se non superfluo, secondario. L'allargamento e la crescita della domanda, grazie a un meccanismo certo e permanente di detrazione, attiverà un circolo virtuoso per la conservazione e l'arricchimento del patrimonio, per i percorsi educativi e formativi, per la produzione e la diffusione di musica, arte, teatro e cinema e naturalmente per il tessuto imprenditoriale collegato e il mecenatismo.

L'universo cultura è un ristoro senza scadenze. Al MAXXI, museo nazionale dedicato alle arti del XXI secolo, abbiamo spalancato gallerie e archivi nello spazio senza confini dei canali social. Già nel primo lockdown il museo digitale è stato manifestazione tangibile del museo reale con la produzione di 130 video-clip originali e dirette streaming che hanno raccolto 14 milioni di contatti. Adesso ci regoliamo ugualmente: artisti, critici e curatori svelano la nostra collezione d'arte, architettura e fotografia e le mostre in corso, mentre scrittori e scienziati, economisti e filosofi ci accompagnano dentro i dossier caldi dell'agenda globale. Con il nostro palinsesto #nonfermiamoleidee lasciamo entrare lo sguardo del visitatore, facciamo circolare la sua mente nel laboratorio-MAXXI e ne lasciamo uscire i fermenti. Le intuizioni degli artisti, le stimolazioni a un pensiero critico. Chissà se sotto l'albero natalizio potremo avere giorni di relativo sollievo e la riapertura al pubblico per portare lo spirito liberatorio e visionario dell'arte a famiglie provate da un anno così duro. Sarebbe in ogni caso un gran dono all'Italia e ai suoi cittadini sapere che il consumo di cultura può entrare nelle fibre vive del nostro futuro ed essere riconosciuto tra i farmaci buoni, ampiamente sperimentati, che aiutano a curarci.

*Presidente Fondazione MAXXI

22 novembre 2020 | L'Espresso | 29

28 | L'Espresso | 22 novembre 2020

Una rivoluzione gentile cambierà l'economia e la finanza post virus
Rosaria Amato e Giovanna Melandri, Affari & Finanza di Repubblica –
 16 novembre 2020



Giovanna Melandri spiega il lavoro di Human Foundation per costruire in Italia e nel mondo una impact economy.

 la Repubblica Affari & Finanza Settimanale Data 16-11-2020 Pagina 1+8 Foglio 1 / 3	Giovanna Melandri "La rivoluzione della Impact economy cambierà il mondo dopo il virus" ROSARIA AMATO → pagina 8
Giovanna Melandri "Una rivoluzione gentile cambierà l'economia e la finanza post virus" ROSARIA AMATO Per la fondatrice di Human Foundation non sarà più possibile avere lo stesso sistema di valori di prima: serve un'autoriforma del capitalismo basata sulla sostenibilità e sull'impatto sociale Non si tratta solo della ripresa. Ripartire dopo la pandemia come se niente fosse accaduto sarebbe iniquo intanto perché «stiamo prendendo a prestito dalle future generazioni risorse importanti con i piani europei», ricorda Giovanna Melandri, ex ministro della Cultura, poi delle Politiche Giovanili, ma soprattutto fondatrice e presidente dal 2012 di Human Foundation, l'organizzazione che promuove un nuovo modello di "Impact Economy" a sostegno dell'impresa e della finanza a impatto sociale e ambientale in Italia. «Un modello di sviluppo senza giustizia sociale e ambientale non è più umano», rileva Melandri, che agli Stati generali voluti dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte ha presentato una serie di proposte per «uno sviluppo duraturo e sostenibile» condivise con Social Impact Agenda, il network nazionale della finanza impact, di cui fanno parte grandi organizzazioni protagoniste del mondo della finanza, da Ania a Abi a Cdp oltre che banche, imprese e imprese sociali. Adesso che i temi della sostenibilità e dell'impatto sociale degli investimenti sono entrati anche in progetti che muovono centinaia di miliardi di euro come il Recovery Fund forse è arrivato il momento di rendersi conto che l'economia è davvero cambiata, che non si tratta più solo di categorie marginali. «Sta crescendo e sta sviluppandosi nel mondo un grande movimento che spinge per un'autoriforma del capitalismo: così com'è oggi non funziona, non è in grado di curare il pianeta, sanare le grandi ingiustizie sociali e le disuguaglianze. La impact economy è quella rivoluzione gentile che potrebbe assumere a breve l'importanza del New Deal, è la possibile exit strategy alle crisi ambientali e sociali in corso, la forma evoluta del capitalismo che bisogna riformare da dentro, il possibile paradigma che ci permetterà di attuare gli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu». In concreto come funziona la impact economy, cosa aggiunge e cosa cambia nel mondo dell'economia e della finanza? «E la forza creatrice di una nuova asset class di investimenti e di un nuovo modello di politiche pubbliche. Per gli economisti che come me sono cresciuti con il paradigma keynesiano obbliga a una precisazione: gli investimenti non vanno visti solo come uno strumento di moltiplicazione della ricchezza ma vanno guardati con una lente a tre dimensioni, a quelle tradizionali del rischio e del rendimento finanziario si deve aggiungere strutturalmente quella dell'impatto ambientale e sociale generato». Una dimensione che però fa fatica ancora ad affermarsi pienamente. «Quando ho costruito Human Foundation 10 anni fa questo linguaggio sembrava ostrogoto. Mentre adesso c'è un grande movimento internazionale che si riconosce nel Global Steering Group for impact investment, la rete di cui fa parte anche la nostra Social Impact Agenda. Oggi la rete è presente in 33 Paesi e sta veramente cominciando a spostare capitali importanti. Dieci anni fa gli investimenti erano ancora fermi a 50 miliardi di dollari, oggi siamo arrivati a 750 miliardi, c'è una spinta inesorabile in questa direzione, che coinvolge sia la finanza privata che quella pubblica». Quale può essere l'effetto della pandemia rispetto a questa spinta? «La polarizzazione delle società con l'aumento delle disuguaglianze e le difficoltà di tenuta dei sistemi di welfare richiedono una risposta coordinata e su grande scala. Io credo che nella impact economy ci sia la risposta a questa sfida, e non è solo quantitativa, è soprattutto una sfida qualitativa sulla formazione del valore». E l'Italia in particolare come si sta ponendo rispetto a questa sfida? «Per l'Italia si apre un'occasione storica con la presidenza del G20 nel 2021 per spingere questa agenda in avanti, fermando le grandi crisi climatiche e l'aumento delle disuguaglianze». Per cominciare in concreto cosa si può fare? «La impact economy è un'agenda di governo, che sfida finanza	

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

pubblica e finanza privata. Una cosa concreta? Far sì che gli investitori istituzionali godano di fiscalità di vantaggio per gli investimenti in aziende che intenzionalmente abbiano obiettivi di impatto. Un criterio che vale anche per i fondi pensione e per tutte le forme di risparmio gestito».

Che ruolo può giocare l'Europa?

«La rivoluzione della impact economy può avere due grandi protagonisti: l'Europa che con la presidente Von der Leyen sta già introducendo negli strumenti a sostegno della ripresa, a cominciare da Next Generation Eu, la logica del trasferimento dei fondi in base agli obiettivi anche sociali e ambientali delle riforme. E poi c'è Biden, che conosce molto bene le sfide di questo grande movimento mondiale che spinge per la riforma del capitalismo. Uno degli ultimi atti della presidenza Obama fu la Pay by result Bill, che introduceva nell'erogazione di risorse pubbliche il collegamento tra obiettivi e valutazione d'impatto. Il governo deve commissionare obiettivi, non diventare imprenditore».

A proposito di Next Generation Ue, il portavoce dell'ASviS Enrico Giovannini fa notare che l'Italia è l'unico Paese che continua a chiamarlo Recovery Fund, quasi rifiutando la logica che le risorse debbano essere indirizzate soprattutto verso le prossime generazioni.

«Queste risorse che l'Unione Europea sta attivando devono invece essere spese con grande responsabilità, perché le stiamo chiedendo in prestito alle nuove generazioni. Non un euro deve essere speso senza la valutazione d'impatto. Come ha detto anche Papa Francesco, questa è una crisi da non sprecare, il Covid-19 ha accelerato le trasformazioni in atto. Non si può tornare indietro a una "normalità" che già aveva prodotto problemi molto gravi. Va invece avviato un ciclo di investimenti sostenibili, e la Pubblica Amministrazione deve aiutarci, diventando fattore abilitante di una nuova strategia di collaborazione, e non di rallentamento o di intralcio come è successo in passato».

In Italia quali sono i primi obiettivi di impatto sociale da perseguire?

«Il superamento delle fratture geografiche, l'innovazione

del sistema energetico che deve diventare carbon neutral, una crescita inclusiva dell'occupazione che superi i divari generazionali e di genere. Una riforma strutturale del welfare. È dunque la grande occasione di generare buona occupazione. È il capitalismo 4.0, il mercato deve diventare il luogo di formazione del valore, non solo del profitto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

750

MILIARDI DI DOLLARI

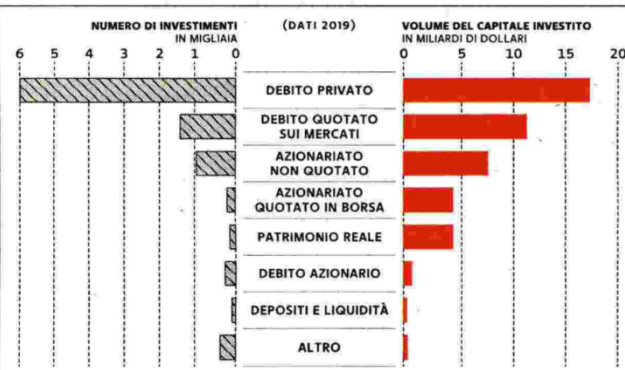
Il volume raggiunto nel 2020 dagli investimenti ad impatto

L'opinione

Adesso c'è un grande movimento internazionale che si riconosce nel Global Steering Group for impact investment, una rete presente in 33 Paesi che sposta capitali importanti

I numeri

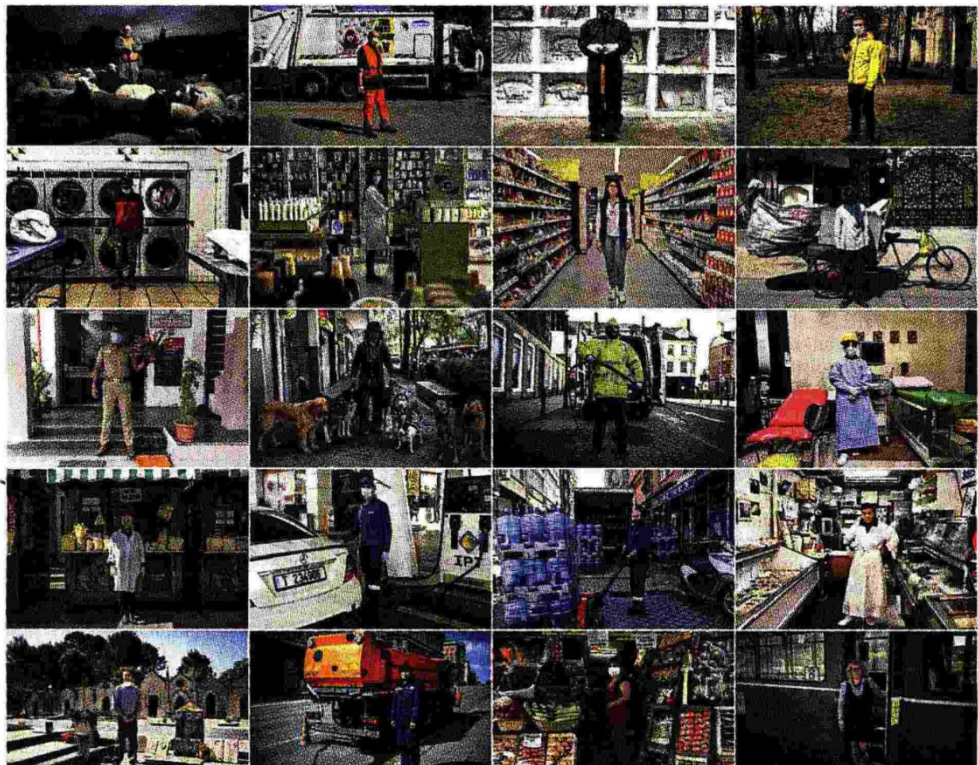
GLI STRUMENTI MESSI IN CAMPO DAGLI INVESTIMENTI AD IMPATTO PER NUMERO DI OPERAZIONI E IN VALORE



Il personaggio



Giovanna Melandri
fondatrice e presidente dal 2012 di Human Foundation



JORGE GUERRERO/AFP



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Interviste

045688

Make your Impact: l'impresa a lezione di impatto sociale*Italpress (notizia ripresa da alcuni giornali locali online) - 29 ottobre 2020* >> Italpress
Agenda di Stampa

Si è concluso il percorso di formazione e accompagnamento previsto da Make Your Impact, il concorso promosso nel 2019 da Fondazione di Modena e UniCredit, con la collaborazione di Fondazione Italiana Accenture e il coinvolgimento di numerosi partner nazionali e locali.

Obiettivo del progetto è sostenere l'avvio di imprese sociali attraverso strumenti innovativi in grado, da un lato, di favorire l'accesso al credito e, dall'altro, di potenziare le capacità manageriali dei partecipanti che, attraverso una formazione mirata, potranno dar vita a progetti di sempre maggior qualità. Tre le realtà imprenditoriali del territorio selezionate: Arca Lavoro Impresa Sociale, premiata per il progetto #impattocircolare, la Casa della Gioia e del Sole, con il progetto Modena, dove abita la demenza? e Aliante, con il progetto Itinera Tuttofare.

Ciascuna ha ricevuto un contributo in denaro di 20mila euro, stanziato dalla Fondazione di Modena, cui si aggiungono 10mila euro messi a disposizione da Fondazione Italiana Accenture per il progetto più innovativo e la possibilità di accedere ad un finanziamento nell'ambito dell'offerta di Impact Financing di UniCredit fino a 150mila euro a tasso 0 per il finanziato, grazie al contributo in conto interessi della Fondazione di Modena. UniCredit, inoltre, interviene con un riconoscimento fino a 10mila euro al raggiungimento degli obiettivi sociali dei singoli progetti premiati.

Parte integrante della premialità prevista dal bando, il percorso di formazione ne ha rappresentato una delle componenti più innovative: i tre vincitori, infatti, hanno potuto accedere ad un'attività integrata sulle tematiche principali della valutazione e rendicontazione dell'impatto sociale, a conferma dell'attenzione crescente che la Fondazione di Modena sta rivolgendo negli ultimi anni a questa metodologia di intervento. La premiazione del Bando è avvenuta ad ottobre 2019, mentre l'attività di formazione, inizialmente calendarizzata a marzo 2020, è stata posticipata a causa dell'emergenza sanitaria e ha avuto inizio il 15 giugno 2020. Per tutti i candidati selezionati è stato messo a punto un percorso di e-learning grazie anche alla collaborazione con Aiccon, nel maggio 2019, poi proseguito con due giornate di workshop con esperti ad ottobre 2019 volti al miglioramento delle proposte progettuali dei finalisti.

La successiva attività si è ristretta ai soli tre vincitori. Messo a punto da Human Foundation, il percorso si è articolato in 8 moduli online, a cadenza bimestrale, tenutisi per quattro mesi consecutivi da giugno a ottobre 2020: non solo lezioni teoriche, ma anche attività laboratoriali, ispirate al principio del 'learning by doing'. Inoltre è stata abbinata un'attività di accompagnamento che, attraverso una serie di esercitazioni mirate, ha guidato passo dopo passo le tre organizzazioni nel processo di misurazione e rendicontazione dell'impatto sociale dei rispettivi progetti. Quest'ultima parte si è conclusa il 23 ottobre scorso. Nel complesso, il percorso ha messo in campo oltre 130 ore di attività, tra cui 20 ore di preparazione, 16 ore di formazione tecnico – laboratoriale online e 96 ore di accompagnamento.

Positivi i riscontri ricevuti dai partecipanti al percorso che, nonostante il ritardo nella realizzazione di progetti a causa dell'emergenza sanitaria, hanno potuto accrescere il loro patrimonio di competenze ed il loro know-how nel campo dell'impatto sociale.

"Grazie all'importante e qualificata azione formativa da parte di Human Foundation – spiega Antonio Ferraguti, presidente di Casa della Gioia – abbiamo acquisito gli elementi per applicare un approccio corretto nella valutazione dell'impatto sociale del nostro progetto, rivolto a rispondere ai bisogni concreti delle persone affette da demenza. Inoltre, abbiamo appreso i criteri per l'individuazione e l'interpretazione corretta dei dati, da utilizzare in un'adeguata condivisione e comunicazione con la comunità degli stakeholder, dell'impatto sociale del progetto stesso."

"Formazione altamente qualificata, bene organizzata e dai contenuti di grande interesse", quella proposta da Human Foundation, anche secondo Elena Nicolini, Responsabile Settore Minori di Aliante. Tra i primi obiettivi raggiunti "l'implementazione dei LOL – Laboratori di Orientamento al Lavoro – del Progetto Itinera, elemento embrionale da cui intendiamo sviluppare il nuovo ramo d'impresa in modo più puntuale e professionalizzante. Abbiamo inoltre provveduto all'acquisto di un furgone dedicato al progetto".

“Il percorso di formazione sulla Valutazione di Impatto sociale appena conclusosi – aggiunge Francesca Nora di Arca Lavoro – è stata una preziosa opportunità per approfondire la dimensione sociale ed economica delle attività che si portano avanti quotidianamente. Fondazione Modena, grazie al Bando Make your Impact, ha creato le condizioni affinché Arca Lavoro Impresa Sociale possa rafforzare la dimensione imprenditoriale sviluppando al meglio la sua vocazione sociale e l’orientamento alla sostenibilità ambientale.”

Banche di territorio e impatto sociale: una sfida per il Terzo Settore

Redazione, Vita.it – 29 ottobre 2020



Il credito è tornato centrale in questa fase di crisi e, col credito, i temi della fiducia, del legame e del territorio: una grande sfida, ma anche una grande opportunità per ripensare il sistema economico lavorando sui grandi assi della cura, della transizione demografica, della transizione energetica e digitale.

Finanza etica, **finanza d'impatto, banche di territorio**. Tre aspetti di un unico, grande tema: il **capitale sociale**.

Ne abbiamo parlato, ieri, nell'appuntamento che Vita ha organizzato con il CSV di Padova nell'ambito di Padova Capitale Europea del Volontariato.

Coordinati da Stefano Arduini (direttore di Vita), Anna Fasano (Presidente di Banca Etica), Sergio Gatti (Direttore Generale di Federcasce) e il segretario generale Social Impact Agenda per l'Italia Filippo Montesi hanno delineato gli scenari aperti e, quelli, che si potranno aprire in conseguenza della crisi.

Scenari che, ha ricordato Sergio Gatti, riguardano quattro transizioni di interesse generale su cui la finanza d'impatto etico e le banche di territorio si propongono di fare da pivot:

- **la transizione energetica;**
- **la transizione digitale;**
- **la transizione demografica;**
- **la transizione legata alla salute.**

Gatti ha anticipato dei dati molto importanti sulle moratorie: «le nostre 250 banche, con i loro 4mila e 400 sportelli hanno accolto, deliberato e rese esecutive centinaia di migliaia di moratorie per un totale di 40,5 miliardi di euro».

Cifre importanti, pari a una vera e propria manovra finanziaria: crediti alle famiglie, alle associazioni, alle imprese, agli enti locali e agli enti non profit sospesi e congelati considerando la situazione.

Gran parte di queste moratorie sono volontarie, non imposte per legge, ma rese possibili proprio dalla prossimità tra banche e territori, tra banche e realtà locali, tra banche e Terzo settore.

Accanto alle moratorie, ha spiegato il direttore generale di Federcasce, **«le banche di credito cooperativo hanno erogato 10 miliardi di euro di crediti garantiti dallo Stato»**. Un contributo importante nell'emergenza.

Siccome l'emergenza sta tornando, ha concluso Gatti, «bisogna rispondere con uno sguardo strategico e di lungo periodo: non possiamo far mancare il credito - che è ridiventato centrale in questa fase - ma bisogna spingere sulle quattro transizioni». Quando una fase di pausa e di ripresa si presenterà ripartire non basterà più. Bisognerà «ricominciare: finanziando investimenti nella sostenibilità anche delle micro e piccole imprese».

Un tema condiviso dalla Presidente di Banca Etica **Anna Fasano, che ha insistito sul tipo di economia a cui vogliamo dare più spazio: «questo avviene sui grandi investimenti, ma avviene anche sui finanziamenti: globale e locale»**. Abbiamo dunque una grande opportunità **«per decidere dove vogliamo andare: importante è non lavorare su singoli tasselli: sociale, green, vulnerabilità e fragilità sono aspetti di un'unica questione. Se c'è una cosa che la pandemia ci ha insegnato è l'interdipendenza: dobbiamo far tesoro di questa lezione»**.

Una lezione che **Filippo Montesi** di Human Foundation, segretario generale Social Impact Agenda per l'Italia ha illustrato i luoghi (Francia, su tutte) in cui la crescita della finanza a impatto sociale sta diventando davvero significativa. Un approccio agli investimenti che lega la gestione del rischio finanziario con la variabile dell'impatto sociale.

Un approccio di biodiversità economica che «oggi più che mai deve riguardare i soggetti: abbiamo bisogno di soggetti nuovi, rispetto ai pionieri dell'impatto, come gli investitori istituzionali, i fondi pensione, oltre al ruolo dello Stato che deve avere una politica industriale orientata all'impatto».

Ma, soprattutto, la cittadinanza. Ha concluso Montesi che «**cittadinanza e società civile devono essere le vere protagoniste della transizione**: in questo senso dobbiamo lavorare affinché abbiano sempre più voce nelle scelte di politica pubblica».

Il futuro post Covid o sarà sostenibile o non sarà

Giovanna Melandri, Vita.it – 29 ottobre 2020

Abbiamo alle spalle un periodo denso di momenti di riflessione sulla ripresa post emergenza Covid. E questo è un ottimo segno. Segno di un bisogno che sta finalmente diventando patrimonio collettivo: avviare una riflessione globale, multidisciplinare, su un nuovo modello di sviluppo possibile, centrato sul binomio giustizia sociale/ giustizia ambientale, capace di rendere la nostra società meno disuguale e più resiliente.

Sono stati tre gli appuntamenti chiave post estate in cui la riflessione su Covid e “futuro sostenibile” si è precisata e a cui ho provato a dare il mio contributo. La prima occasione di confronto è stata il Gsg Global Summit. Non abbiamo rinunciato all’appuntamento annuale della rete internazionale della finanza a impatto sociale, il Global Steering Group guidato da sir Ronald Cohen e in cui sono parte del Board of Trustees. Sono alcuni anni che ci battiamo per un ruolo attivo della “impact economy” (investitori e finanziari a impatto sociale, ma anche organizzazioni e imprenditori sociali) in una generale riforma del capitalismo globale. Partendo da una convinzione: **senza coinvolgere i grandi player della finanza e dell’economia, nessun cambiamento è possibile**. Perché generare cambiamento sociale e ambientale non vuol dire solo agire su comportamenti, stili di vita, consumi, etica personale e collettiva. Significa anche e direi soprattutto riformare radicalmente le logiche e i processi della produzione, del capitale finanziario e delle merci e dei servizi.

Ci siamo riuniti virtualmente, è vero, per ovvie ragioni. È dal summit di Nuova Delhi del 2018 che il global summit ha dovuto innovare le sue modalità, visto che quello programmato in Cile nel 2019 saltò per i disordini sociali e politici che interessarono il Sudamerica e Santiago e che poi, con il Covid, il distanziamento fisico e il blocco della mobilità hanno trasformato il nostro modo di lavorare e fare rete. Ma il summit ha funzionato, grazie a una piattaforma web che ci ha consentito di svolgere tanto le riunioni plenarie che i tavoli di lavoro senza perdere qualità nello scambio e nella relazione. Oltre 1.200 partecipanti, da 60 Paesi diversi del mondo. Iniziativa completamente gender balanced: stessa percentuale di speaker tra uomini e donne. Con ospiti di massimo rilievo, dal premio Nobel per l’economia Emmanuel Faber all’economista bulgara Kristalina Georgieva del Fondo monetario internazionale, no al cardinale Turckson, passando per i main impact leaders del mondo.

Con un orizzonte di lavoro molto serio, riassunto nel documento finale sull’impact recovery e sul “futuro giusto e sostenibile” promosso dal nuovo ceo Cliff Prior. Una vera e propria “leader’s declaration” basata su tre punti: la diffusione dell’impact investment come strumento per combattere la disoccupazione, la crisi sociale e difendere l’ambiente; promuovere la “impact transparency”, ovvero un report periodico di imprese e investitori sull’impatto sociale e ambientale del loro business, misurato dai processi di valutazione e testimoniato dai bilanci; innovare i processi legislativi per facilitare la diffusione degli strumenti della finanza impact, come gli outcome funds e i social impact bonds.

Credo molto nelle ricadute positive che potrà avere questo documento, anche alla luce della preziosa congiuntura che ci attende nel 2021: l’Italia alla presidenza del G20 e l’Inghilterra alla presidenza del G7.

Intanto, si sono appena conclusi due festival molto importanti, centrati sempre sul tema della sostenibilità. A Firenze, alla presenza del presidente del consiglio Giuseppe Conte, le giornate del Festival dell’Economia Civile, che hanno visto una partecipazione significativa, anche del mondo della politica e dell’accademia italiana, a testimonianza che la costruzione di un ecosistema centrato sul binomio innovazione/inclusione è in corso. E infine le giornate di confronto organizzate da AsVis – l’Alleanza per lo Sviluppo Sostenibile e il raggiungimento degli Sdgs anche in Italia, guidata da Enrico Giovannini. Un’occasione per tornare a precisare gli ambiti di azione prioritaria della riduzione delle disuguaglianze nel nostro paese: povertà educative, peggiorate dalla crisi Coronavirus; impoverimento delle giovani generazioni e crisi della mobilità sociale intergenerazionale; spopolamento delle aree interne; disuguaglianze nell’accesso ai servizi sanitari.

Sullo sfondo, due sentimenti contrastanti. Da un lato, la preoccupazione per il peggioramento del quadro socio- economico e, in particolare, la paura per l’enorme ferita occupazionale che rischia di espellere entro la fine del 2020 migliaia di lavoratori fuori dal sistema produttivo, con una ricaduta sociale senza precedenti. Dall’altro, la speranza di una ricostruzione che non sia solo la pioggia di aiuti assistenzialistici per evitare che

il sistema socio economico crolli, ma che sia anche riconversione inevitabile del nostro modo di abitare il pianeta.

Perché la pandemia lo ha insegnato a tutti con chiarezza: senza innescare la retromarcia sulla voracità del nostro modello di sviluppo siamo una specie a rischio sopravvivenza. Da questa constatazione dolorosa, può fiorire presto un risveglio di consapevolezza. E nascere, finalmente, un tempo nuovo.

Banche di Territorio e finanza d'impatto come motori della società civile

Redazione, Vita.it – 26 ottobre 2020



Appuntamento a mercoledì alle 18,30, in diretta sui nostri social, per l'incontro che Vita organizza con il Csv di Padova nell'ambito di Padova Capitale Europea del Volontariato. Parleremo di etica, finanza e impatto sociale in compagnia di Anna Fasano (Presidente di Banca Etica), Sergio Gatti (Direttore Generale di Federcasse) e Filippo Montesi (segretario generale Social Impact Agenda per l'Italia e Human Foundation) Etica, impatto, territorio: tre motori importanti, tre leve che possono coniugare comunità, sviluppo economico e Terzo settore indirizzando la ripresa.

Ne parliamo mercoledì alle 18,30, in diretta sui nostri social, nell'incontro che Vita organizza con il **Csv di Padova** nell'ambito di **Padova Capitale Europea del Volontariato** in compagnia di **Stefano Arduini (direttore di Vita)**, **Anna Fasano (Presidente di Banca Etica)**, **Sergio Gatti (Direttore Generale di Federcasse)** e del coordinatore dell'area di valutazione d'impatto di **Human Foundation**, nonché **segretario generale Social Impact Agenda per l'Italia Filippo Montesi**.

Come supportare investitori e aziende nell'assumere decisioni di business più sostenibili? Come e perché la fiducia e i territori sono sempre più importanti e la crisi post-Covid? Qual è il ruolo delle banche di territorio nel guidare la transizione?

Banche di territorio e finanza di impatto possono infatti imprimere una grande svolta etica ai modelli imprenditoriali che stanno emergendo anche in seguito alla **riforma del Terzo Settore**.

Il loro è un ruolo di attivazione e inclusione sociale attraverso il quale la dimensione finanziaria dell'economia si lega responsabilmente a questioni sociali e ambientali sempre più importanti per il nostro Paese.

Appuntamento in diretta sulla pagina facebook di Vita **mercoledì 28, alle h 18,30** per il quinto degli incontri che Vita organizza in collaborazione con il **CSV di Padova**, nell'ambito di **Padova Capitale Europea del Volontariato**.

L'anello mancante della impact economy

Giovanna Melandri, Huffington Post – 20 ottobre 2020



La proposta arriva dalla Harvard Business School e dalla rete mondiale degli impact investors (il Global Steering Group for Impact Investment) e ha il sapore di una svolta storica nel mondo della finanza e dell'impresa.

Si chiama Impact Weighted Accounts Initiative (IWA). Significa rendere misurabile l'impatto sociale e ambientale generato da ogni impresa attraverso gli strumenti della contabilità. Costruendo una vera e propria "contabilità integrata", capace di tenere insieme valore finanziario, valore ambientale e valore sociale.

Numeri utili, decisivi per poter comparare bilanci e conti economici delle imprese e "pesarli" sul piano dell'impatto sociale e ambientale. Per mettere nelle condizioni gli investitori "impact" di valutare con coscienza dove direzionare le proprie scelte. Quali sono gli impatti positivi di un certo business su ambiente, società, lavoratori e clienti? Queste informazioni devono essere tracciabili nei bilanci e nei conti economici. Per orientare le scelte di investimento e assicurare quell'accelerazione concreta, reale, di cui la impact economy ha bisogno.

A lavorare a questa metodologia per rendere la finanza impact qualcosa di tangibile, concreto, attraverso la misurazione dell'impatto (sociale e ambientale) nella contabilità aziendale è l'economista George Serafeim, che domani ospitiamo in Italia in un webinar aperto e gratuito organizzato da Social Impact Agenda per l'Italia (il network nazionale della finanza e degli investimenti impact) a cui parteciperanno protagonisti importanti della finanza, dell'impresa e dell'accademia italiana.

Lo stesso Serafeim è già pronto con uno studio-pilota a mettere alla prova i bilanci di tutte quelle aziende che vogliono centrare il proprio business sulla sostenibilità ecologica e sociale. E, con l'iniziativa di domani, mette a disposizione la possibilità di entrare in questa sperimentazione su scala mondiale anche alle imprese italiane che vorranno scommettere sull'impatto. Sulla base di questa "impact transparency" le imprese potranno attrarre meglio i capitali della finanza impact, ovvero di quegli investitori che vogliono intenzionalmente direzionare le proprie risorse, sapendo di scommettere davvero su progettualità innovative. Un'opportunità in più per stare sul mercato con qualità e sfidare la crisi migliorando il business, ora più che mai.

In Italia, è Enel ad aprire questa pista, proprio grazie alla collaborazione con Serafeim e la Harvard Business School. Ma potrebbe esserci un virtuoso effetto-contagio anche sulle altre grandi imprese italiane. Non senza un investimento in alta formazione che con Human Foundation cerchiamo di accompagnare e accelerare da anni, cioè da quando la prospettiva della impact economy non era affatto nota in Italia.

Se la nuova sensibilità collettiva verso il futuro sostenibile è l'unica buona notizia nel cuore del dramma della pandemia, bisogna lavorare sodo e concretamente, adesso, per passare dalla retorica della sostenibilità e dal romanticismo dei proclami e delle migliori intenzioni alla pratica di quella che in tanti definiscono "resilienza trasformativa", anche nel mondo della finanza e dell'impresa. La contabilità finanziaria integrata va in questa direzione smascherando definitivamente ogni forma di social e green washing e offrendo uno strumento concreto alla trasformazione del capitalismo.

È questo l'anello mancante al decollo della impact economy su scala globale. È questo il tassello che può davvero contribuire a quella autoriforma del capitalismo senza la quale nessuna trasformazione profonda è davvero possibile. Come nel secondo dopoguerra il capitalismo fissò le metriche necessarie a rendere i bilanci comparabili, oggi lavoriamo a uno strumento che renda possibile la comparabilità dei conti economici sul piano del social e del green impact. Nessuno lo aveva fatto prima d'ora. Adesso ci siamo. Il cambio di passo è possibile e non dobbiamo sbagliare. Con i nostri webinar, che proseguiranno per tutto novembre, lanciamo la prima campagna nazionale sulla contabilità integrata. Il ponte con Harvard può portarci finalmente lontano. Concretamente, non solo col pensiero e con le intenzioni.

Social Impact Agenda organizza un ciclo di webinar sulla finanza a impatto sociale
Redazione, Secondo Welfare - 21 ottobre 2020



Gratuiti e aperti a tutti, si propongono come momenti di riflessione sulle esperienze più innovative nel panorama internazionale per approfondire cosa sia la corretta misurazione dell'impatto

La finanza non è solo speculazione e rendimento, ne esiste una che si preoccupa degli effetti sociali e ambientali generati dai propri investimenti. Si tratta della **"finanza impact"**, che scommette su investimenti che hanno l'**obiettivo intenzionale di generare impatto sociale o ambientale positivo**. A circa un mese dall'evento organizzato dal GSG - Global Steering Group for Impact investment, il movimento mondiale dell'impact economy, **Social Impact Agenda**, che costituisce il network italiano della finanza ad impatto sociale, lancia un **ciclo di webinar per conoscere le esperienze più innovative del panorama internazionale e lavorare sulla "impact integrity"**, ovvero la **corretta misurazione dell'impatto sociale**.

In tal senso sono previsti **tre appuntamenti** per discutere con i massimi esperti internazionali, docenti e professionisti della finanza, delle ricadute sociali e ambientali delle scelte economico-finanziarie. Gli incontri, tutti gratuiti e aperti al pubblico, tratteranno **temi rilevanti per gli operatori economici dei settori profit e non-profit, dalle imprese sociali alle società finanziarie e di investimento, dai regolatori alle istituzioni pubbliche**.

Il primo webinar si svolgerà il **21 ottobre**, dalle ore 15.00 alle 16.30, sul tema **"Impact Weighted Accounts Initiative"**. **George Serafeim**, professore della Harvard Business School, spiegherà ai partecipanti come integrare alla contabilità finanziaria le dimensioni sociali e ambientali, al fine di supportare investitori e aziende nell'assumere decisioni di business più sostenibili. A introdurre Serafeim sarà **Giovanna Melandri**, presidente di Social Impact Agenda per l'Italia.

Il secondo webinar si svolgerà il **13 novembre**, dalle ore 15.00 alle 16.30, in collaborazione con l'Università di Roma La Sapienza, e si occuperà di **"Impact Management Project"**. Interverranno **Clara Barby**, CEO di Impact Management Project (IMP) e **Filippo Montesi**, Segretario generale di Social Impact Agenda per l'Italia.

Il terzo e ultimo incontro si terrà il **30 novembre**, dalle 13.00 alle 14.30, con il titolo **"SDG Impact standards for Bonds & Equity funds"**, tema di cui discuteranno **Elizabeth Boggs Davidsen**, direttore SDG Impact presso UNDP, e **Rosemary Addis**, Board Trustee del GSG. Con loro il prof. **Mario Calderini** del Politecnico di Milano, presidente del Comitato Scientifico di SIA.

Per partecipare è necessario iscriversi sul sito socialimpactagenda.it.

Per maggiori informazioni è possibile scrivere a segreteria@socialimpactagenda.it.

Finanza e impatto sociale: come misurarlo e quanto rende

Redazione, [FirstOnline.it](https://www.firstonline.it) – 20 ottobre 2020

Inizia il 21 ottobre un ciclo di tre webinar gratuiti sul tema dei green bond e degli SDG dell'Onu, organizzato da Social Impact Agenda per l'Italia. Il primo incontro con Serafeim e Melandri su come integrare nella contabilità la maggiore sostenibilità di aziende e strumenti finanziari. Intanto Unicredit è Best Social Impact Bank in Europa.

Sostenibilità e impatto sociale della finanza: cosa significano per davvero questi termini e, soprattutto, come si misurano? Il tema è più che mai caldo dopo l'intervento della stessa presidente della Bce, Christine Lagarde, che ha accusato l'Ue di fare pochi investimenti green e soprattutto di abusare della dicitura "green" associandola ad alcuni bond in maniera impropria, solo come "una foglia di fico". In pratica, secondo Francoforte in Europa molte, troppe aziende e istituzioni praticano il cosiddetto "green washing": "La maggior parte della finanza green non va nella giusta direzione". Anche di questo si parlerà in **un ciclo di tre webinar dal titolo "Impact Integrity"**, organizzato da Social Impact Agenda per l'Italia, il network pubblico-privato per gli investimenti ad impatto sociale fondato nel 2016 e presieduto da Giovanna Melandri.

L'evento è patrocinato da Enel e il primo incontro, quello di mercoledì 21 ottobre alle 15 (il link per registrarsi) ha come titolo **"Impact Weighted Accounts Initiative"** e vedrà tra gli speaker proprio la presidente di Human Foundation, Giovanna Melandri, che interverrà insieme al professor **George Serafeim della Harvard Business School**. Il tema di tutti gli incontri sarà quello appunto di discutere un parametro di misurazione dell'impatto sociale negli strumenti finanziari (green bond ma non solo), e nello specifico la missione della "Impact Weighted Accounts Initiative" è quella di integrare alla contabilità finanziaria le dimensioni sociali e ambientali, al fine di supportare investitori e aziende nell'assumere decisioni di business più sostenibili. Proprio alla vigilia del primo incontro è arrivata la notizia che **Unicredit** è stata nominata dalla rivista Capital Finance International (CFI.co) come **Best Social Impact Bank in Europa nel 2020**. A proposito di parametri, la giuria ha evidenziato la determinazione di UniCredit nel "fare la differenza e avere un impatto" così come gli sforzi profusi in tempi di pandemia nel coinvolgere i propri stakeholder, cogliendo le loro preoccupazioni ed esigenze e adattare prontamente le proprie policy e l'offerta di prodotti. Sono stati premiati inoltre l'impegno della banca per la creazione di un ambiente di lavoro diversificato e inclusivo nonché le "importanti e significative politiche di responsabilità sociale d'impresa".

Il secondo webinar si terrà invece il **13 novembre**, per presentare l'"**Impact Management Project**". Il keynote speaker sarà Clara Barby, CEO di Impact Management Project (IMP). Interverrà Filippo Montesi, Segretario Generale di Social Impact Agenda per l'Italia. "La misurazione dell'impatto sociale si sta rivelando una dimensione fondamentale dell'impact investing, che necessita tuttavia di maggiore rigore e coerenza", spiega il sito che presenta l'appuntamento. "Per questo, IMP fornisce un framework condiviso a livello internazionale per la misurazione d'impatto sociale, rivolto sia agli investitori che alle aziende. Il lavoro di IMP è condotto da un network di organizzazioni internazionali, tra cui GIIN, GRI, GSG, OECD, UNDP, etc".

Il terzo e ultimo incontro si terrà il **30 novembre** dalle 13.00 alle 14.30. Il webinar sarà dedicato a **"SDG Impact standards for Bonds & Equity funds"**, di cui discuteranno **Elizabeth Boggs Davidsen, direttore SDG Impact presso UNDP**, e Rosemary Addis, Board Trustee del GSG. Interverrà il Prof. Mario Calderini, POLIMI e Presidente del Comitato Scientifico di SIA. Mancano meno di 10 anni infatti alla scadenza che la comunità globale si è data per raggiungere gli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu. Gli investitori si stanno adoperando, a questo scopo, a raggiungere risultati che non siano solo finanziari, ma anche sociali e ambientali. UNDP, in partnership con IMP, ha sviluppato una serie di standard per rafforzare il legame tra SDG ed emissione delle obbligazioni e dei fondi equity, con particolare attenzione a trasparenza, misurabilità e comparabilità dell'impatto misurato.

Gli incontri sono tutti **gratuiti, aperti al pubblico** e si tengono in lingua inglese.

Innovazione digitale e valutazione d'impatto sociale: così la cultura resiste alla pandemia

Francesco Spano, Vita.it - 17 ottobre 2020

Nuove provocazioni culturali si sono fatte largo a partire dalle criticità del lockdown e del distanziamento fisico o delle presenze contingentate: l'80% degli operatori del settore proseguirà con l'"offerta digitale" a cui si aggiungeranno strumenti di valutazione d'impatto ex ante ed ex post.

La crisi Covid ha messo radicalmente in discussione il nostro sistema economico e i nostri modelli di produzione. E uno dei settori maggiormente coinvolti da un ripensamento profondo dei suoi processi produttivi è quello culturale. **Il lockdown ha sospeso per molte e lunghe settimane la possibilità della fruizione in presenza dei beni culturali e degli spettacoli dal vivo. Questo ha messo in ginocchio un intero comparto lavorativo, che ha trovato in una "transizione digitale" accelerata e per certi versi forzata, però, una possibilità evolutiva.** Nuove provocazioni culturali si sono fatte largo a partire dalle criticità del lockdown e del distanziamento fisico o delle presenze contingentate. E un sondaggio commissionato da Federculture ci dà un dato interessante: l'80% degli operatori del settore proseguirà con l'"offerta digitale" anche oltre la crisi, considerandola ormai una offerta aggiuntiva e complementare e non unicamente suppletiva dei canali di fruizione tradizionale. **Insomma, esiste uno spazio di lavoro nuovo che vede nel web, nel virtuale, nel digitale il suo campo di gioco.** "Chiamando alle arti" nuove professionalità al fianco di quelle tradizionali e mettendo in moto un processo creativo collettivo che nella crisi trova un ostacolo drammatico, certo, ma anche un nuovo livello di sfida, con cui l'arte può, deve e ormai vuole entrare in relazione.

La produzione culturale e artistica ai tempi del Covid, però, mentre rigenera i suoi strumenti espressivi e produttivi ha bisogno di interrogarsi sull'impatto sociale che riesce a generare in questo tempo complesso con strumenti necessariamente nuovi e, per certi versi, acerbi e in divenire, soprattutto per gli "attivatori culturali" del settore arte e cultura, per i quali la diversificazione dell'offerta, con la conversione digitale di una parte della stessa, è questione anche di sopravvivenza e resilienza alla fase acuta della crisi, ancora in corso e in piena seconda ondata. Da questo punto di vista, il ruolo della valutazione d'impatto può essere decisivo per le imprese culturali. **Una valutazione ex ante e durante e non solo ex post, che possa essere uno strumento di management di questo passaggio di fase, capace di misurare i primi risultati dei mesi che abbiamo immediatamente alle spalle, per perfezionarne gli aspetti e direzionare al meglio i progetti, rendendoli più solidi ed efficaci.** L'alleanza della cultura con l'innovazione digitale e la valutazione d'impatto sociale, insomma, può essere la strada per attivare energie che rendano capaci un settore strategico e centrale di resistere alle intemperie da pandemia. E continuare ad assicurare al meglio l'articolo 9 della nostra Costituzione. Questa norma, del resto, oltre ad essere "costituzionale" per noi deve essere quotidianamente "costituente". Solo continuando ad ampliare e rafforzare in ogni modo la più ampia fruizione del nostro immenso patrimonio culturale, infatti, potremo dire di corrispondere correttamente alla nostra missione.

Quelle torsioni sostenibili e positive da imprimere al capitalismo moderno

Video, Repubblica.it – 14 ottobre 2020

la Repubblica.it

Praticare il possibile pensando l'impossibile in un'azione parallela e di stimolo nei luoghi di decisione politica. Le cose possibili sono gli investimenti con impatti positivi sulla società; quelle impossibili invece – da trasformare però nel loro contrario – sono le gradualità costruttive e sostenibili da imprimere al capitalismo moderno. Con Giovanna Melandri si è ragionato di questo nel suo ruolo di presidente di Human Foundation e Social Impact Agenda Italia. Organismi che promuovono – appunto – soluzioni innovative con lo sguardo ai bisogni sociali per rendere sempre più possibile la collaborazione tra imprese, pubblica amministrazione, imprese sociali, fondazioni, investitori pubblici e privati, operatori economici e mondo della finanza. La cultura dell'innovazione sociale, della misurazione e della finanza ad impatto sono dunque gli obiettivi da raggiungere anche nell'ambito del G8. Il rapporto "La finanza che Include" è nato in questo contesto così come la nascita di Social Impact Agenda per l'Italia, il network che riunisce gli operatori italiani degli investimenti ad impatto.

<https://video.repubblica.it/mondo-solidale/quelle-torsioni-sostenibili-e-positive-da-imprimere-al-capitalismo-moderno/369108/369690>

Finanza ad impatto: le esperienze globali più innovative

Redazione, Vita.it – 14 ottobre 2020

VITA

Social Impact Agenda per l'Italia ha organizzato un ciclo di webinar di respiro internazionale: tre appuntamenti in programma per discutere con i massimi esperti, docenti e professionisti della finanza delle ricadute sociali e ambientali delle scelte economico-finanziarie

L'azione di ogni investimento, sia pubblico che privato, indipendentemente dalla sua entità, interessa non solo il soggetto che ne beneficia, ma anche tutti coloro che lo circondano e l'ecosistema in cui opera. E da questo principio che nasce il concetto di finanza di impatto, ed è per questo che assume un significato strategico nella programmazione degli investimenti. Tanto più ora. **Per questo il Social Impact Agenda per l'Italia organizza un ciclo di webinar per conoscere le esperienze più innovative del panorama internazionale rispetto l'impatto sociale negli strumenti finanziari.**

Tre sono gli appuntamenti in programma per discutere con i massimi esperti internazionali, docenti e professionisti della finanza delle ricadute sociali e ambientali delle scelte economico-finanziarie. In un momento come questo, in cui la società globale sta affrontando numerose sfide e sta subendo le pesanti conseguenze della pandemia, è ancora più importante parlare di ripresa economica basata sull'impatto sociale.



Gli incontri sono tutti gratuiti e aperti al pubblico e tratteranno temi rilevanti per gli operatori economici dei settori profit e non-profit, dalle imprese sociali alle società finanziarie e di investimento, dai regolatori alle istituzioni pubbliche.

1. Il primo il 21 ottobre 2020, dalle ore 15.00 alle 16.30, dal titolo: "Impact Weighted Accounts Initiative", con il prof. George Serafeim della Harvard Business School, Giovanna Melandri, presidente di Social Impact Agenda per l'Italia. La missione della "Impact Weighted Accounts Initiative" è quella di integrare alla contabilità finanziaria le dimensioni sociali e ambientali, al fine di supportare investitori e aziende nell'assumere decisioni di business più sostenibili.
2. Il secondo, il 13 novembre 2020, dalle ore 15.00 alle 16.30, sull'"Impact Management Project" con Clara Barby, CEO di Impact Management Project (IMP), Filippo Montesi, Segretario generale di Social Impact Agenda per l'Italia.
3. Il terzo, e ultimo, incontro si terrà il 30 novembre 2020 dalle 13.00 alle 14.30 dal titolo: "SDG Impact standards for Bonds & Equity funds", di cui discuteranno Elizabeth Boggs Davidsen, direttore SDG Impact presso UNDP, e Rosemary Addis, Board Trustee del GSG con loro il prof. Mario Calderini, del Politecnico di Milano e presidente del Comitato Scientifico di SIA.

Tutti i webinar saranno in lingua inglese.

Per maggiori informazioni è possibile scrivere al seguente indirizzo e-mail:

segreteria@socialimpactagenda.it ed è necessario iscriversi sul sito socialimpactagenda.it

Impact economy e nuovi modelli di spesa pubblica: così finisce l'antipolitica

Giovanna Melandri, Huffington Post – 26 settembre 2020



Ho letto con attenzione l'intervista di Alessandro De Angelis al Ministro Peppe Provenzano. E ho trovato molto interessante un tema: il rapporto tra il voto delle scorse ore e la fine dell'antipolitica. È davvero giunta l'ora di rottamare la stagione della critica frontale alla politica, rappresentata come casta inutile, parassitaria e persino dannosa? Davvero, come dice il Ministro ad Huffington Post, siamo fuori dal tunnel populista al punto che “dopo la pandemia, la politica torna a incidere e si è dotata degli strumenti per migliorare la vita delle persone”?

Io lo spero. E siamo in molti a pensare che una nuova fase, anche per l'alleanza di Governo, non sia più rinviabile. Una fase più lucida, pragmatica e visionaria insieme, utile ed efficace. Se davvero sono queste le fondamenta su cui insediare non solo un nuovo patto di maggioranza al Governo, ma anche un nuovo legame tra governanti e governati, leadership e popolo, allora dobbiamo essere disposti ad abbracciare la scommessa incompiuta dell'innovazione delle policies, nel metodo e nel merito.

Perché non basta dire che sta per piovere dal cielo la manna del Recovery Fund per risollevare il Paese dalla stagnazione e dalla recessione da crisi Covid. Né basta aprire nel Governo la vertenza, giusta, del Mes come “strumento keynesiano” (dice bene Provenzano) per rilanciare buone politiche e rimettere in piedi la sanità pubblica italiana. Il tema non sono mai solo le risorse, se non mettiamo a punto strumenti capaci di non sprecarle e di direzionarle verso la risposta efficace ai bisogni.

Viviamo mesi drammatici sotto il punto di vista socio-economico. La stagnazione da Covid si declina sulla pelle delle persone, ogni giorno. Interi settori sono stati inginocchiati dai mesi del lockdown e sono compromessi anche dalle modalità, obbligatorie e inevitabilmente severe, della ripresa. E la flessione dei cicli produttivi è solo temporaneamente tamponata dagli strumenti messi in campo dal Governo, come i prestiti semplificati, la proroga della cassa integrazione, il blocco dei licenziamenti e le politiche dei “Coronabonus”. Serve, allora, non solo il recovery, ma anche e soprattutto il reshape. Una grande batteria di progetti che lavori sul censimento e sulla “priority list” dei bisogni emergenti da questa crisi, con l'obiettivo di contrastare le nuove disuguaglianze. Su tutte: generazionali, di genere ed educative. E una nuova cassetta degli attrezzi, che attinga agli strumenti dell'impact investing per direzionare i flussi di investimento verso obiettivi misurabili.

Un esempio concreto? L'inserimento socio lavorativo delle persone con vulnerabilità sociale, in tempi di contrazione occupazionale, rischia di essere una sfida ancora più complessa di sempre. E allora perché non usare una parte delle risorse del recovery, anche integrandole eventualmente con risorse provate di impact investors, per disegnare un social impact bond che tenga insieme privati-pubblico-terzo settore? Sottoponendo questo social impact bond alla valutazione di impatto sociale? E perché non affrontare in modo sistematico il tema, evidentissimo dopo i mesi di mancato accesso alla scuola, dell'education gap ancora presentissimo in Italia? Lavorando sempre in ottica impact a progetti di ammodernamento digitale delle scuole italiane, ma anche dei centri per i minori con fragilità, di cui noi spesso con Human Foundation (e in collaborazione con l'impresa sociale Con i Bambini) ci occupiamo? O ancora: perché non investire una parte delle risorse in arrivo nella valutazione d'impatto della Didattica a Distanza, come stiamo facendo ad esempio per la prima volta in Italia insieme all'Università degli studi di Pisa in queste settimane?

Le pratiche di cui parliamo non possono essere lasciate alle fondazioni e agli innovation lab, né restare nella nicchia della finanza generativa italiana e internazionale. Alle soglie della presidenza italiana del G20 e nel cuore di un autunno caldissimo, per l'entità dei problemi ma anche delle possibilità, il governo Conte può davvero chiudere un'epoca di promesse non mantenute e scalare le marce verso una stagione di innovazione radicale. La vera sfida è ingegnerizzare modelli innovativi di spesa pubblica. Spesa pubblica che sia capace di

commissionare anche ai privati risultati sociali, ambientali, educativi e culturali. Grandi macro obiettivi outcome funds che possano diventare leva per una imprenditorialità sociale e diffusa. Gli strumenti dell'impact investment sono lì, a disposizione. Li stanno usando in tutti i Paesi europei. Perché da noi no? Perché non sistematizzare la triangolazione tra amministrazione pubblica (ovvero Governo), finanza privata e imprese sociali?

Non esiste davvero strumento migliore di una politica basata sulle evidenze e sui risultati, capace di risposte misurabili a bisogni concreti e tangibili, per mandare l'ideologia dell'antipolitica, spesso stonatamente qualunquista, in soffitta.

Forward

SINTESI



Mario Draghi

Social Business

la finanza come leva del cambiamento

L'ORA DELL'IMPACT RECOVERY

Giovanna Melandri



Si susseguono settimane in cui la storia cambia rotta. Siamo incastrati con preoccupazione tra la memoria di un inverno drammatico, il tentativo di un'estate di ripresa e la paura di una seconda ondata autunnale. E non possiamo perdere lucidità, né confonderci sull'orizzonte e gli obiettivi da raggiungere. La crisi sociale ed economica da Coronavirus ci inchioda a un fatto non più opinabile: le disuguaglianze stanno esplodendo e senza risposte efficaci ai nuovi bisogni sociali emergenti il rischio di instabilità è elevatissimo. Lo ha scandito Mario Draghi nel cuore di agosto, senza mezze parole: il futuro delle giovani generazioni è a rischio. Dobbiamo uscirne dalla porta dell'innovazione e della riscrittura di un modello sociale che faccia leva su inclusione, contrasto ai cambiamenti climatici e uso generativo delle tecnologie. La finanza e gli investimenti possono tracciare una rotta nuova senza più deragliare sul binario sterile della speculazione e dello spreco. Finanza e investimenti possono disegnare il campo di una nuova stagione in cui il "debito buono" sia capace di farsi strada sul "debito cattivo" e la valanga di fondi in arrivo grazie agli accordi in sede Ue sia direzionata con forza nel produrre innovazione insieme ad impatto sociale e ambientale positivo, in coerenza con una conversione del modello di sviluppo predominante.

Bisogna, però, scalare le marce, come abbiamo chiesto al premier Giuseppe Conte agli Stati Generali, sperimentando senza indugi gli strumenti progettuali della "impact economy". Serve il coraggio di vincolare una buona parte dei fondi in arrivo a uno schema nuovo, in cui si sia capaci di evitare sprechi e si riescano a mordere i problemi legati al ritardo tecnologico ed educativo, alla crisi ambientale, alle nuove povertà e alla protezione sociale delle fasce più colpite dalla crisi. Per farlo ci vuole innanzitutto una straordinaria capacità progettuale. Vanno varate batterie di progetti pubblico-privati forieri di valore sociale, educativo, ambientale che però bisogna avere poi il coraggio di misurare con lo strumento della valutazione d'impatto. Un neo keynesianesimo può essere la strada. In cui non scaviamo buche, ma apriamo strade, soluzioni alle necessità reali: evitare che si moltiplichino le povertà educative tra i ragazzi, liberare nuove possibilità per le giovani generazioni, mitigare l'isolamento delle aree interne (che hanno bisogno, ancora una volta, di un grande progetto

nazionale), immaginare nuove forme di mutualismo (legato per esempio all'abitare insieme tra gli anziani) e di rigenerazione urbana.

Su come affrontare la fase "recovery" dopo la crisi Covid si preparano le giornate del summit mondiale del Gsg, il Global Steering Group for Impact Investment, network internazionale della finanza ad impatto sociale. Il world summit del 9, 10 e 11 settembre in una versione tutta virtuale, rappresenta un altissimo potenziale innovativo, con una piattaforma messa a punto ad hoc per facilitare la partecipazione da remoto e il networking, tanto nelle sessioni plenarie quanto nelle "breakout sessions", ovvero tavoli di lavoro ristretti tematici. Al di là di un format tecnologico avanzato, il summit del Gsg si preannuncia come un momento decisivo per mettere a sistema una prima riflessione organica sulle risposte alla crisi Covid da parte del mondo della finanza e degli investimenti ad impatto sociale. Il presupposto è chiarissimo: la crisi economica legata alla pandemia ha peggiorato i meccanismi di redistribuzione della ricchezza, innescando nuovi conflitti. Ci sono nuovi bisogni sociali emergenti che chiedono risposte forti e immediate e investimenti ad impatto sociale mirati, capaci di assicurare una maggiore giustizia sociale e ambientale grazie alla collaborazione tra pubblico e privato e alla triangolazione tra investitori, attori politici e imprese sociali può essere la soluzione a molti dei nuovi problemi in corso. Il concetto chiave è quello di "impact recovery" e la sfida gigante ma imprescindibile è quella di persuadere i governi a investire i fondi del recovery plan in progetti capaci di generare valore sociale. Sono oltre cento le organizzazioni che hanno aderito alla tre giorni del Gsg. Non solo "impact investors", ma anche imprese sociali, esponenti istituzionali, agenzie governative legate al mondo della cooperazione e dello sviluppo e 128 National Advisory Board che rappresentano 32 Paesi e le istituzioni dell'Unione Europea. Non ci sottrarremo dal dare il nostro contributo propositivo, alle soglie peraltro della presidenza italiana del G20. Non possiamo affrontare l'autunno caldissimo che ci attende con armi spuntate. Il tempo dello "shock Covid" è alle nostre spalle. Serve, adesso, una reazione all'altezza della smisurata complessità del problema. La rivoluzione impact è stata annunciata tante volte in questi anni. È tempo di passare dalla teoria alla pratica. Ne va del nostro futuro. Questa volta, davvero, non possiamo sbagliare.

Forward

Social Business *la finanza come leva del cambiamento*

LA SFIDA EDUCATIVA DELLA VALUTAZIONE D'IMPATTO

Giovanna Melandri



“**E** poi, i bambini”. Si chiama così il libro di Massimo Ammaniti appena pubblicato per Solferino che racconta de “I nostri figli al tempo del Coronavirus”. Un libro che, dopo poche righe, pone con forza un tema che in queste settimane ci ha fatto male. Riassumibile in una domanda: perché durante il lockdown i bambini sono stati pressoché assenti dai provvedimenti del Governo, dalla preoccupazione pubblica delle istituzioni, dall'adozione di misure specifiche a tutela del loro benessere psicofisico? La riflessione di Ammaniti ha incrociato la preoccupazione più volte ripetuta dalla sociologa torinese Chiara Saraceno: come evitare che l'emergenza Coronavirus, con tutti gli evidenti postumi della fase acuta, possa ulteriormente divaricare le disuguaglianze esistenti nelle famiglie e nell'infanzia? Sono domande che non possono non attraversarci con forza, dopo anni di lenta costruzione della rete nazionale per il contrasto alle povertà educative di cui Human Foundation fa convintamente parte. C'è il rischio che lo tsunami pandemico abbia ridisegnato solchi divisivi profondi tra i bambini e le bambine del nostro Paese nel campo dell'accesso all'istruzione, alle conoscenze, alle competenze socio-emotive e cognitive? Sì, ed è un rischio che richiede una reazione immediata: i bambini hanno pagato un prezzo altissimo e non possono più aspettare.

Vale sempre la pena ricordare i dati drammatici che raccontano con precisione le condizioni socio-



Un progetto dell'impresa sociale “Con i Bambini”, a Pistoia

culturali di tanti bambini e adolescenti nel nostro Paese. Intanto **destiniamo soltanto l'1,8% della spesa del nostro welfare all'infanzia e alla famiglia (contro una media che negli altri Stati europei oscilla tra il 6 e l'8,5%)**. Con gli ultimi dati Istat (riferiti al 2018) che ci ricordano che **un minore su cinque si trova in situazione di povertà relativa, mentre 1,26 milioni di bambini vivono in povertà assoluta**.

Numeri, questi ultimi, triplicati rispetto ai dati 2005. Al fine di contrastare questa progressione preoccupante, nel 2016 è nato il Fondo nazionale per il contrasto alla povertà educativa minorile: una vera e propria alleanza messa in campo dalle fondazioni di origine bancaria e dal Governo. Si tratta di un Fondo alimentato dalle Fondazioni di origine bancaria, che usufruiscono

di un credito di imposta. Per i primi tre anni (2016-2018) il Fondo è stato finanziato per 120 milioni annui. Per l'ulteriore triennio è sceso a 80 milioni. A gestirlo operativamente è l'impresa sociale Con i Bambini, che assegna le risorse tramite bandi. I primi tre bandi hanno selezionato 270 progetti, coinvolgendo 400mila bambini e ragazzi e mettendo in rete 6.500 organizzazioni del Terzo settore. Queste risorse non sono assegnate “a pioggia”. La loro erogazione si accompagna all'opportunità di monitorare e valutare gli esiti degli interventi, lavoro su cui la Human Foundation è particolarmente attiva. Il monitoraggio raccoglie informazioni sull'andamento dei progetti in itinere, con lo scopo preciso di sviluppare azioni di miglioramento ed evitare lo spreco e la dispersione e delle risorse. La

valutazione d'impatto, ormai, è pienamente parte della sfida educativa del contrasto all'education gap infantile, che lavora soprattutto sulla prevenzione, basandosi sulla filosofia di intervenire prima che la fragilità diventi povertà.

La domanda di queste ore, però, è: regge, tutto questo, al cigno nero del Covid? O queste settimane di lockdown ci hanno portato in un quadro inatteso, che richiederà una riorganizzazione di energie e risorse attorno a obiettivi nuovi e ulteriori?

L'esperienza della Didattica a Distanza e della "scuola digitale" ha messo sotto gli occhi di tutti l'esistenza di un fossato rispetto all'accesso ai mezzi e alle competenze, tagliando fuori dall'offerta educativa la parte debole dell'infanzia e della gioventù di questo Paese. I centri minori che hanno fatto del sostegno scolastico e del contrasto alla dispersione il fulcro del loro servizio sono rimasti chiusi per settimane. E se tutti i dati ci dicono che spesso la povertà dei genitori ricade sui figli, con la crisi sociale ed economica in corso a valle della fase acuta di emergenza sanitaria la previsione di un allargamento e approfondimento dell'education divide è evidentemente purtroppo assai realistica.

Il Terzo settore che negli anni ha costituito operativamente la rete di protezione sociale diffusa dell'infanzia fragile di questo Paese esce dalla crisi in uno stato di grande vulnerabilità.

La Rete nazionale contro la povertà educativa minorile deve mostrare adesso la sua resilienza e la sua capacità di adattamento. Deve riconvocarsi e riaggiornare la sua agenda e valutare un'azione ancora più decisa contro il rischio di esplosione delle disuguaglianze sociali. Una batteria di progetti ad hoc di contrasto alle conseguenze del Covid-19 sulle povertà educative va subito messa a punto e lanciata, trovando risorse aggiuntive e scommettendo ancora e ancor più fortemente sulla valutazione d'impatto. Non bisogna sprecare un solo minuto, in questo senso.

Il Governo rilanci subito la collaborazione con fondazioni bancarie, Terzo settore e mondo della valutazione. Anche questa volta, noi ci siamo.

Infosfera

l'informazione nell'era di internet

FACEBOOK NON È UN SOFTWARE

Luca De Biase



Mark Zuckerberg

La questione Twitter — Trump — Facebook è una nuova tappa della trasformazione del significato sociale e mediatico di quei dispositivi che abitualmente si definiscono media sociali. Questo è un post di ricerca per avanzare nel ragionamento che serve a intravedere dove tutto questo ci può portare.

I dipendenti di Facebook che con coraggio hanno preso posizione pubblicamente su Twitter contro la decisione di Mark Zuckerberg di non rimuovere il post di Donald Trump che incita alla violenza dopo aver chiamato "teppisti" i manifestanti che protestano per l'assassinio di George Floyd commesso da un poliziotto di Minneapolis ("When the looting starts, the shooting starts") sperano che la loro azienda non si presti ad alimentare la polarizzazione e il clima di divisione che una parte della politica pensa di poter cavalcare (Wsj). Ma in questo modo dimostrano di pensare che Facebook non sia soltanto un insieme di hardware e di software che la gente può usare come vuole.

I responsabili di Twitter che invece hanno oscurato il post di Trump (si può vedere solo dopo aver letto un box con scritto che viola le regole di Twitter contro l'incitamento alla violenza) a loro volta non si vogliono rendere complici di quello che appare come un pericolo per la pace sociale.

Ma in questo modo dimostrano di pensare che Twitter non è una piattaforma acritica nei confronti dei messaggi che gli utenti vi lanciano.

di Giovanna Melandri

presidente di Social Impact Agenda per l'Italia



È arrivato finalmente anche in Italia il momento di realizzare la rivoluzione impact per contribuire concretamente ai Sustainable Development Goals (SDGs) e avviare una ripresa virtuosa, equa e sostenibile della nostra economia.

1. Creazione diffusa di Outcome Funds

Si tratta di fondi che attivano partenariati pubblico-privati in cui il contratto abbia per oggetto la soluzione di problemi sociali complessi e finalizzati ad indirizzare capitali privati per promuovere politiche pubbliche innovative. L'outcome funds infatti remunerano l'impatto sociale generato da un investimento sulla base del risultato sociale raggiunto e misurato (Pay by Result). In Europa e nel mondo esistono molti esempi di modelli Pay by Result con interessanti evidenze d'impatto; segnaliamo in particolare i casi di Francia, Finlandia, Portogallo e Israele. In Francia sono attivi 7 Contrats a impact social, per esempio nell'area dell'inclusione socio-lavorativa e dell'istruzione nelle aree rurali; in Finlandia sono stati sperimentati Social impact bonds, finalizzati alla creazione d'impiego per persone rifugiate e immigrate; in Portogallo è stato creato il Fundo Social che opera con lo stesso schema in vari settori; e in Israele menzioniamo in particolare il Social impact bond che interviene nella prevenzione di malattie croniche come il diabete.

Chiediamo al governo di sperimentare i modelli Pay by Result nelle seguenti aree:

- Outcome fund per la creazione di lavoro per Neet e lavoratori espulsi dal mercato del lavoro a causa della pandemia
- Outcome fund per la riqualificazione di aree urbane degradate
- Outcome fund per il rilancio e la valorizzazione delle aree interne e dei borghi storici
- Outcome fund per la prevenzione e la cura socio-sanitaria individualizzata attraverso modelli innovativi
- Outcome fund per il sostegno alle famiglie, all'infanzia e alle persone con diverse abilità

2. Introdurre la misurazione d'impatto sociale nella finanza pubblica e privata

È arrivato il tempo in Italia, come indicato anche da Confindustria, di introdurre, da una

parte, approcci basati sull'evidenza rispetto ai risultati della finanza pubblica, dall'altra criteri d'impatto nell'orientamento degli investimenti pubblici.

A livello nazionale sarebbe opportuno ampliare l'obbligo di misurazione dell'impatto sociale a più ambiti in relazione ai bandi promossi dalla PA per il finanziamento di progetti, per esempio ai fondi per il sostegno all'infanzia ed alle famiglie oppure ai fondi per la formazione e l'inserimento lavorativo. Rendere obbligatoria la valutazione dell'impatto prodotto dal progetto, a fianco della rendicontazione economico-finanziaria, consentirebbe un controllo serrato sull'efficienza e sulla pertinenza della spesa pubblica ed una pianificazione "chirurgica" nell'allocatione delle risorse.

A livello locale proponiamo di rafforzare la pianificazione strategica territoriale focalizzata sul raggiungimento degli impatti sociali, approfondendo l'applicazione della legge 328/2000, la legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.

Nel settore privato è fondamentale favorire la condivisione e la convergenza rispetto ai modelli e agli strumenti di misurazione e rendicontazione d'impatto sociale, al fine di promuovere lo sviluppo di un mercato trasparente ed adeguatamente concorrenziale. Di particolare interesse è l'iniziativa internazionale "Impact Weighted Accounts", promossa da Gsg e Onu con la Harvard Business School

3. Sviluppo di un mercato degli strumenti finanziari a impatto sociale

Proponiamo di introdurre forme di fiscalità di vantaggio per i prodotti finanziari ad impatto sociale, in particolare per gli investimenti venture ed equity, che sostengono la patrimonializzazione di fondi e aziende che perseguono finalità sociali, e per tutti quei finanziamenti, comprese le obbligazioni (green e social bonds) che perseguono intenzionalmente impatti positivi, misurabili e addizionali. Il ruolo dei fondi pensione è risultato strategico per lo sviluppo della finanza a impatto sociale nel mondo. Pertanto, richiediamo che anche in Italia i nuovi mandati dei fondi pensione includano criteri qualitativi d'impatto sociale per rafforzare il valore e l'inclusività del risparmio gestito.

Recovery fund, facciamo largo all'impact investing

Giovanna Melandri, Huffington Post – 28 luglio 2020



Sono giorni in cui la storia d'Europa volta pagina. Oltre lo scetticismo, oltre il demagogico sfascismo sovranista, l'Europa politica evocata per decenni ha atteso il Coronavirus per farsi presente.

La lettura dell'ultimo Consiglio non lascia spazio ad alcuna ambiguità. Solidarietà tra gli Stati Membri e interdipendenza hanno prevalso sulle pulsioni divisive dei frugali, che sotto la pericolosa bandiera della "meritocrazia finanziaria" hanno tentato di usare il debito pubblico altrui come possibile pretesto per far prevalere un egoismo speculativo preoccupante. È finita diversamente. Anche grazie a una delegazione italiana formidabile, guidata dal premier Conte e dal ministro Amendola.

Senza dimenticare il ruolo strategico che da mesi svolge il Commissario Gentiloni. Il duo Merkel-Macron ha saputo mettersi in ascolto dei bisogni dei paesi latini, Italia e Spagna in testa. Che più di altri hanno pagato la crisi Covid e che non per questo meritano il rischio default. Il Recovery Plan ha aperto il paracadute che serviva. Ora sta all'Italia, però, usare queste risorse per rimettersi in piedi e cambiare rotta. E passare dalla fase del "recovery" a quella del "reshape".

Si susseguono dichiarazioni tutte dello stesso segno sull'uso di queste risorse. Serviranno al green new deal, dice qualcuno. Alla rivoluzione digitale, aggiunge qualcun altro. Alla "next generation", quei giovani che rischiano di pagare più di tutti il prezzo di una crisi senza precedenti, sottolineano tutti. Ma perché tutto questo non sia un libro di favole, bisogna adesso mettersi al lavoro con urgenza sul come spendere queste risorse con efficienza, evitando sprechi e dispersione di possibilità.

Su questo, non mi stancherò di ripetere che il tempo per mettere al centro gli strumenti della finanza a impatto sociale è adesso.

Le risorse in arrivo devono essere spese usando uno schema nuovo, che metta a sistema la triangolazione tra pubblico, privato e mondo della valutazione. È il pubblico e cioè il governo a dover presentare un piano per le riforme che non può più tardare. L'Europa ci chiede riforme credibili, compatibili con i livelli record del nostro debito pubblico, ma anche incisive e in grado di prioritizzare le emergenze sociali e ambientali su cui intervenire.

Su questa capacità di definizione dei giusti obiettivi sono fiduciosa. Siamo nelle mani di un governo francamente progressista, che sembra davvero vedere nel binomio giustizia sociale/giustizia ambientale il vero pilastro della propria azione e che sembra credere anche in un altro binomio, quello tra innovazione e inclusione.

Per rendere concreta però la sua azione il governo deve saper coinvolgere investitori privati e imprenditori illuminati e allineati sugli obiettivi, a partite dai protagonisti del nostro Terzo Settore. E deve codificare in prassi irrinunciabile l'uso della valutazione d'impatto sociale delle policies. Misurare le politiche, capire se, come e in che tempi raggiungono gli obiettivi fissati significa davvero lavorare alla costruzione di uno Stato innovatore.

Capace di passare dall'obiettivo al progetto e dal progetto al risultato. E capace di "ripagare il risultato", metterlo a valore. Dunque, nel caso di strumenti come gli Outcome Funds o i Social Impact Bonds, ripagare l'investimento di eventuali privati-betters (scommettitori, dunque) sulla base del conseguimento degli obiettivi. In nome di un'efficienza capace dunque di giocare la sua sfida anche sul terreno del risparmio delle risorse e della mancata erosione di ulteriore debito pubblico. Con buona pace dei paesi frugali, verrebbe da dire.

Va riscritto un nuovo patto pubblico-privato per il rilancio della Ue, come evidenzia in queste ore Philippe Donnet, amministratore delegato delle Generali. E nel nostro Paese recovery e impact investing, in fase di implementazione, potrebbero, anzi dovrebbero, viaggiare insieme. Se davvero abbiamo in testa un'Italia capace di reinventare, anche grazie alla crisi Covid, il suo destino e le sue possibilità.

Giovani e aree interne: due priorità per l'Italia che riparte

Giovanna Melandri, Huffington Post – 15 luglio 2020



Sono giorni cruciali. In un'estate in cui non possiamo sbagliare niente se vogliamo uscire in piedi dalla recessione da Covid, che rischia di aggravare le già critiche condizioni dell'economia italiana. Sono i giorni in cui il patto tra Italia ed Europa, finalmente, potrebbe stringersi davvero, attorno al Recovery Fund, prima ancora che al Mes. Risorse che, comunque, non vanno sprecate. Quello europeo, comunque, è un abbraccio solidale condizionato. Che non può prescindere da un passaggio: le riforme.

L'Europa pretende (giustamente) impegni, visione, politiche di medio e lungo termine. In un quadro progettuale chiaro, in cui la crisi diventi il punto di leva per un decollo reale di politiche di cambiamento, che migliorino le condizioni socio-economiche dei cittadini e delle imprese. Servizi efficienti, nuova e buona economia, occupazione, protezione sociale, giustizia ambientale. Nonostante la zavorra del debito pubblico alle stelle, l'Italia è richiamata all'ordine e al rilancio. E deve farsi trovare pronta.

Il premier Conte ha fatto una mossa vincente per gettare le fondamenta per un piano di riforme condiviso e aderente ai bisogni reali del Paese: gli Stati Generali. Ho partecipato, insieme a Leonardo Becchetti e a Enrico Giovannini. Per portare la voce dell'Italia dell'innovazione sociale, che vuole partecipare a questa sfida e chiede coinvolgimento, oltre che risposte. E ho chiesto al premier una cosa precisa: aggiornare il metodo con cui elaborare e "mettere a terra" politiche a impatto sociale e ambientale avanzato, in collaborazione anche con i privati. Siano essi investitori - protagonisti dell'ecosistema finanziario interessati a scommettere risorse ad alto impatto - o imprese sociali interessate a realizzare e implementare i progetti.

Esistono strumenti di finanza di impatto sociale che possono essere decisivi per dare un boost ad alcune progettualità che, soprattutto nella fase post emergenza Covid, non possono aspettare. Penso agli Outcome Funds, che disegnano una triangolazione sistematica tra privato, pubblico e Terzo Settore.

Attorno a obiettivi individuati dal pubblico, finanziati e realizzati dal privato e verificati in un percorso di valutazione che misura il raggiungimento degli obiettivi. Un modo moderno per rafforzare la relazione pubblico-privato e guadagnare efficienza, senza che lo Stato arretri e perda la sua funzione-guida. Solo attraverso lo strumento di Outcome Funds strategici riusciremo anche in Italia a moltiplicare Social Impact Bonds tematici che possano generare impatto e cambiamento.

È questo il terreno di sperimentazione di una finanza a impatto, la cui leva può essere una finanza pubblica che eroga risorse solo a obiettivo raggiunto, incorporando così efficacia ed efficienza. In molti Paesi, le sperimentazioni in questa direzione si moltiplicano. Non solo in Inghilterra, dove gli strumenti della finanza impact sono stati perfezionati e hanno trovato diffusione e radicamento. Ma anche in Francia, Germania, Belgio, Portogallo e paesi nordici. Perché, allora, non provare anche da noi?

Ci sono almeno due emergenze in corso che ci consegna questa crisi e che Conte potrebbe affrontare vincolando le risorse in arrivo col Recovery Fund e anche col Mes a progetti di finanza a impatto sociale. Mi riferisco alla crisi dell'occupazione giovanile e alla crisi di servizi che attraversa le aree interne italiane, i borghi a rischio spopolamento.

Sui giovani, inquietano i recenti dati sull'emergenza post Covid legata ai NEET. Dobbiamo dirlo: il progetto Garanzia Giovani ha fallito. In Italia, tra il 2018 e il 2019 solo diecimila ragazzi sono stati assunti col progetto comunitario per sostenere i ragazzi che non studiano né lavorano. L'Italia è maglia nera: oltre 2 milioni di NEET sotto i trent'anni; 3 milioni se si arriva a 34 anni. La seconda fase è stata rifinanziata con 1,2 miliardi, fino a fine 2020. Ma come facciamo a non sprecare queste risorse? Dovremmo usare gli strumenti della finanza ad impatto e, come prima cosa, valutare cosa non ha funzionato di Garanzia Giovani, per fare di più e meglio.

Sui borghi italiani e sulle aree interne, il dramma dello spopolamento e del degrado urbanistico e sociale resta un tema enorme. Stiamo facendo abbastanza per fermare questa emorragia di persone, risorse, talenti, bellezza artistica e culturale che sta svuotando e impoverendo pezzi di Paese? Sicuramente possiamo fare molto e meglio, come ha evidenziato di recente Stefano Boeri.

Anche qui, la finanza impact può fare molto. Progetti di rigenerazione e social housing a disegno pubblico e finanziamento e implementazione privata possono cambiare i destini dei territori e delle persone che li abitano. Restituendo equilibrio, armonia e sostenibilità al nostro modello di sviluppo e anche al carico demografico centro/periferie, ristabilendo anche un patto città/campagna.

Queste solo due delle piste che il governo potrebbe tracciare, nel merito e nel metodo, per uscire dalle secche di una crisi socio-economica che fa paura. E rivedere in meglio un modello di sviluppo inadeguato, che non regge più senza farsi carico della lotta alle disuguaglianze. Abbiamo l'obbligo di rilanciare. E riprovarci.

ForWard

Social Business

la finanza come leva del cambiamento

IL DIRITTO ALLA DISCONNESSIONE

Giovanna Melandri



Tutti pazzi per lo smart working, il grande salvagente del lockdown, che ha tenuto in piedi servizi pubblici, attività produttive (non tutte, purtroppo) e gruppi di lavoro di ogni genere e grado. Così una pratica come quella del lavoro agile, considerata fino a qualche mese fa ai limiti dello sperimentale, oggi è necessità che si fa virtù. Con toni apologetici, da cui bisogna stare in guardia. Non voglio smontare il binomio tra innovazione sociale e smart working. Esiste un vantaggio ambientale fortissimo: si allenta la congestione del trasporto e si riduce l'inquinamento legato agli spostamenti casa-lavoro. Esiste un elemento virtuoso di genere: lo smart working favorisce la conciliazione

vita/lavoro delle donne (ma attenzione a farci di nuovo confinare nella dimensione domestica!). Esiste una sfida enorme che riguarda anche la dimensione dell'abitare e traccia un passaggio evolutivo nella riflessione sul social housing (che coinvolge molto il mondo impact): lavorare da casa significa disegnare spazi abitativi, anche condivisi, che scommettano sulla dimensione del tempo libero ma che si attrezzino per essere job friendly, non solo sul piano dell'infrastrutturazione tecnico-digitale. Personalmente, ho toccato con mano due esperienze di smart working: Maxxi e Human Foundation. Anche se forse è più corretto, in questo caso, parlare di home working: la scelta non è stata volontaria, ma "forzata" dal lockdown. In ogni caso,

ho potuto notare un aumento della circolarità, della relazione e, nel complesso, ne ha giovato anche l'efficienza della prestazione. Nella difficoltà si è liberata creatività. La distanza non è stata soltanto ostacolo. L'isolamento ha generato riflessività e profondità, che è poi tornata in circolo. Al Maxxi abbiamo ragionato in un team di 50 persone sul progetto digitale #liberidiusciredicasa, con un risultato formidabile: in circa 80 giorni 220 contenuti audiovisivo prodotti e distribuiti con circa 15 milioni di visualizzazioni social. A Human, abbiamo "usato" la quarantena per resettare e rilanciare i social, partecipare a occasioni importanti di formazione e organizzazione e per lavorare sul team building della fondazione. Nessun

competenze, nell'efficienza dell'amministrazione pubblica, nella ricerca per lo sviluppo socio-green, nella digitalizzazione, nell'accorciare le catene della produzione di beni essenziali (un po' di marcia indietro nelle delocalizzazioni, appunto: prodotti banali come mascherine e guanti abbiamo dovuto aspettarli che partissero da lontano, fin quando qualche centinaio di aziende ha cominciato a riconvertirsi).

Senza comunità locali lo sviluppo non può esserci e non può essere sostenibile. Le persone, le case, le aziende, i parchi, i campi di grano, le piscine, i musei, gli ospedali... sono nei luoghi. Il 65% dei 169 obiettivi intermedi nei quali si articolano i 17 Obiettivi Onu dello Sviluppo Sostenibile hanno bisogno dell'impegno congiunto delle amministrazioni locali (città e regioni) e delle imprese. Nel 2016, gli enti locali hanno coperto il 60% del totale degli investimenti pubblici nei Paesi Ocse. Gli impegni congiunti per mitigare il cambiamento climatico da parte di città, regioni e imprese potrebbero contribuire a ridurre

di un ulteriore 30% le emissioni globali di Co2 rispetto a quanto potranno ottenere le politiche dei governi nazionali. L'Obiettivo 11 è dedicato alle città, ma la maggior parte degli altri 16 Obiettivi sono interconnessi e presentano vaste aree di impegno rilevante – se non prevalente – per città, comunità e regioni. Essendovi poi forti disparità fra i territori all'interno dei singoli Paesi, considerare le medie nazionali non è certo sufficiente. I 17 Obiettivi possono rafforzare le politiche di coesione e le soluzioni incardinate sui luoghi per problemi complessi. Le regioni possono promuovere la crescita della produttività, l'inclusione sociale e la sostenibilità ambientale. Per realizzare questo potenziale le politiche di sviluppo regionale debbono essere sostenute e debbono coordinarsi. Se dunque è vero che non sarà possibile realizzare 105 sub-obiettivi su 169 senza il coinvolgimento appropriato delle comunità locali e delle relative amministrazioni, diventano centrali gli investimenti e il coordinamento tra le imprese, le amministrazioni locali, le scuole e le banche di comunità.

progetto di valutazione si è fermato. Il bicchiere mezzo pieno, però, non basta. Dobbiamo restare molto in guardia.

Intanto non vanno dispersi gli enormi passi in avanti fatti nel settore human resources legati al benessere sui luoghi di lavoro. Non solo le pratiche di coaching, team building e benessere psicologico che, con lungimiranza, sono state negli anni affiancate alla formazione continua.

Né solo le avanzate politiche di welfare aziendale che hanno affiancato all'elargizione di benefit anche la scommessa su ambienti cooperativi e generativi. Lavorare in presenza e in gruppo può non essere indispensabile a finalizzare la produzione. La socializzazione sui luoghi di lavoro, però, non è un fattore trascurabile né fungibile. E poi esiste il tema enorme dei diritti. Lo smart working non può diventare deroga sistematica del rispetto da parte del datore di lavoro dell'orario di lavoro. Non può essere confuso con la reperibilità permanente, con il lavoro h24, con la perdita del diritto alla distinzione netta tra tempi di lavoro e tempi di vita. E quindi la scoperta dei vantaggi della connessione a distanza va accompagnata con l'affermazione, anche giuridica, del diritto alla disconnessione. E, pur nella consapevolezza della differenza ribadita dai sociologi e dagli osservatori esperti, tra smart working e telelavoro, la possibilità di scegliere il come e il quando lavorare, non può trasformarsi in uno svincolo sul "quanto", spalancando la possibilità a nuove "elegant" forme di precarizzazione e sfruttamento. Ultima riflessione: il ruolo della valutazione nel perfezionamento delle pratiche e dei processi. Non possiamo non monitorare da subito l'andamento di questa transizione, fosse anche temporanea e sperimentale. E qui lo spettro si allarga alla sfida enorme della didattica a distanza, che ha consentito la prosecuzione dell'attività di formazione, tanto quanto lo smart working ha assicurato le attività di produzione. Proprio per questo come Human Foundation siamo al lavoro per perfezionare schemi valutativi adeguati a misurare alcune esperienze- campione di smart working e didattica a distanza.

Oltre la siepe

l'economia sociale fuori dal giardino di casa

RISPONDETE AL COMMISSARIO SCHMIT

Gianluca Salvatori



Finirà che torneremo a fare il tifo per l'Europa. Dopo il raffreddamento (o peggio l'ostilità) degli ultimi tempi, che ha messo in crisi la tradizionale propensione degli italiani ad apprezzare le istituzioni di Bruxelles in quanto surrogato dei fragili governi nostrani, il pendolo potrebbe tornare a farci apprezzare la nostra collocazione nell'Unione europea. Il virus ha indebolito i sovranismi, mostrando che senza un'azione coordinata con gli altri Paesi è molto più complicato contenere i danni prodotti dalla pandemia. Vedremo nelle prossime settimane come si chiuderà la partita sul bilancio europeo e sulle misure straordinarie per fronteggiare la fase post emergenza. Ma dopo la mossa a sorpresa di Francia e Germania, a favore di un piano di 500 miliardi a fondo perduto per aiutare l'economia europea (di cui l'Italia sarà tra i principali beneficiari), si è aperta una finestra per il rilancio del disegno comunitario. Se ci sarà un merito della sentenza con cui la Corte Costituzionale tedesca ha sollevato dubbi sul quantitative easing e sui poteri della Banca Centrale Europea, sarà quello di avere provocato una reazione di segno opposto. Tanto che anche l'umore degli italiani nei confronti di Bruxelles potrebbe presto cambiare di nuovo.

Non sarà un percorso facile. Ma se il gruppo di traino è composto dagli Stati che contano di più, per dimensioni e per volume delle

rispettive economie, è possibile che si inneschi un meccanismo che non può essere fermato. Potremmo ricordare il Coronavirus come l'agente che ha scatenato quel processo di ulteriore integrazione europea che sembrava senza speranza. Non solo. Poiché il riavvicinamento sta avvenendo sotto la spinta di una crisi che da sanitaria è diventata rapidamente non solo economica ma anche sociale, la risposta europea non può essere timida su questo secondo versante. Dopo che per anni al "pilastro sociale" delle politiche Ue è stato riservato un ruolo minore, quasi decorativo, l'impatto dei tre mesi che hanno sconvolto le nostre vite potrebbe finalmente cambiare la prospettiva con cui si guarda al futuro della società europea.

Un indizio in questo senso è stato l'intervento nei giorni scorsi del commissario Nicolas Schmit al Geces, il Gruppo di esperti della commissione europea sull'economia sociale. Con un discorso senza toni di circostanza, Schmit ha messo da parte la vaghezza dei suoi predecessori. Del resto, conosce il tema e prima di diventare commissario europeo si era già fatto notare per il suo impegno. A nome della Commissione Ue ha chiarito che le imprese sociali sono considerate protagoniste non marginali dello sviluppo europeo; perciò avranno più spazio nella futura programmazione. L'economia sociale sarà pienamente integrata nei



Fondi pubblici, garanzia per la finanza a impatto
Giovanna Melandri, Vita.it – Maggio 2020

APRITE GLI OCCHI

B → NEW SOCIAL DEAL

FONDI PUBBLICI, GARANZIA PER LA FINANZA A IMPATTO

**Giovanna Melandri (Social Impact Agenda):
«Colao conosce bene la materia»**

di Stefano Arduini



Giovanna Melandri, presidente di Human Foundation e della rete Social Impact

Agenda per l'Italia (oltre che del Maxxi di Roma) è anche membro trustee board del Gsg, il network mondiale dell'impact investing. Il valore della finanza ad impatto nel mondo è stimata intorno ai 500 miliardi di dollari. Secondo il centro studi Tiresia in Italia dal 2006 al 2019 con questa modalità sono stati investiti circa 8 miliardi di euro.

Oggi la finanza ad impatto può essere un rubinetto a cui attingere per enti del Terzo settore e imprese sociali?

Detto che l'urgenza è assicurare a questi soggetti la liquidità necessaria per rimanere in vita nel brevissimo periodo e per questo è sacrosanta la battaglia di VITA per lo sblocco dei fondi del 5 per mille, occorre che in una prospettiva di medio periodo ci intendiamo.

In che senso?

Oggi si parla molto di Mes, Coronabond ed Eurobond. Non entro nel merito della discussione su quale sia lo strumento più conveniente a garanzia della finanza pubblica. Quello che mi interessa è su cui il dibattito è ancora a zero

è la risposta a una semplice domanda. Come spendere queste risorse? Se l'obiettivo è rafforzare il welfare occorre che lo Stato faccia investimenti che assicurino un ritorno sociale e ambientale positivo. Abbiamo la grande occasione di fare uscire dalla nicchia la finanza ad impatto, non va sprecata.

Come farlo?

Individuiamo tre, quattro asset strategici in ambito sociosanitario, ambientale e culturale e sperimentiamo il modello dell'outcome financing.

Come funzionerebbe?

Un social impact bond, che si basa sul modello "pay by result", è un'obbligazione con cui il settore pubblico raccoglie investimenti privati per pagare chi gli fornisce servizi di welfare. Come accade con le comuni obbligazioni, chi acquista un social impact bond ha diritto, a una determinata scadenza, a riavere indietro il capitale prestato più una quota di interesse. La differenza sta però

nel fatto che la remunerazione del capitale investito viene agganciata al raggiungimento di un certo risultato sociale.

Quali vantaggi avrebbe il Terzo settore?

In questo schema che di fatto costruisce un mercato di capitali pazienti, i soggetti sociali avrebbero accesso a un credito molto poco costoso e restituibile non prima di dieci anni.

Non è che poi l'Europa si mette di traverso?

No, perché tu Stato eroghi nel momento in cui il risultato sociale è stato raggiunto e nessuno in Europa potrà venire a dirci che stiamo sprecando i soldi che ci stanno prestando. Questo è un punto fondamentale.

Chi sono i nemici di un progetto del genere?

Si tratta di un approccio molto ambizioso che ha bisogno di un consenso e di una convinzione politica istituzionale molto forti. Purtroppo in Italia non ci sono ancora queste condizioni, che invece vedo in Giappone, in Francia o negli Usa.

L'asse Pd-5Stelle non la rassicura su questo fronte?

Vittorio Colao, nominato a capo della task force della cosiddetta Fase 2 conosce bene questi temi ed ha l'intelligenza, la visione e la capacità per comprendere e fare della finanza ad impatto uno dei perni della fase di ricostruzione.

Col modello "pay for result" l'Europa non potrà venire a dirci che stiamo sprecando soldi

Cultura del progetto e impatto sociale: non sprechiamo il Recovery Fund

Giovanna Melandri, Huffington Post – 28 maggio 2020



A dispetto dei dubbi degli euroscettici, dalla pandemia sta nascendo una nuova Europa. L'iniziativa energica della commissione europea non lascia dubbi a nessuno: il Recovery Fund promosso da Ursula von der Leyen spazza via le gaffes e il pessimismo generale, a tratti inevitabile, e accende davvero la speranza di una ricostruzione possibile, di un'uscita concreta dal virus della crisi economica e sociale post emergenza Covid 19. Il plauso al lavoro della Commissione, con il decisivo ruolo del nostro Paolo Gentiloni, è netto e unanime. Ora, però, è tempo di iniziare a capire come investire questa iniezione di risorse, senza sprecare un solo minuto e un solo euro. Abbassare le tasse, propone il premier Conte in queste ore. Aiutare i Comuni, chiedono i sindaci di tutta Italia, prima linea nell'assistenza a cittadini e imprese sui territori. Non basta. E lo evidenzia bene Vittorio Colao in queste ore. Serve uno sguardo alto, che punti al dopodomani e non solo al domani. Non possiamo restare fermi alla logica dell'assistenzialismo, pur indispensabile in questa prima fase post lockdown. Le risorse del Recovery Fund devono essere collegate a riforme, al rilancio della cultura del progetto.

In questo senso, per evitare sprechi e rafforzare l'efficacia dei risultati, è questo il tempo di insistere sulla valutazione d'impatto dei progetti e sul metodo pay-by-result. Sperimentare, quindi, gli strumenti dell'impact investing, come tool-kit, paniere di strumenti da associare a una parte di queste risorse per consentire una fioritura di schemi cooperativi pubblico-privati legati alla ricostruzione. C'è bisogno di liquidità, accesso al credito, finanziamenti a fondo perduto: è vero. Ma c'è anche bisogno di lavorare su una sistematizzazione della triangolazione tra pubblico, privato e imprese sociali e Terzo Settore per rimettere in piedi pezzi interi di Welfare da un lato e di economia dall'altro.

Scuola, sanità, ricerca, sostegno alle fragilità, smart working: dobbiamo mettere a sistema un nuovo welfare mix in cui i privati trovino nel pubblico una sponda affidabile e il pubblico si apra alla collaborazione con investitori e imprese per accelerare una stagione di uscita dalla stagnazione e recessione. Per farlo, bisogna coinvolgere la burocrazia, restituire alla Pubblica Amministrazione credibilità e competenze, mettere il nostro Stato nelle condizioni – sul piano dei procedimenti amministrativi – di sperimentare sempre di più le partnership pubblico-private e gli schemi dell'impact investing.

Un paniere di Social Impact Bonds per la ricostruzione potrebbe essere prezioso per un boost su settori oggi sensibili più che mai e per affrontare alcune disuguaglianze divaricate dal Coronavirus: education gap, gender gap, generation gap su tutti. Così come il grande campo del Green New Deal ha bisogno di strumenti per essere dissodato e coltivato adeguatamente e dare frutti per i nostri figli e non per i nostri nipoti.

Ma in Italia su Outcome Funds e Social Impact Bonds siamo fermi, proprio perché la riforma innovativa della finanza pubblica non è mai decollata. Anche per questo, il tempo è adesso. Assicurare centralità alla finanza generativa di valore sociale e ambientale, coinvolgere gli investitori socialmente innovativi in un grande piano per la ricostruzione. Perché Next Generation non sia solo un bel titolo, ma un orizzonte reale d'impegno.

Convertire i “diavoli della finanza” alla rivoluzione impact

Giovanna Melandri, Huffington Post – 30 aprile 2020



Sono ore cruciali, decisive. Dopo due mesi dolorosi, l'Italia ferita a morte dal Coronavirus prova a rimettersi in piedi e a riaccendere i motori di un'economia segnata e a rischio stagnazione. L'emergenza sanitaria rallenta ma non frena, la crisi socio-economica è ormai un fatto e rende irrinunciabile la ripresa della vita produttiva, con tutto il rischio che ciò comporta. Per fasi, per comparti, forse per zone geografiche.

Con un conflitto istituzionale che fa spavento: tra Stato e Regioni e, nelle ultime ore, anche tra Governo e Parlamento. Un film che non avremmo voluto vedere. Ci prepariamo a un capitolo della storia d'Italia difficile da scrivere, per tutti. Eppure che tiene all'erta le nostre competenze, i nostri saperi, le nostre intelligenze e ci richiama senza appello a costruire cambiamenti profondi, non più rinviabili. “Guai a lasciarsi sfuggire una crisi, è l'occasione per rilanciare il sistema”, ha detto Vittorio Colao nelle scorse ore. Le sue parole tracciano la strada.

Dalla fase uno dell'emergenza Coronavirus usciamo con una certezza: abbiamo bisogno di non affamare le politiche pubbliche e di renderle molto più strutturate e abbiamo bisogno di investire su un welfare avanzato, capillare, solido e soprattutto efficiente. Perché senza un welfare che funziona anche il tessuto produttivo privato è a rischio. Ospedali, ricerca, scuole: questi tre pilastri hanno tenuto in piedi il Paese ed evitato che franasse sotto i colpi di un'emergenza inattesa e terribile. Planetaria, è vero, ma che ha visto e vede nell'Italia il focolaio più pervicace. Senza welfare non avremmo superato la fase acuta della crisi.

E senza una robusta fase di assistenza sociale intensiva alle persone e alle imprese resteremo al palo anche adesso e anche dopo. Eppure lo Stato, questo Stato, da solo, non ce la farà. Le nostre risorse pubbliche, già provate da un indebitamento da record, usciranno martoriate dal 2020. E il soccorso europeo rischia di non bastare. Ecco perché nella partita che si apre adesso, nella fase due dell'emergenza Covid, la finanza sociale gioca un ruolo chiave. Non è più tempo per i “diavoli”, così definiti da Guido Maria Brera nella bella serie tv che ci sta facendo capire i danni di una finanza slegata dalla produzione di valore.

E per ripartire non si può prescindere dalla mobilitazione dei capitali finanziari privati al servizio della ricostruzione sociale ed economica. Ecco perché il “recovery plan” in arrivo con il sostegno dell'Unione europea non può reggere se non leghiamo la spesa dei fondi speciali agli strumenti della finanza impact. Serve visione. Una batteria di progettualità capaci di riattivare i servizi sociali sospesi dal lockdown (con danni pesantissimi nell'assistenza dei disabili, dei bambini con fragilità sociale e povertà educativa, degli anziani); un investimento serio sull'avanzamento dei processi produttivi in termini di sostenibilità e compatibilità ambientale; un boost deciso sul binomio inclusione/innovazione. Serve, però, anche concretezza.

Non un euro delle risorse in arrivo può essere sprecato. Pay-by- result e valutazione d'impatto sociale e ambientale devono accompagnare ogni singolo investimento. Si tratta di strumenti preziosi da tempo nel paniere dell'impact economy che purtroppo in Italia non è ancora decollata. Impact economy che presuppone una inevitabile riforma della nostra burocrazia, che deve riuscire una volta per tutte a rendere possibile l'attivazione di sistemi come gli Outcome Funds o i Social Impact Bonds, capaci di mettere a sistema la triangolazione tra pubblico, privato e imprese sociali nella realizzazione di progettualità avanzate, incisive e misurabili.

Abbiamo reimparato tutti, dai balconi, in queste settimane, a scandire le frasi del nostro inno nazionale. Ma sul campo dell'innovazione sociale e della rivoluzione impact l'Italia non s'è desta, non ancora. Ed è ora (o forse mai più) il momento in cui sperimentare la strada del coraggio e dell'audacia. Per rilanciare il nostro Welfare aprendolo alla relazione con il privato socialmente innovativo, con il pieno coinvolgimento del capitalismo nazionale nella ricostruzione.

Per scommettere sì sul nostro Terzo Settore, senza il quale nessuna ricostruzione dei meccanismi di solidarietà è pensabile, ma anche su uno slancio imprenditoriale che ottimizzi non più solo rischio e rendimento, ma rischio, rendimento e impatto. Per riformare la nostra burocrazia e sperimentare strumenti innovativi di intreccio tra finanza pubblica e finanza ad impatto sociale, capaci di moltiplicare gli investimenti generativi di opportunità e fronteggiare l'emergenza delle nuove povertà. Lasciando per strada ciò che non funziona. Facendo partire un grande piano di finanza generativa al servizio della ricostruzione. Facendo partire la rivoluzione impact.

LA FINE DI UN MONDO

12

Impatto

di Giovanna Melandri
presidente di Human Foundation

Nello spazio ristretto e impensabile di una manciata di settimane il mondo ci è cambiato tra le mani. L'emergenza sanitaria globale derivata dalla diffusione planetaria del Coronavirus ha imposto alla nostra accelerazione cronica un testacoda doloroso e traumatico. Segnando, in tutta evidenza, un punto di non ritorno. Ci sarà un prima e un dopo l'emergenza Covid-19. E mentre l'Italia si fa frontiera di questa guerra inattesa segnata drammaticamente ogni giorno da ammalati, vittime e focolai, la nostra nuova convivenza con il pericolo e con la paura ha determinato l'obbligo di misurarsi con il limite e ripensarci. Pur nello spazio difficile della libertà limitata delle nostre case e dei nostri balconi, possiamo e dobbiamo provare ad alzare lo sguardo, per iniziare a immaginare come disegnare l'uscita da questa fase, rilanciando sfide utili a mitigare l'impatto economico e sociale dell'emergenza sulla fasce più fragili della popolazione e su quelle più vulnerabili del sistema produttivo. Esattamente da questo punto riparte anche la sfida del movimento della finanza e degli investimenti ad impatto sociale: evitare che l'emergenza Covid-19 possa divaricare le disuguaglianze sociali e che l'uscita da questa crisi possa riattivare spirali speculative e non generative nel sistema della finanza e degli investimenti. In questa direzione, l'apporto del movimento impact all'uscita dalla crisi può essere decisivo.

Siamo stati colpiti anche noi dalla obbligatoria

paralisi imposta dalle restrizioni di queste settimane. Anche il Gsg (Global Steering Group for impact investment), il movimento globale nato per diffondere gli investimenti ad impatto, si è dovuto fermare. Abbiamo annullato il leadership meeting del movimento, che si sarebbe dovuto svolgere a marzo a Torino. E stiamo riorganizzando le riunioni del nostro Board of Trustees (di cui faccio parte, rappresentando l'Italia e l'Europa), in teleconferenza. Restiamo a casa anche noi, ciascuno nel suo angolo di mondo. Ma il nostro lavoro va avanti.

Non va dimenticato che la rete globale dell'impact investing nasce a valle dell'altra grande crisi degli ultimi anni: quella legata al fallimento della Lehman Brothers.

Anche allora crollarono i mercati, ma fu una frana interna al sistema finanziario, che ebbe poi conseguenze virulente sul sistema economico. La costruzione di nuovi spazi generativi di valore sociale e ambientale nel mondo della finanza e degli investimenti fu la naturale reazione di un pezzo di quel mondo, che colse la pericolosa insufficienza del modello speculativo di una finanza troppo spesso locusta, senza etica né finalità costruttive. Ripensare il paradigma e mettere i capitali privati al servizio di progettualità sociali e ambientali misurabili e generative di valore: questa è stata l'ambizione di questi anni, che ha animato l'azione del Gsg e dei network come la rete italiana di Social Impact Agenda. Siamo riusciti ad aprire uno spazio nuovo di confronto e discussione e a costruire una cultura finanziaria diversa. A coinvolgere i grandi player del mondo bancario,

delle fondazioni, dell'economia e dell'industria nella sfida impact. Eppure, dobbiamo dirlo, questa nostra ambizione è rimasta in un ambito "sperimentale", non è mai diventata "mainstream" e il mondo impact, a 12 anni dalla crisi del 2008, resta un campo da gioco pieno di potenzialità inesplorate. Questa volta è diverso. La tempesta arriva da una pandemia che ha perturbato i mercati e l'economia perché ha imposto meccanismi di difesa dal contagio che hanno reso inevitabile una frenata del mondo dell'industria, dell'impresa, della produzione a ogni livello. Una decrescita infelice, infelicitissima, verrebbe da dire. Che richiede tutte le nostre migliori energie per essere governata e superata, perché porta con sé un movimento recessivo che rischia di essere ferale. Cosa può fare il movimento impact per supportare l'uscita da questa tragedia sanitaria ed economica?

Da questa crisi, più che da ogni altra, ci sono da imparare almeno due lezioni immediate. La prima riguarda la riscoperta del Welfare e della centralità dei servizi sociali. Tutte le nostre possibilità di tenuta all'emergenza Covid-19 sono legate alla forza del nostro sistema sanitario. Un sistema che, su scala nazionale, è centrato sul principio che lo Stato deve farsi garante dei livelli essenziali di assistenza e deve farlo gratuitamente. E su scala globale mostra in modo immediato le tragiche conseguenze di scelte diverse da questa, improntate alla privatizzazione. Costa migliaia di dollari, negli Stati Uniti, anche solo fare un tampone. In Spagna si requisisce l'intero sistema sanitario privato per far fronte all'emergenza, dal primo minuto, perché la rete ospedaliera pubblica non riesce a rispondere. In Germania si chiama l'esercito in corsia, perché dopo poche centinaia di casi la carenza di medici e infermieri si fa sentire. L'Italia, pur provata dagli anni dei tagli berlusconiani e dal progressivo arretramento delle risorse stanziate in sanità pubblica, riscopre in queste ore il valore del suo Welfare, che però è disomogeneo e pieno di vulnerabilità al Centro-Sud, che fanno temere fortemente la fase due del contagio. E sta riscoprendo il bisogno di investire in infrastrutture sanitarie e sociali, che nell'emergenza sono potenziate anche grazie a grandi operazioni filantropiche, ma a regime richiedono una risposta strategica più forte. E la risposta può essere un welfare mix che metta a sistema l'alleanza tra attore pubblico e investitori privati ad impatto. Investitori che dovranno e potranno cimentarsi, al fianco dell'attore pubblico, anche in progettualità legate

ad altre grandi questioni spalancate da questa crisi: lo smart working e il lavoro agile, la sfida didattica da remoto e il contrasto all'education gap (altro tema enorme di queste settimane di sistema scolastico in crisi), la costruzione di spazi di inclusione e benessere nelle carceri (vere e proprie bombe sociali tutt'affatto "rieducative"), solo per fare qualche esempio legato a bisogni sociali emergenti e stringenti anche in queste ore.

La seconda lezione che impariamo con la crisi Coronavirus è che non ce la facciamo senza l'Europa. Ma anche che l'Europa

resta inutile se non si dota di strumenti di intervento operativi, rapidi, incisivi. E questo riguarda più che mai il settore degli investimenti. Il monito di Romano Prodi sul bisogno di mobilitare capitali aggiuntivi per le infrastrutture sociali in tutta Europa, ad oggi, è rimasto inascoltato. Nel 2018, Prodi calcolò che servivano 150 miliardi di euro aggiuntivi rispetto ai 170 già stanziati per sanità, scuole e strutture di sostegno agli anziani. Dicemmo allora e ripetiamo oggi: da solo il pubblico non ce la fa. Né a reperire le risorse, né a mettere in campo le progettualità. Serve un "boost" europeo della finanza e degli investimenti ad impatto sociale, ora più che mai. Anche qui, il movimento impact dovrà battersi il doppio per una riforma del Fondo Europeo di Investimenti, perché riconosca il valore degli investimenti ad impatto sociale e si dia la missione di moltiplicarli in tutto il campo europeo senza pretendere da essi medesimi rendimenti e condizioni della finanza mainstream; per mettere a sistema la collaborazione virtuosa tra pubblico, privato, Terzo settore e imprese sociali e mondo della valutazione. Non può essere il rendimento finanziario la sola unità di misura di un investimento. E lo capiamo drammaticamente in queste ore, in questi giorni. L'impatto sociale conta. Perché un investimento che assicura risposte misurabili a bisogni sociali che riguardano settori come sanità, scuola e lavoro è un'assicurazione sulla vita del sistema economico e finanziario. Finanza, economia e società sono legate da un destino comune. Se non lo abbiamo compreso in tempi in cui una crisi sanitaria globale ha scatenato una tempesta finanziaria ed economica multilaterale rischiamo davvero di mancare il nostro ultimo appuntamento con l'unica inversione di marcia che può metterci in sicurezza, riattivando meccanismi di coesione sociale, solidarietà e sostenibilità dopo una crisi che rischia inevitabilmente di lasciarci più poveri e vulnerabili di prima. ♦

Quale impatto per i Fridays for Future
Giovanna Melandri, Vita.it – Marzo 2020



Gd'I
 GALLERIE D'ITALIA
 www.gallerieditalia.com

GALLERIE D'ITALIA.
TU AL CENTRO DELL'ARTE.

GALLERIE D'ITALIA - PIAZZA SCALA
 Milano, Piazza Scala 6
 GALLERIE D'ITALIA - PALAZZO ZEVALLOS STIGLIANO
 Napoli, Via Toledo 185
 GALLERIE D'ITALIA - PALAZZO LEONI MONTANARI
 Vicenza, Contra' Santa Corona 25

**SCOPRI I TRE MUSEI
 DI INTESA SANPAOLO.**
 Contribuiamo a diffondere la cultura
 con esposizioni permanenti,
 mostre temporanee e iniziative dedicate.

gallerieditalia.com

INTESA  SANPAOLO

SOCIAL BUSINESS

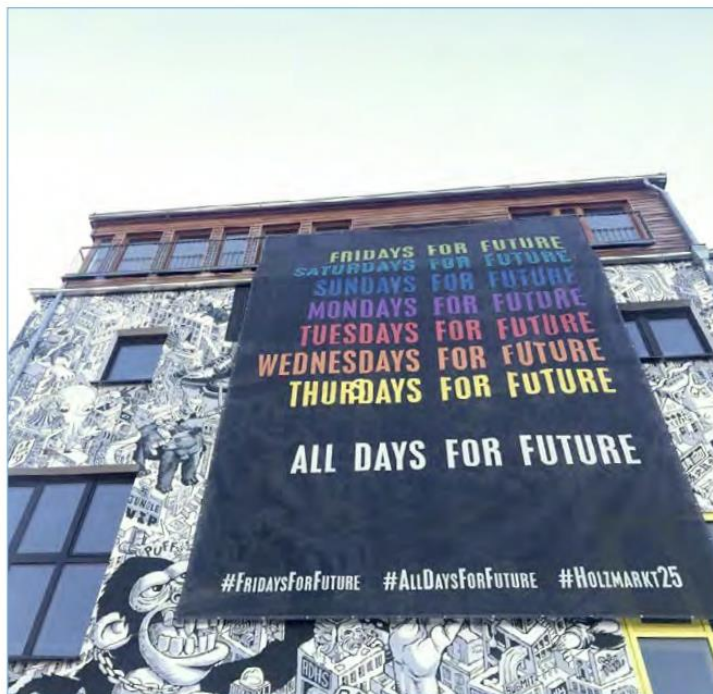
la finanza come leva del cambiamento

QUALE IMPATTO PER I FRIDAYS FOR FUTURE

Giovanna Melandri

Un'amica, appena rientrata da Berlino, mi ha mostrato la foto di un cartello colorato che campeggia fuori da un centro sociale in zona East Side Gallery. Sullo striscione, tutti i giorni della settimana e a fianco la scritta "for future". Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, domenica. Non solo venerdì e sabato, giorni di convocazione permanente dei movimenti ecologisti e di consumo critico. All days for future, piuttosto. Senza sconti. Lo scandiscono i ragazzi d'Europa, a partire dalla capitale di una Germania in cui il partito dei Verdi sembra l'unico argine credibile alle forze conservatrici e sovraniste. Una Germania che ha fatto della riconversione ecologica e del rilancio della green economy la sua sfida madre, che dalla produzione arriva agli stili di vita: dalle consolidate abitudini plastic free all'efficienza sorprendente del trasporto pubblico su ferro, fino all'uso della bicicletta o del monopattino elettrico, anche con una temperatura esterna tra le più rigide d'Europa.

Ogni giorno è buono – scandisce la Germania verde e scandiscono i movimenti ambientalisti globali sempre più fermentante – per convertire i processi produttivi in direzione ecologista e invertire stili di vita energivori, voraci e responsabilmente colpevoli del *climate disaster* in corso. Impossibile non essere d'accordo, ma serve un salto di maturità perché la rivoluzione ambientalista sia un processo di lungo corso e raggiunga risultati concreti e non resti una enorme, benigna ma inutile campagna di comunicazione



Berlino, il poster appeso fuori da un centro sociale in zona East Side Gallery: "All days for future"

globale destinata all'estinzione, insieme alla specie.

Continuo a pensare che il movimento impact può contribuire in modo decisivo a dare profondità di campo, in termini di metodo e di merito, al passaggio epocale in corso in cui la transizione ecologica e la lotta alle disuguaglianze diventano pilastri sempre più indiscussi e incontrano una consapevolezza sempre più diffusa. Come? Introducendo la cultura della valutazione d'impatto anche per misurare e verificare continuamente il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità al centro di questa rivoluzione. Lo abbiamo detto e ripetuto: la valutazione non è uno strumento di giudizio finale di un progetto o di una policy. La valutazione è uno strumento di management formidabile, che può accompagnare la progettazione stessa, può intervenire durante l'implementazione di una policy e, senz'altro, può assicurare una misurazione dei risultati raggiunti utile a perfezionare il raggiungimento degli obiettivi di un intervento sociale o ambientale. Serve a cambiare le

preferenze dei mercati e della finanza.

Dobbiamo ribadirlo con chiarezza: gli SDGs, obiettivi di sostenibilità messi a punto su scala globale dalle Nazioni Unite, resteranno lettera morta se non accompagneremo ciascuno di quegli obiettivi in due sensi. Il primo riguarda il reperimento delle risorse aggiuntive necessarie, al fianco delle risorse pubbliche, per attuare il Social New Deal e il Green New Deal auspicato in sede Onu. Senza la mobilitazione di investimenti privati a impatto sociale e ambientale al servizio degli SDGs il percorso immaginato rischia di non poter essere declinato in specifiche progettualità al servizio del cambiamento. Seconda inevitabile questione: la valutazione d'impatto di ogni singola progettualità. Bisogna avere il coraggio di misurare le politiche sociali e ambientali. Pesarle, tararle, continuamente migliorarle, senza fermarsi a rendicontazioni ragionieristiche basate sulla contabilità degli output, ma puntando a considerare gli outcome, le ricadute trasformative reali e profonde generate da ogni singolo intervento.

Bene il passaggio dai Fridays for future e dai Saturdays for future a un "engagement total week", che superi il campaigning e passi a una strategia programmata di cambiamento. Questo salto, però, richiede una mobilitazione di competenze che deve far sentire il movimento impact e il network della valutazione d'impatto in cabina di regia, per impedire che il richiamo di Greta passi alla storia come un semplice trend topic. Dobbiamo metterci al servizio scientifico di quel richiamo, con spirito operoso e anche operaio. E tutta la pazienza che serve per costruire il passaggio delicato dagli obiettivi di cambiamento ai programmi, dai programmi ai progetti e dai progetti ai processi trasformativi, territorio per territorio. Scommettendo sulla triangolazione degli attori. In un'alleanza che richiami alle responsabilità non solo i singoli cittadini, ma anche i grandi player dell'economia e della finanza. Inchiodando i policy makers a stare dentro questa cooperazione, impedendo insomma alla politica di votarsi all'impotenza o di voltarsi dall'altra parte. Singoli cittadini, attori privati del mondo economico e finanziario e governi e attori pubblici decisionali: solo con la cucitura, progetto su progetto, di questi tre punti saremo in grado di disegnare ecosistemi favorevoli alla gestazione di un futuro sostenibile. E solo misurando questi progetti saremo in grado di migliorarli e innescare un circolo virtuoso capace di attivare un'inversione di marcia verso uno sviluppo economico che non sia ingiusto e distruttivo. Si tratta davvero di lavorare sette giorni su sette. Total body, total soul, total week.

@GioMelandri

Politiche impact, non bastano le promesse
Giovanna Melandri, Vita.it – Febbraio 2020

VITA



GdI
GALLERIE D'ITALIA
www.gallerieditalia.com

GALLERIE D'ITALIA.
TU AL CENTRO DELL'ARTE.

GALLERIE D'ITALIA - PIAZZA SCALA
Milano, Piazza Scala 6
GALLERIE D'ITALIA - PALAZZO ZEVALLOS STIGLIANO
Napoli, Via Toledo 185
GALLERIE D'ITALIA - PALAZZO LEONI MONTANARI
Venezia, Contrà Santa Corona 25

**SCOPRI I TRE MUSEI
DI INTESA SANPAOLO.**
Contribuiamo a diffondere la cultura
con esposizioni permanenti,
mostre temporanee e iniziative dedicate.

gallerieditalia.com

f t y i

INTESA SANPAOLO

SOCIAL BUSINESS

la finanza come leva del cambiamento

POLITICHE IMPACT, NON BASTANO LE PROMESSE

Giovanna Melandri

Al di là del risultato delle elezioni regionali del 26 gennaio, il governo Conte bis cerca, da mesi, di dimostrare la sua tenuta e la sua credibilità. Innovazione è la parola chiave che risuona da Palazzo Chigi, con la promessa di un radicale cambiamento del sistema politico garantita dall'alleanza tra le forze progressiste democratiche e l'energia trasformativa dei Cinque Stelle. Sulla carta, tutto bene. Ma i mesi passano ed è ora che la promessa politica si traduca in politiche pubbliche di qualità, nel merito e nel metodo. Per questa ragione, lo scorso ottobre, insieme a Ronald Cohen, presidente del Gsh (il Global Steering Group for Impact Investment, cabina di regia mondiale del movimento impact), ho voluto incontrare personalmente il presidente del consiglio, Giuseppe Conte, e il ministro dell'Economia e delle Finanze, Roberto Gualtieri, per avanzare una proposta concreta e chiara. È tempo di disegnare una finanza pubblica impact-friendly, anche in Italia come in altri Paesi d'Europa e del mondo. E, per farlo, bisogna iniziare da alcune misure già messe in campo con l'ultima legge di Stabilità.

Ci siamo mai chiesti perché in Italia non decollano i modelli pay by result, strumento-volano in Inghilterra, Portogallo, Belgio, Germania, Finlandia? Oppure i "contratti ad impatto sociale", come in Francia? E ancora più in generale, il modello "outcome Fund", capace di moltiplicare gli investimenti ad impatto sociale basati



Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e il premier Giuseppe Conte

AGENZIA SINTESI

sull'intenzionale ottenimento di impatti sociali positivi e sulla misurabilità dei risultati? Esiste un tema culturale: la spesa pubblica destinata alle politiche sociali è spesso, nel sistema welfaristico italiano, abbinata a politiche di matrice assistenzialistica, basate su una logica erogativa. Erogo risorse in cambio di servizi sulla base di appalti o concessioni: stop. Nessuna verifica dei risultati ottenuti, nessuno sforzo di ottimizzazione della spesa attraverso l'utilizzo della valutazione d'impatto non solo in fase di rendicontazione, ma anche e direi soprattutto in fase di progettazione e controllo.

Altrove, con coraggio, si è passati al pay by result come base di lancio di un nuovo modo per scrivere e concepire il policy making, attraverso il pieno coinvolgimento degli attori privati, a monte e a valle. Traducendo: non c'è il pubblico che eroga servizi in appalto o in concessione al privato sociale. A monte, c'è un privato che si affianca al pubblico, investendo risorse come "anticipazione" della spesa pubblica, al posto dello Stato, e scommettendo su politiche sociali innovative: dal social

housing alle politiche di prevenzione, dalla vecchiaia attiva all'integrazione socio lavorativa dei migranti o dei detenuti. In mezzo, c'è un pubblico che non si sottrae al suo ruolo di coordinamento e di regia. A valle, c'è un Terzo settore che implementa le progettualità. Tutti i lati del triangolo si sottopongono alla valutazione d'impatto della progettualità comune, come strumento non solo di controllo dei risultati, ma di management, di continua verifica del successo del progetto e conseguimento dei risultati ottenuti. E capace di stabilire, a risultato ottenuto, la restituzione delle somme anticipate al privato, con il plus del ritorno d'investimento.

In Italia, però, tutto questo non si può fare. Manca un sistema di finanza pubblica che consenta agli investitori privati di anticipare risorse allo Stato, senza che queste finiscano nel girone infernale della perenzione. Non sono poche le banche e le fondazioni disponibili, da subito, a investire in progetti impact. Abbiamo da tempo riunito in una rete associativa, Social Impact Italia, una piattaforma di soggetti pronti a sedersi a un tavolo di

progettazione comune con il Governo per destinare risorse aggiuntive alle casse dello Stato e collaborare a progettualità virtuose, sul piano sociale e ambientale. La politica, però, ancora non risponde a questa chiamata. Il ministro Gualtieri ha più volte ribadito una forte apertura alla sfida impact, immaginando di poter sperimentare almeno su una parte della spesa pubblica legata all'ultima legge di Stabilità il modello pay by result. E va considerato anche il contesto più ampio dell'Unione europea, con il nuovo commissario all'Economia, Paolo Gentiloni, già pronto a contribuire con una spinta significativa a generare uno scarto sull'impact investment, anche rilanciando InvestEu e il ruolo della Banca Europa di Investimenti in questa chiave. Gli impegni, però, non bastano. Devono partire piste di lavoro concrete. In collaborazione con la Ragioneria di Stato, bisogna riscrivere alcuni procedimenti amministrativi che determinano i meccanismi della finanza pubblica nazionale, impedendo di fatto ai privati di anticipare somme per conto dello Stato e impedendo allo Stato di ripagare il rendimento dell'investimento privato. E nella fase di attuazione degli indirizzi della legge di Stabilità appena approvata, bisogna avere il coraggio di sottoporre alcune politiche come il Reddito di cittadinanza o il piano di riqualificazione ambientale per Taranto, solo per fare due esempi, a una valutazione d'impatto sociale stringente, coinvolgendo gli enti terzi e il mondo della ricerca in una nuova stagione di policy making chiaramente centrato sulla partnership pubblico privata, volta a puntellare e rafforzare il welfare nazionale, in un quadro di debito pubblico esasperato. Il grande tema del Governo Conte bis è la sua credibilità. Impatto sociale e ambientale positivo, coinvolgimento degli investitori privati e del Terzo settore e misurazione dei risultati, anche a contrasto degli sprechi, possono essere leve decisive per riconnettere la politica ai veri bisogni popolari. Rimettendo in circolo anche fiducia e consenso.

@GioMelandri

SOCIAL BUSINESS

la finanza come leva del cambiamento

FARE UN PASSO OLTRE L'IDEA DI BILANCIO SOCIALE

Giovanna Melandri

Abbiamo alle spalle settimane piene di cose. Il dicembre del black friday, del consumo spesso smodato, acritico, bulimico. E la delusione bruciante di una Cop25 che non ha mantenuto la promessa di mettere a punto un "piano di atterraggio" delle grandi mobilitazioni, perlopiù giovanili, che hanno preceduto la conferenza.

È stato l'anno di Greta. La lotta ai cambiamenti climatici è uscita dalla nicchia dell'ambientalismo scientifico degli esperti e ha conosciuto una declinazione che ha visto nei giovanissimi un protagonismo inatteso e sorprendente. Si è disegnata, così, bottom up, una nuova piattaforma d'azione coordinata e globale di contrasto alle disuguaglianze prodotte da un liberismo senza regole. Niente di simile era avvenuto negli ultimi vent'anni. A valle di questa rinascita, sono tornate domande che hanno tormentato già le generazioni dei genitori dei sedicenni di oggi. Una su tutte, si è fatta istanza sempre più di massa: quella sull'equità del consumo.

L'economista Leonardo Becchetti la descrive con un'espressione felice: votare col portafoglio. E l'Asvis, l'organizzazione nazionale guidata da Enrico Giovannini che ha come obiettivo la realizzazione in Italia degli Obiettivi 2030 sulla sostenibilità, ha cercato di proporre un campo d'azione preciso che potesse coordinare le azioni di "voto col portafoglio", orchestrando l'incontro tra domanda e offerta di consumo etico: la batteria dei Saturdays for Future, i sabati dell'acquisto sostenibile, cioè a filiera

corta, a produzione eticamente corretta e a impatto ambientale abbattuto e ridotto.

Tutto questo ha pienamente a che fare con il lavoro di rilancio dell'impact economy a cui la rete di Social Impact Agenda per l'Italia si sta dedicando con ostinazione da ormai qualche anno. La impact economy, infatti, ha bisogno di lavorare su tre gambe: la produzione, e quindi l'impresa che deve farsi sempre più socialmente e ambientalmente sostenibile; il consumo, che deve farsi sempre più critico e consapevole; l'azione del decisore pubblico, che deve farsi sempre più incisiva nel supportare nuovi modelli di cooperazione pubblico-privato e di corretto investimento della spesa pubblica. Fondamentale lavorare su cosa consumiamo e come compriamo. Ma altrettanto fondamentale è centrare l'obiettivo di agire sul lato della produzione e dell'interazione con l'attore pubblico. Uno dei passi in avanti segnati con il summit di Buenos Aires del Global Steering Group for Impact Investment, ovvero il network internazionale della finanza a impatto sociale, è stato il rilancio del lavoro della Harvard Business School sull'Impact Weighted Account Project, coordinato dal professor George Serafeim. Si tratta di un sistema di reporting delle aziende che "internalizzi" nella reportistica l'impatto sociale e ambientale che l'azienda produce e genera. Siamo oltre il concetto di "bilancio" sociale, proprio perché è centrale il tema dell'intenzionalità e dell'addizionalità dell'impatto sociale prodotto,



Leonardo Becchetti, economista

CC-BY ANDREA PELLEGRINI

considerato non un "plus" ma una "constituency" del business promosso. Ciascuno, insomma, ci deve mettere del suo. Bene i Saturdays for future e una nuova mobilitazione collettiva per il consumo consapevole. Ma il lavoro di advocacy del movimento impact deve avere altri due terminali. Primo: il mondo della produzione, che deve convertire i suoi parametri di business, attribuendo all'intenzionale impatto sociale e ambientale positivo una centralità nel modello di business. Fattore sostanziale e non accessorio. Secondo: l'attore pubblico, che deve farsi carico di disegnare ecosistemi favorevoli alle progettualità basate sul payment-by-result e sull'evidence based, in cui l'erogazione delle risorse pubbliche sia vincolata alla valutazione dei risultati ottenuti, in una triangolazione permanente tra investitori, attore pubblico e Terzo Settore e imprese sociali.

Tutto questo si sta sempre più strutturando e organizzando in una piattaforma globale che tiene insieme l'energia della mobilitazione dal basso dei nuovi movimenti sociali, spesso giovanili, legati alla sostenibilità con la nuova presa di coscienza da parte dei grandi player economici e degli attori politici dell'obbligo a una trasformazione profonda dei processi produttivi e degli obiettivi a monte della produzione. Solo incentivando gli sforzi strategici in questa direzione gli obiettivi di Sostenibilità non saranno lettera morta. E, in questa direzione, il 2020 potrà risultare sorprendenti.

@GioMelandri